

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

Corso di Laurea magistrale in Interpretazione (classe LM - 94)

TESI DI LAUREA

in Mediazione linguistica tra il francese e l'italiano

Espressioni idiomatiche e interpretazione simultanea:

analisi delle strategie adottate dagli interpreti del Parlamento europeo

CANDIDATO:

Greta Alliaj

RELATORE:

Vincenzo Lambertini

CORRELATORE:

Licia Reggiani

Anno Accademico 2018/2019

I Appello

Alla mia famiglia.

Indice

Indice.....	4
Résumé.....	7
Zusammenfassung.....	8
Introduzione	9
1 L'espressione idiomatica.....	11
1.1 Per una definizione di espressione idiomatica.....	11
1.2 Tratti caratteristici delle espressioni idiomatiche	14
1.2.1 Fissità	14
1.2.2 Polilessicalità.....	22
1.2.3 Non-composizionalità	23
1.2.4 Senso letterale e senso figurato	24
1.2.5 Trasparenza e opacità semantica	25
2 Il proverbio.....	26
2.1 Per una definizione di proverbio.....	26
2.2 Tratti caratteristici del proverbio	28
2.2.1 Brevità e concisione	28
2.2.2 Chiusura e autonomia.....	30
2.2.3 Genericità	31
2.2.4 L-sentencieuse e ON-sentencieuse.....	32
2.2.5 La dimensione umana.....	33
3 L'interpretazione simultanea.....	35

3.1	Cenni storici.....	35
3.2	Peculiarità dell'interpretazione simultanea	37
3.3	IS e carico cognitivo	38
3.4	IS e memoria.....	40
4	Il Parlamento Europeo.....	42
4.1	Poteri e organizzazione.....	42
4.2	La seduta plenaria.....	43
4.3	Il multilinguismo	45
4.4	Parlamento europeo e interpretazione	46
4.5	Interpretare la seduta plenaria.....	47
5	Metodologia: dall'individuazione del campione alla trascrizione degli interventi	50
5.1	Speech Repository	50
5.1.1	Risultati	53
5.2	Creazione del Corpus.....	67
5.3	Estrazione dei dati	69
5.4	Registrazione	71
5.5	Trascrizione	72
6	Analisi dei dati e strategie interpretative.....	75
6.1	Premesse	75
6.2	Strategie interpretative.....	76
6.2.1	Omissione.....	77
6.2.2	Resa invariata	83

6.2.3	Generalizzazione	87
6.2.4	Traduzione letterale.....	91
6.2.5	Parafrasi.....	93
6.3	Risultati.....	97
7	Interpretazione simultanea e disfluenze	99
7.1	Premesse	101
7.2	Risultati e analisi dei dati.....	103
8	“Guarda chi parla”: l’importanza di conoscere gli oratori	107
	Conclusioni.....	113
	Bibliografia.....	117
	Sitografia	122
	Figure	124
	Allegato 1: Trascrizioni dei discorsi originali in lingua francese e delle relative interpretazioni in lingua italiana	125
	Allegato 2: Corpus	125
	Allegato 3: Registrazioni.....	125
	Ringraziamenti	126

Résumé

Ce mémoire a pour objectif d'enquêter sur la gestion des expressions figées dans la combinaison français > italien au sein des interprètes du Parlement européen. L'idée de base est d'observer quelles sont les stratégies qui peuvent être mises en œuvre pour faire face à un élément linguistique potentiellement insidieux comme l'expression figée au cours d'une activité complexe comme l'interprétation simultanée.

Dans ce but, nous avons pris en considération un contexte interprétatif réel et spécifique : la séance plénière. Nous avons créé un corpus comprenant tous les discours prononcés en langue française au cours de l'année 2018. Les interventions caractérisées par la présence d'une expression figée ont été recueillies dans un sous-corpus afin d'être ensuite enregistrées et transcrites avec les interprétations en langue italienne correspondantes.

L'analyse des données recueillies a permis l'identification d'une série de macro stratégies. Pour chacune d'entre elles, nous avons présenté des exemples concrets tirés du corpus afin de montrer jusqu'à quel point la mise en place d'une stratégie aurait pu être considérée comme efficace.

En dernier lieu, les données dont nous disposons ont été employées pour analyser la fréquence de *non-fluencies* dans les textes de départ, ainsi que dans les textes d'arrivée, afin d'observer de quelle manière la charge cognitive engendrée par le décodage et la production d'une expression figée pouvait avoir un impact sur l'accessibilité du discours.

Tout en étant conscients des limites de cette étude, nous estimons qu'elle constitue un apport important au développement de la recherche sur l'interprétation simultanée et qu'elle puisse inspirer de recherches ultérieures. L'analyse des stratégies mises en œuvre par les interprètes hautement qualifiés du Parlement européen vise également à aider les étudiants en interprétation à surmonter un obstacle auquel ils doivent souvent faire face : l'expression figée.

Zusammenfassung

Ziel der vorliegenden Masterarbeit ist es, zu beobachten, wie im EU-Parlament tätige Dolmetscher mit idiomatischen Redewendungen in der Sprachkombination FR>IT umgehen. Die grundlegende Idee ist dabei, die verschiedenen Strategien zu analysieren, die die Dolmetscher bei einer solchen komplexen Aktivität wie Simultandolmetschen einsetzen.

Um dieses Ziel zu erreichen, hat man sich auf ein reales und spezifisches Dolmetsch-Setting konzentriert: die Plenarsitzung. Es wurde dementsprechend ein Corpus mit allen auf Französisch gehaltenen Reden aus dem Jahr 2018 erstellt. Die Reden, die eine oder mehrere idiomatische Redewendungen enthielten, wurden dann in einem Unter-Corpus gesammelt, danach aufgenommen und zusammen mit den Wiedergaben der Dolmetscher ins Italienische transkribiert.

Durch die Analyse der Daten konnten einige Hauptstrategien identifiziert werden. Jede Strategie wurde anhand konkreter Beispiele vorgestellt und erklärt. Die Beispiele sollten außerdem zeigen, ob und inwiefern die eingesetzte Strategie wirksam ist.

Zum Schluss, wurde in den vorliegenden Daten die Frequenz von stockenden Sequenzen während der Verdolmetschung in Ausgangs- und Zieltexten analysiert, um zu sehen, welche Auswirkungen die kognitive Belastung, die durch die Dekodierung und Produktion einer idiomatischen Redewendung entsteht, auf die Brauchbarkeit der Rede hat.

Ogleich man sich der Grenzen dieser Studie bewusst ist, ist man davon überzeugt, dass sie einen nicht zu unterschätzenden Beitrag zur Entwicklung der Forschung im Bereich des Simultandolmetschens leistet und, dass sie weiteren Vertiefungen den Weg bereitet. Ein weiteres Ziel der Analyse der Strategien, die von den erfahrenen Dolmetschern des EU-Parlaments eingesetzt werden, ist es, Konferenzdolmetschen-Studierenden dabei zu helfen, eine Hürde zu überwinden, der sie oft begegnen: idiomatische Redewendungen.

Introduzione

L'idea di studiare la gestione delle espressioni idiomatiche e dei proverbi in interpretazione simultanea nasce da un interesse maturato durante gli anni di studio della laurea magistrale. Come studentessa in Interpretazione di Conferenza, infatti, ho spesso riscontrato problemi nella resa di elementi linguistici complessi appartenenti al linguaggio figurato.

Da qui l'idea di osservare e analizzare in che modo tale difficoltà, da me più volte rilevata, sia affrontata da interpreti professionisti altamente qualificati quali gli interpreti del Parlamento europeo.

La scelta di ricorrere alla seduta plenaria come *setting* della ricerca è riconducibile all'utilizzo negli anni di formazione dello Speech Repository. Questo strumento di apprendimento online, messo a punto dalla direzione generale dell'Interpretazione (DG SCIC), fornisce materiali didattici audiovisivi per studenti e formatori nel campo dell'interpretazione di conferenza e contiene estratti di conferenze o altri incontri pubblici, nonché discorsi artificiosi preparati da interpreti delle istituzioni europee. Si è, dunque, ipotizzato che le espressioni idiomatiche e i proverbi da loro utilizzati siano stati probabilmente ascoltati o interpretati precedentemente in un contesto reale.

La ricerca si compone di tre fasi principali. Nella prima si procederà all'individuazione di un campione iniziale di espressioni idiomatiche e proverbi a partire dai discorsi in lingua francese contenuti nella sezione *Pedagogical Material* dello Speech Repository.

La seconda fase vedrà la creazione manuale di un *database* contenente tutti gli interventi in lingua francese pronunciati in seduta plenaria durante l'anno 2018. A partire da questa prima raccolta, verrà ricavato un sotto corpus contenente esclusivamente i discorsi contenenti espressioni idiomatiche. Si procederà, poi, alla registrazione dei discorsi originali in lingua francese e delle loro relative rese interpretate in lingua italiana.

Da ultimo, si condurrà un'analisi volta a individuare le strategie maggiormente utilizzate dagli interpreti del PE in presenza di un'espressione idiomatica.

La presente tesi si articola in otto capitoli. I primi due sono incentrati, rispettivamente, nella ricerca di una definizione di espressione idiomatica e proverbio. Come si vedrà, ci troviamo di fronte a un fenomeno linguistico molto vasto e disomogeneo, la cui eterogeneità genera spesso

disaccordo all'interno della stessa comunità scientifica. Si presenteranno, dunque, i tratti definitivi annoverati nella letteratura sull'argomento e si vedrà in che misura questi possano essere o meno considerati tali.

Nel terzo capitolo, ci focalizzeremo sull'interpretazione simultanea intesa come attività complessa che presuppone il dispiegamento di più risorse e la gestione di un carico cognitivo elevato.

Nel quarto capitolo viene presentato il *setting* interpretativo. Dopo una panoramica sull'organizzazione del Parlamento europeo, si passerà all'analisi delle peculiarità che contraddistinguono l'interpretazione simultanea durante la sessione plenaria.

Nel quinto capitolo è descritta la metodologia di ricerca adottata nel presente studio. Per ogni fase sono esposti in dettaglio i criteri utilizzati per reperire il materiale e i passaggi effettuati.

Il sesto capitolo è dedicato all'analisi dei dati raccolti a partire dalle registrazioni e dalle trascrizioni dei discorsi originali e delle loro relative interpretazioni simultanee. È presentata, dunque, una tassonomia delle macro categorie adottate dagli interpreti nella restituzione in LA dell'espressione idiomatica utilizzata in LP.

Nel settimo capitolo si analizzano le disfluenze registrate nei TP e nei TA, intese come una finestra sul carico cognitivo che accompagna la decodifica e la produzione di un'espressione idiomatica.

Infine, si è deciso di porre l'accento sull'importanza di conoscere l'oratore che prende la parola. Si è notato che sviluppare un *database* mentale circa la prosodia, lo stile oratorio, le lingue utilizzate e i temi d'interesse di un determinato deputato, può aiutare l'interprete ad adattare la sua resa affinché possibili elementi di difficoltà non ostacolino il suo lavoro.

1 L'espressione idiomatica

1.1 Per una definizione di espressione idiomatica

In linguistica, le espressioni idiomatiche sono state considerate solo sporadicamente e in due modi distinti: come “eccezioni” rispetto alle frasi “normali”, o “frasi libere” per via della loro struttura sintattica fortemente irregolare, oppure come comparabili sintatticamente alle frasi libere, ma *devianti* per quanto riguarda le loro caratteristiche semantiche (Vietri 1985: 9). Proprio questo carattere deviante nella sintassi e nella semantica ha portato a ritenerle un fenomeno tradizionalmente anomalo e irregolare, impossibile da sottoporre all'analisi linguistica (Casadei 1994, Casadei 1996).

Un punto di partenza nella nostra analisi, può essere rappresentato dalla definizione di Casadei che considera le espressioni idiomatiche come:

espressioni convenzionali di una lingua caratterizzate dall'abbinare un significante fisso (poco o affatto modificabile) a un significato non compositivo (cioè che, a differenza del significato letterale o compositivo, non è ricavabile dai significati dei componenti dell'espressione). (Casadei 1995: 335)

Questa prima definizione conduce a una duplice riflessione: da un lato ci permette di individuare alcuni tra i tratti caratteristici più ricorrenti nello studio delle espressioni idiomatiche, vale a dire la *convenzionalità*, la *fissità* e la *non-compositività*; dall'altro lato, risulta troppo generica per restringere l'area in questione. Ne deriva che la denominazione di espressione idiomatica sia estesa anche ad altri casi di non letteralità e non predicabilità semantica. I confini con fenomeni come stereotipi, formule, clichés, atti indiretti, luoghi comuni, proverbi diventano, di conseguenza, poco chiari a causa della loro fissità e/o convenzionalità. E questo non solo per i parlanti di una data comunità linguistica, ma anche per gli stessi linguisti per i quali formule quali *ciao*, *rivendicare un attentato*, *mi sa dire che ore sono?*, *per favore*, *in bocca al lupo*, *bustarella*, sono dette idiomatiche (Casadei 1995: 336).

Risulta, dunque, difficile individuare le caratteristiche che, da un lato, sono in grado di differenziare le espressioni idiomatiche da altre espressioni o formule fisse della stessa lingua e, dall'altro lato, mettere d'accordo la comunità scientifica circa una definizione chiara ed univoca.

Tale difficoltà emerge anche negli studi di autori di altre lingue.

Prima di fornire una definizione preliminare di *idiom*, Langlotz (2006:1-2) afferma che il gruppo di espressioni linguistiche definite “*idiomatic*” all’interno dei dizionari è molto eterogeneo e che a prima vista, le unità che lo compongono si contraddistinguono per la loro struttura complessa, la loro organizzazione lessicale, morfosintattica, sintattica e semantica, e per la funzione che assumono all’interno del discorso e, in generale, della comunicazione. L’ampio spettro di espressioni definite “*idioms*” riflette le difficoltà a cui i linguisti devono far fronte per trovare, da un lato, una definizione e una classificazione appropriata di questo fenomeno linguistico, e per spiegare, dall’altro lato, il loro comportamento grammaticale.

L’eterogeneità delle espressioni idiomatiche si inserisce in una relazione dialettica con l’abbondanza di terminologia linguistica che si è sviluppata per definire e classificare tali costruzioni. Per sottolineare l’inafferrabilità di questo complesso fenomeno linguistico, Langlotz (2006: 1) ricorre a un’ipotesi metaforica secondo la quale “*Idioms are to linguists and language users what the Cheshire cat is to Alice*”.

Anche Gonzales Rey (2002: 47-49), nell’analisi delle *expressions figées*, sottolinea come tale denominazione accomuni strutture molto diverse tra loro; per tale ragione si nota l’uso, nel linguaggio corrente, dei seguenti termini composti:

combinaison stable, combinaison fixe, expression idiomatique, expression imagée, expression figée, expression figurée, expression toute faite, façon de parler familière, façon de parler populaire, formule métaphorique, formule stéréotypée, groupes de mots, groupes de mots lexicalisés, lieu commun, locution figée, locution idiomatique, locution figurée, mot composé, nom composé, parler familier, parler populaire, phrase toute faite, phrase figée, unité polylexicale, unité phraséologique, unité locutionnelle, unité complexe.

Si impiegano altresì termini semplici quali:

Adage, aphorisme, citation, cliché, collocation, co-occurent, dicton, formule, gallicisme, idiotisme, idiome, maxime, pensée, phraséologisme, proverbe, sentence, tournure.

A partire dagli aggettivi e dai sostantivi che compongono questi termini è possibile individuare delle caratteristiche comuni e ricorrenti:

- la fissità: *stable, fixe, figé(e), tout(e) fait(e), stéréotypé(e), lexicalisé(e)*

- il raggruppamento: *complexe, locutionnel(le), composé(e), combinaison, construction, groupe, collocation, formule*
- il carattere idiomatico: *expression, parler, pensée, idiotisme, idiomatique, idiome, tournure*
- il registro: *populaire, familier(ère)*

Inoltre, questa prima analisi ci permette di osservare che il termine *expression figée* può riferirsi a parole di diversa natura: *mot, nom, phrase, phraséologisme, phrasème, phraséolexème, locution*.

Alcuni dei tratti comuni individuati da Gonzales Rey ricorrono anche in Langlotz (2006: 3-4). Più specificatamente, egli indica quattro elementi, individuati sulla base della struttura grammaticale, sintattica e semantica delle espressioni idiomatiche e che ne rappresenterebbero i tratti definitivi. Tali elementi sono: *institutionalisation, compositeness, frozeness, non-compositionality*.

Semiotic dimension	Feature	Term
GRAMMATICAL STATUS	Degree of conventionalisation or familiarity	<i>Institutionalisation</i>
FORM	Formal complexity of construction multiword unit	<i>Compositeness</i>
	Lexogrammatical behaviour: restricted	<i>Frozeness</i>
	Syntactic, morphosyntactic and lexical variability	
MEANING	Meaning cannot be derived from constituent words but is extended/figurative	<i>Non-compositionality</i>

Figura 1: Parametri per la definizione di idiom in Langlotz (2006)

Di seguito una breve descrizione per capire di cosa si tratta:

- *Institutionalisation*: grado di convenzionalità e familiarità di un'espressione idiomatica appartenente al sistema grammaticale di una comunità di parlanti a seguito di un processo socio-linguistico di convenzionalizzazione.
- *Compositeness*: questa caratteristica si riferisce al fatto che le espressioni idiomatiche siano strutture linguistiche costituite da due o più elementi lessicali. Nel caso di *grasp the nettle*, traducibile in italiano con *prendere il toro per corna*, gli elementi lessicali

sono due: *grasp* e *nettle*. Il secondo è convenzionalmente utilizzato preceduto dall'articolo determinativo *the*.

- *Frozensness*: tale aspetto definito in seguito anche come *fixedness* richiama alle limitazioni legate al comportamento grammaticale e alla variabilità sintattica, morfosintattica e lessicale.
- *Non-compositionality*: considerato uno dei tratti caratteristici delle espressioni idiomatiche, quest'ultimo si inserisce in un *pattern of figuration* in cui entrano in azione il *literal meaning* e l'*idiomatic meaning*.

1.2 Tratti caratteristici delle espressioni idiomatiche

Come sottolineato in precedenza, ci troviamo di fronte a un fenomeno linguistico molto vasto e disomogeneo, la cui eterogeneità genera spesso disaccordo all'interno della stessa comunità scientifica. I criteri utilizzati per osservare e definire il comportamento delle espressioni idiomatiche cambiano in base agli autori. Ne risulta che non mancano discrepanze in termini di denominazioni e classificazioni. Nel prossimo paragrafo ci focalizzeremo su alcuni aspetti semantici e lessico-grammaticali annoverati tra i tratti definitivi dell'espressione idiomatica nella letteratura sull'argomento.

1.2.1 Fissità

Iniziamo quest'analisi prendendo in esame una delle proprietà più discusse e controverse che sono state attribuite alle espressioni idiomatiche: la fissità.

Diversi autori concordano nel dire che si tratta di uno dei fenomeni più importanti della lingua, un fenomeno essenziale che ne permette il funzionamento e la sopravvivenza stessa (Gross G. 1996, Mejiri 2005, Lamiroy e Klein 2005).

Se prendiamo in considerazione le Dictionnaire de Linguistique (Larousse) vediamo che la definizione che viene data di fissità è la seguente:

Le figement est un processus linguistique qui, d'un syntagme dont les éléments sont libres, fait un syntagme dont les éléments ne peuvent être dissociés. Ainsi les mots composés (compte rendu, pomme de terre, etc.) sont des syntagmes figés.

Sebbene questa definizione non metta in luce la presenza di altri elementi interessati da tale fenomeno, quali i determinanti, gli aggettivi, gli avverbi, le preposizioni e le frasi, ci fornisce un'interessante informazione circa la fissità come risultato di un processo.

Si tratta di un processo interno delle lingue naturali, di una risposta dei sistemi linguistici alla dinamicità dell'uso. È proprio l'uso da parte di una comunità di parlanti infatti ad aver portato alla nascita di una sequenza fissa costituita da due o più unità lessicali, considerate non più nella loro singolarità, ma nel loro insieme. La ripetizione ha fatto sì che ciascuna unità perdesse il suo significato originale e che la sequenza fissa fosse trattata nel tempo come un'unità semantica unica (Gonzales Rey: 2002).

Il termine *uso* fa quindi riferimento non solo all'aspetto temporale, ma anche all'idea di selezione e d'accettazione da parte di una comunità linguistica o di un parlante archetipico, della sequenza di un discorso, che cessa, piano piano, di essere una performance discorsiva isolata per penetrare nella lingua (Schapira 1999: 6-7).

Dal punto di vista lessicale si annovera, oltre alla fissità, anche il blocco delle proprietà trasformazionali. Questi elementi permettono, infatti, di operare una prima distinzione dalle frasi libere.

Uno dei primi studi di carattere sintattico e sistematico è stato condotto da Gross (1982) e consiste in una classificazione empirico-formale di più di 8.000 espressioni idiomatiche francesi.

La frase presa in esame da Gross (1982: 155-159) per mostrare quali sono le trasformazioni sintattiche e lessicali che possono essere applicate a un'*expression figée* è la seguente:

Max a cassé sa pipe

Il soggetto rappresenta un Nhum variabile, mentre il verbo e il complemento oggetto non possono essere modificati:

- non è possibile sostituire il nome o il verbo sinonimo di *pipe* et *casser*, senza perdere il senso specifico dell'espressione:

**Max a (brisé + rompu) sa pipe*

**Max a cassé (son brûle-gueule + sa bouffarde + son fume-cigarette, etc.)*

- non si può modificare il determinante:

**Max a cassé sa propre pipe*

**Max a cassé (une + la + cette) pipe*

- non possono essere inseriti dei modificatori di pipe:

**Max a cassé sa vieille pipe*

Dopo questa prima serie di test, Gross (1982: 156) osserva che le modifiche normalmente accettate dalle frasi normali, non sono permesse nel caso delle *expressions figées*. Tale aggettivo qualificativo risulta quindi giustificato sulla base dell'assenza di variazioni constatate fino a questo punto.

Il blocco delle proprietà trasformazionali è spesso identificato come una delle caratteristiche principali delle sequenze fisse. Questo fenomeno permette infatti di operare una distinzione dalle sequenze libere, la cui organizzazione interna, e in particolare la relazione tra un verbo transitivo diretto e un complemento permette una serie di cambiamenti strutturali denominati "trasformazioni" (Gross 1996: 12).

Prendiamo come esempio la frase:

L'enfant a lu ce livre

E vediamo quali sono le trasformazioni che possono essere compiute:

- passivizzazione: *Ce livre a été lu par l'enfant*

- pronominalizzazione: *L'enfant l'a lu*

- dislocazione: *Ce livre, l'enfant l'a lu*

- frase scissa: *C'est ce livre que l'enfant a lu*

- relativizzazione: *Le livre que l'enfant a lu*

Osserviamo adesso qual è il comportamento mostrato dall'*expression figée* presa in esame da Gross (1982: 157-158):

- passivizzazione: **La pipe est cassé par Max*
- pronominalizzazione: ? *Max l'a cassée, sa pipe*

Luc a cassé sa pipe et tu la casseras un jour aussi

- interrogazione: *-*Qu'a cassé Max ? -Sa pipe*
- frase scissa: **C'est la pipe que Max a cassé*
- relativizzazione: **La pipe que Max a cassée fascine Luc*

Come si evince, fatta eccezione per la pronominalizzazione, considerata accettabile, le altre trasformazioni non possono essere applicate.

Esiste tuttavia una serie di elementi interni alle *expressions figées* che possono essere oggetto di modifica senza che si perda il senso idiomatico della frase.

- è possibile modificare la persona e il numero del possessivo in base al soggetto:

Luc et Max ont cassé leur pipe

- è possibile cambiare il tempo e il modo del verbo:

Max va casser sa pipe

- è possibile inserire avverbi di tempo:

Max va casser sa pipe dans peu de temps

- è possibile inserire elementi tra il verbo e il complemento:

Max a cassé (bêtement + brusquement) sa pipe

L'espressione *casser sa pipe* non è quindi così *figée* come poteva risultare a seguito di una prima analisi. Dallo studio di Gross (1982:161) emerge che su 8.000 frasi prese in esame, solo 600 presentano un soggetto fisso. Si contano 1.300 complementi diretti e 1.700 complementi

indiretti liberi e più di 1.000 complementi di specificazione fissi. Ne risulta che i complementi sono spesso più fissi rispetto ai soggetti. Constatiamo, dunque, che non tutte le espressioni idiomatiche condividono lo stesso grado di fissità e che dal punto di vista sintattico sembra esserci un continuum tra frasi libere e frasi fisse.

Alle stesse conclusioni giunge anche Vietri a seguito di uno studio che si focalizza sul comportamento sintattico delle espressioni idiomatiche e sulle conseguenti trasformazioni lessicali e sintattiche che possono essere applicate (1985a: 196-202). Pertanto:

- non è possibile sostituire il nome o il verbo sinonimo a quello dell'espressione senza perdere il significato idiomatico: *Max ha perso la tramontana* → **Max ha smarrito la tramontana*; **Max ha perso il vento*

- non è possibile modificare il determinante: **Max ha perso (questa + una) tramontana*

- non è possibile inserire un modificatore, che si tratti di un aggettivo, un complemento nominale, una frase relativa, ecc.: **Max ha perso la tramontana (forte + del nord + che piace a Eva)*

- non è possibile inserire un aggettivo possessivo: **Max ha tirato le sue cuoia*

- è possibile cambiare il tempo e il modo del verbo: *Max (perderà + avrebbe potuto perdere) la tramontana*

- è possibile inserire avverbi di tempo: *Max ha perso la tramontana da molto tempo*

- è possibile inserire elementi tra il verbo e il nome: *Max ha perso improvvisamente la tramontana.*

In merito a trasformazioni quali la passivazione, la relativizzazione, la dislocazione e l'estrazione, la situazione è la seguente:

- la passivazione non è generalmente possibile: **La tramontana è stata persa da Max*; fanno eccezione le costruzioni senza agente: *È stata persa la tramontana*

- la relativizzazione non è sempre possibile: **La tramontana che Max ha perso*; *Le tappe che Max ha bruciato*

- la pronominalizzazione è possibile: *Max l'ha persa*

- la dislocazione è possibile solo in alcuni casi: **Max le ha bruciate le tappe; Max ne ha bruciate di tappe*

- l'estrazione è possibile solo in alcuni casi: *È Max che ha bruciato le tappe; *Sono le tappe che Max ha bruciato*

Si evince, dunque, che le espressioni idiomatiche non condividono la stessa variabilità delle trasformazioni e che, di conseguenza, le trasformazioni possibili per un'espressione non lo sono necessariamente per un'altra.

1.2.1.1 Vietri e il criterio sintattico

Nel suo studio, Vietri (1990: 139) ripartisce le frasi fisse in undici gruppi. A sinistra di ogni tipo di frase è indicata la sigla della classe, il gruppo nominale è contrassegnato con Ni, dove i indica la posizione (0,1,2, ...), il verbo è contrassegnato con V e il gruppo nominale, fisso e invariabile, con C. Nelle frasi fisse, i complementi fissi (soggetto, complemento diretto e complemento indiretto) non possono essere omessi, perché altrimenti la frase fissa perderebbe il suo significato idiomatico e diventerebbe una frase libera. Le forme di frasi fisse sono le seguenti:

(C0)	C0 V W → Il piatto piange.	Soggetto fisso, sequenza variabile
(C1)	N0 V C1 → Alzare il gomito.	Soggetto libero, complemento diretto fisso
(C1AG)	N0 V C1 (Agg + di C2) → <i>Lea ha perso il lume della ragione.</i>	Soggetto libero, complemento diretto fisso
(C1AN)	N0 V C1 (a + di) N2 → Max ha rotto le ossa (a + di) Lea.	Soggetto libero, complemento diretto fisso

(PC1)	N0 V Prep C1 → Andare a monte.	Soggetto libero, complemento indiretto fisso
(C1PN)	N0 V C1 Prep N2 → Mettere mano a...	Soggetto e complemento indiretto liberi, complemento diretto fisso
(1PC2)	N0 V N1 Prep C2 → Prendere per la gola.	Soggetto e complemento diretto liberi, complemento
(C1P2)	N0 V C1 Prep C2 → <i>Tagliare la testa al toro</i>	Soggetto libero, complemento diretto e indiretto fissi
(PC1P2)	N0 V Prep C1 Prep N2 → <i>Andare a genio a</i>	Soggetto e secondo complemento liberi, primo complemento fisso
(PC1PC2)	N0 V Prep C1 Prep C2 → <i>Andare al letto con le galline</i>	Soggetto libero, primo e secondo complemento fissi
(CPPN)	N0 V C1 Prep C2 Prep N3 → <i>Cavare le castagne dal fuoco</i>	Soggetto e secondo complemento indiretto liberi, complemento indiretto libero, complemento diretto e primo complemento indiretto fissi

Le frasi a verbo supporto sono formate con verbi, il cui significato è praticamente neutro: generalmente, essi sono *essere*, *avere* e *fare*, a cui, in alcuni casi, si aggiungono anche *dare*, *prendere*, *venire* e varianti aspettuali dei precedenti. Si tratta di frasi nelle quali «il significato lessicale è concentrato nel complemento del verbo, mentre il verbo, semanticamente vuoto, serve come da supporto per i tratti grammaticali di tempo, aspetto, modo, persona, ecc.» (Renzi, 1991: 79). In base a ciò, la locuzione *avere fegato* rappresenta quindi una specie di verbo composto, nel quale *avere* ricopre la parte grammaticale e *fegato* quella lessicale. Le forme delle frasi fisse a verbo supporto sono le seguenti (Vietri, 1990: 140-142):

(EC)	<i>Max non è il primo venuto.</i>
(ECA)	<i>Lea è una gatta morta.</i>
(ECDC)	<i>Max è l'ultima ruota del carro.</i>
(EC1PN)	<i>Max è l'occhio destro di Lea.</i>
(ECP2)	<i>Max e Lea sono due anime in un nocciolo.</i>
(E01)	<i>I nervi di Max sono tesi.</i>
(E0P1)	<i>Gli occhi di Lea sono a mandorla.</i>
(EAPC)	<i>Max è povero in canna.</i>
(PECO)	<i>Lea è magra come un chiodo.</i>
(EVCO)	<i>Max è come l'ancora.</i>
(ENP2)	<i>Max è uno scrittore in erba.</i>
(EP1)	<i>Max è al fresco.</i>
(EP1PN)	<i>Max è ai ferri corti con Lea.</i>

(AC)	<i>Max ha fegato.</i>
(ACA)	<i>Lea ha il pollice verde.</i>
(ACDC)	<i>Max ha l'imbarazzo della scelta.</i>
(AC1PN)	<i>Lea ha le tasche piene di questa faccenda.</i>
(ACP2)	<i>Max ha il fuoco nelle vene.</i>
(ANP2)	<i>Lea ha Max sulle scatole.</i>

(FC)	<i>Questo film ha fatto cassetta.</i>
(FCA)	<i>Max fa le ore piccole.</i>
(FCDC)	<i>Lea ha fatto atto di presenza.</i>
(FC1PN)	<i>Lea fa il filo a Max.</i>
(FCP2)	<i>Max fa il bucato in famiglia.</i>
(FVCO)	<i>Max fa come lo struzzo.</i>

1.2.2 Polilessicalità

La polilessicalità è riconosciuta da più autori come un tratto definitorio delle espressioni idiomatiche. Tale concetto è strettamente legato a quello di fissità.

Come sottolinea Meiri (2005: 3), una lingua che non produce sequenze fisse sarebbe, infatti, una lingua destinata a scomparire. Quello che a prima vista potrebbe sembrare un paradosso si basa sulla concezione secondo cui il funzionamento di un'unità di significato quale la parola sarebbe garantito dall'equilibrio di due fenomeni: la polisemia e la polilessicalità.

La polisemia è un fenomeno molto diffuso nell'uso corrente della lingua e consiste nel attribuire diversi significati a uno stesso significante. Questa tendenza è compensata da un movimento contrario, ma complementare che permette a una serie di significanti di avere un significato unico: la polilessicalità.

Per Gross (1996: 9), la polilessicalità rappresenta una delle proprietà fondamentali della fissità. Possiamo parlare di tale fenomeno infatti solo se in presenza di una sequenza formata da due o più parole aventi un'esistenza autonoma. Saranno escluse, quindi, quelle sequenze formatesi per derivazione, attraverso l'aggiunta di un suffisso o di un prefisso. Fanno tuttavia eccezione le sequenze composte da un elemento latino (*post-*, *anté-*, *extra-*, *semi-*) o greco (*auto-*, *hémi-*, *péri-*), in quanto si tratta di unità che all'interno di altre strutture linguistiche, possono occupare una posizione autonoma.

Se identifichiamo come limiti della polilessicalità una sequenza di minimo due parole (*vin rouge*) da un lato e la frase (*aller où le roi ne va qu'à pied*) dall'altro, vediamo che restano escluse quelle parole formate, come segnalato da Saussure, per agglutinazione, ossia a seguito di un processo di giustapposizione di elementi lessicali distinti, come *vinagre*, *toujours*, *aujourd'hui*. Occorre considerare queste parole come sequenze fisse o come nomi semplici?

A questo si aggiunge un limite di carattere formale. Le parole che compongono una sequenza fissa dovranno essere separate unicamente da uno spazio bianco o potranno essere prese in considerazione anche quelle in cui sono presenti trattini o apostrofi? (González Rey 2002: 53)

1.2.3 Non-composizionalità

Dal punto di vista semantico, le espressioni idiomatiche sono spesso state definite come anomale e irregolari. Tale concezione è legata al fatto che il loro significato viola il principio di composizionalità ed è, di conseguenza, non composizionale. Il principio di composizionalità, come osservato da Casadei è alla base della produzione e della comprensione di una lingua:

Un parlante non potrebbe né apprendere il linguaggio, né produrre nuove espressioni se ciò non consistesse nel manipolare un repertorio finito di unità e regole combinatorie, e parallelamente che non potrebbe comprendere un numero potenzialmente infinito di espressioni, molte delle quali inedite, se non ne potesse predire il significato in modo composizionale. (Casadei 1996: 17)

Vediamo adesso che cosa s'intende per significato composizionale e non-composizionale attraverso due esempi (Gross 1996):

1) *L'enfant a mangé le gâteau*

2) *La moutarde lui monte au nez*

Nel primo caso il significato della frase è di tipo composizionale poiché derivabile dalla somma dei significati delle singole parole. Nel secondo caso, invece, notiamo che una lettura di tipo composizionale non è sufficiente per cogliere il senso idiomatico di quest'espressione, ossia che si tratta di una persona che si sta arrabbiando. Si parlerà allora di significato non-composizionale.

Soprattutto durante l'apprendimento di una lingua straniera ci troviamo spesso davanti a sequenze di questo tipo che non possono essere interpretate in maniera letteraria, ma che richiedono un'ulteriore ricerca e approfondimento: questo perché la conoscenza delle singole parole non ci permette di accedere al messaggio che esse veicolano realmente e prese nella loro globalità.

Trattando l'aspetto della non-composizionalità, Langlotz (2006: 4) afferma che la relazione che intercorre tra il significato globale di un'espressione e quello delle sue singole componenti si inserisce in un *pattern of figuration* in cui si alternano due livelli di comprensione: il significato letterale e il significato idiomatico. Più c'è discrepanza tra il significato letterale e il significato idiomatico, maggiore un'espressione idiomatica risulterà opaca.

1.2.4 Senso letterale e senso figurato

Come osservato da Burger (1998: 31), le espressioni idiomatiche, seppur distinguendosi da esse, implicano spesso metafore, metonimie, iperboli o altre figure retoriche. Queste espressioni possono risultare ambigue a causa della loro duplice interpretazione: una basata sul loro significato letterale e l'altro sul loro significato figurato. Sebbene, non sempre, i parlanti riescano a risalire all'origine di un'espressione idiomatica, riconoscono, però, che in essa è implicata un'immagine. Quest'immagine mentale funziona allora da tramite tra i due livelli di rappresentazione possibili e permette di comprendere il significato globale dell'espressione. In questo senso, l'idiomaticità è l'indice della distanza tra significato figurato e significato letterale offerto da una stessa espressione. Nello studio di Burger (1998: 67), questo concetto prende il nome di *Motivierbarkeit* (motivazione): più un'espressione è motivata, minore sarà il suo grado di idiomaticità e viceversa. Esistono tre tipi di espressioni più o meno motivate, alle quali corrispondono altrettanti livelli di idiomaticità:

1. Espressioni motivate: il significato globale si può comprendere dai significati letterali dei singoli costituenti. Queste sono espressioni non idiomatiche, poiché gli elementi che le costituiscono non presentano un significato figurato. Questa categoria racchiude i fraseologismi non idiomatici, ma anche le espressioni idiomatiche metaforiche in cui il legame tra significato letterale e figurato risulta evidente.
2. Espressioni parzialmente motivate: il significato globale si deduce solo grazie ai significati letterali di alcuni costituenti. Queste espressioni sono definite parzialmente idiomatiche poiché non tutti gli elementi che la costituiscono presentano un significato figurato. È il caso di similitudini, in cui la parte figurata dell'espressione, che ha la funzione di intensificare il significato della parte letterale, non sembra essere motivata sulla base di fatti reali.
3. Espressioni non motivate: il significato globale non è deducibile dai significati letterali dei singoli costituenti. Queste espressioni presentano un alto grado di idiomaticità e sono comprensibili solo grazie ad altre conoscenze linguistiche ed extralinguistiche.

1.2.5 Trasparenza e opacità semantica

Oltre alla dicotomia significato letterale/significato figurato, è presente in letteratura un altro binomio: trasparenza/opacità semantica. Anche questa nozione, come quella sviluppata da Burger, riguarda il grado di facilità o difficoltà con cui un parlante riesce ad avere accesso al significato idiomatico di un'espressione idiomatica a partire dai singoli costituenti che la compongono. Maggiore è la discrepanza tra il significato letterale e il significato idiomatico, più un'espressione idiomatica risulterà opaca (Langlotz 2006: 4). Al contrario, se un parlante, posto davanti a un'espressione idiomatica ne riesce a inferire il significato senza alcuna conoscenza pregressa, ma solo grazie alla comprensione dei singoli termini, significa che siamo davanti a un'espressione trasparente.

Secondo González Rey (2002: 56), il divario semantico che si crea tra il singolo elemento e l'insieme della frase o dell'unità presa in considerazione è di natura scalare. L'opacità o l'idiomaticità può essere, infatti, totale (*avoir avalé sa canne*), parziale (*mettre de l'eau dans son vin*) o inesistente (*avoir peur*).

Anche Cardona (2008), si sofferma sulla nozione di opacità e trasparenza nel suo contributo riguardante la comprensione e la produzione di *idioms*, pubblicato sulla rivista Studi di Glottodidattica:

alcune espressioni sono semanticamente trasparenti, mentre altre possono essere capite solo se se ne conosce il significato figurato. Per un parlante non italofono le frasi *essere in gamba* o *prendere in giro* non sono trasparenti, per cui egli deve conoscerne il significato figurato perché si attivi il link con la loro rappresentazione, mentre le espressioni *fare piazza pulita* o *aprire le orecchie* hanno un grado di trasparenza maggiore ed il loro significato può essere più facilmente inferito dal contesto in cui compaiono. (2008: 58)

Soffermandosi sulla dicotomia trasparenza/ opacità, Casadei (1996: 391) mostra come la relazione tra significato letterale e significato idiomatico non è necessariamente opaca. Nel suo studio infatti 2.624 e.i. su 3.064 (l'85,6% del campione) hanno un significato idiomatico che è motivato da quello letterale, mostrando che la maggior parte delle e.i. possono essere definite trasparenti.

2 Il proverbio

2.1 Per una definizione di proverbio

Come osservato nell'analisi delle espressioni idiomatiche, ci troviamo anche nel caso dei proverbi di fronte a un fenomeno linguistico la cui definizione è tutt'altro che semplice o scontata. I proverbi e, più in generale, le forme sentenziose rappresentano, infatti, una categoria spesso trascurata dai linguisti, considerata, similmente alle espressioni idiomatiche, come anomala e deviante. In un articolo del 2005 pubblicato sul cinquantaquattresimo numero della rivista *Linx*, Anscombe (2005: 17) mette in evidenza come una visione spesso estremamente normativa della lingua e del "beau parler", tipica delle grammatiche antiche, abbia fatto sì che i fenomeni sentenziosi fossero considerati come una categoria "marginale et marginalisée". Tali fenomeni, e in particolar modo i proverbi, non sembravano rispettare, almeno in apparenza, schemi considerati "normali" e "canonici", quali la presenza di una struttura "nome + verbo" e lo stile ipotattico, ritenuto dalla tradizione come complesso e colto, tipico del linguaggio scritto ed espressione del pensiero. I proverbi, al contrario, presentano numerosi casi di frasi nominali e uno stile paratattico, tipico del linguaggio parlato (Anscombe 2000: 7). Per tali ragioni, sono stati relegati, alla stregua delle interiezioni e delle onomatopee, alla categoria dei fenomeni folcloristici:

La connotation négative attachée à folklore - en tant que mot de la langue et non en tant que notion - montre bien le peu d'estime (linguistique) attachée à cette sorte de manifestation. (Anscombe 2005: 17)

Lo studio dei proverbi comporta una doppia difficoltà: da un lato, la nozione stessa di proverbio si sovrappone a una serie di nozioni simili, associate a una proliferazione di termini quali "detto", "massima", "precetto", "sentenza", "aforisma", ecc; dall'altro lato, l'eterogeneità delle proprietà definitorie attribuite a queste diverse categorie non ne permette una chiara distinzione le une dalle altre (Perrin 2000: 69). Come scrive Anscombe (1994: 95), "*on sent confusément qu'ils ne sont pas synonymes, sans pouvoir cependant étayer cette intuition.*"

Di conseguenza, l'assenza di una definizione chiara e univoca fa sì che la stessa forma sentenziosa sia etichettata in maniera diversa da più autori. Prendiamo il caso di *Une hirondelle ne fait pas le printemps* considerata come un proverbio da P. Des Ruisseaux, ma come un detto

da A. Pierron. Maloux la inserisce tra i proverbi del greco antico, sebbene la sua presenza sia attestata in diverse lingue indoeuropee contemporanee. Per F. Delacourt invece si tratterebbe di una massima. Sempre quest'ultimo considera *Tel père, tel fils* come un aforisma, contrariamente a F. Montreynaud, A. Pierron, & F. Suzzoni che vi vedono un proverbio e a Maloux che lo inserisce nella sua raccolta di citazioni (Anscombe 2000: 8).

Ne risulta che i confini che intercorrono tra i diversi fenomeni sentenziosi sono piuttosto labili. Ci si chiede, dunque, se sia possibile circoscrivere il proverbio e fornirne una definizione chiara.

Alla luce dei risultati raccolti a seguito dei loro studi, diversi autori hanno cercato di rispondere a questo interrogativo e, come sottolineano Schapira (1999: 55) e Kleiber (2000: 39), sono emerse due tendenze opposte, vale a dire una corrente pessimistica e “*défaitiste*” e una più ottimistica. Tra coloro che sostengono l'impossibilità di definire il proverbio e adottano un atteggiamento scettico, ricordiamo Taylor e Whiting come citato in Schapira (2000). Taylor afferma infatti che:

La définition de proverbe est tâche trop ardue pour qu'elle vaille la peine de s'y engager ; et même si par bonheur nous arrivions à réunir en une seule définition tous les éléments essentiels, et à donner à chacun l'importance qui lui revient, nous ne disposerons même pas alors d'une pierre de touche. Une qualité incommunicable nous révèle que de deux phrases, l'une est un proverbe et l'autre ne l'est pas. (1931: 3)

Anche Whiting sottolinea la difficoltà di tale impresa:

Plusieurs siècles d'expérience et d'effort ont montré qu'il n'y a rien de si insaisissable et de si évasif que la proposition exacte ou le groupe de propositions qui devraient constituer une telle définition. (1932: 273)

Opposta è invece la posizione di Kleiber (2000: 43) che, nel suo articolo dedicato al senso del proverbio, pubblicato nel centotrentanovesimo numero della rivista *Langages*, afferma di non voler optare per un atteggiamento negativo, ma per un approccio più “ottimistico”.

Appare intermedia la posizione di Anscombe (1994: 95) che apre il suo articolo intitolato *Proverbes et formes proverbiales : valeur évidentielle et argumentative* sostenendo che « *D'entrée, on se heurte à l'obstacle (souvent signalé) de la définition du proverbe.* »

2.2 Tratti caratteristici del proverbio

Come emerso, definire il proverbio non è semplice, ma analizzare e confutare i tratti caratteristici ad esso attribuiti può aiutarci a circoscrivere il campo e a capire quali di questi ne rappresentano una condizione necessaria.

2.2.1 Brevità e concisione

Molti autori identificano nella brevità e nella concisione due dei requisiti fondamentali perché un enunciato sia considerato proverbio. Eppure, come afferma Whiting (1932: 32), sebbene un proverbio sia generalmente breve, questa caratteristica non appare necessaria. Prendiamo ora in considerazione gli esempi forniti da Schapira (2000: 84) per osservare quali sono i diversi gradi che intercorrono tra frase breve e non necessariamente breve.

Un esempio di proverbio breve può essere rappresentato da una frase ellittica:

Tel père, tel fils

Una frase complessa, ma molto corta:

Qui dort dine

Qui vivra verra

Una proposizione dalla struttura sintattica semplice:

soggetto-verbo-complemento

La nuit porte conseil.

L'habit ne fait pas le moine.

soggetto-verbo copulativo-attributo

Prudence/méfiance est mère de sûreté.

Ma esistono anche proverbi la cui lunghezza non è necessariamente breve. È il caso delle frasi complesse costituite da due proposizioni:

En avril, ne te découvre pas d'un fil, en mai, fais ce qui te plait.

À la Chandeleur, l'hiver se passe ou prend vigueur.

E di questa quartina riportata da Proust ne *Alla ricerca del tempo perduto*:

Mangeons mon pain,

Je le veux bien.

Mangeons le tien.

Je n'ai plus faim.

Qual è, dunque, la soglia massima perché un proverbio possa essere ritenuto breve? Quali sono i criteri che ci permetterebbero di individuare in maniera chiara e univoca un proverbio breve e conciso? Inoltre, come dimostra l'ultimo esempio, il proverbio può superare la mera unità frastica ed essere un vero e proprio testo. Esempi simili si ritrovano in Anscombe che ritiene più opportuno parlare di discorsi anziché di frasi (2000: 13):

Blanc sur rouge

Tout bouge

Rouge sur blanc

Tout fout le camp

S'il pleut à la Saint-Médard

Il pleut quarante jours plus tard

Mais vient le bon Saint-Barnabe

Qui peut encore tout arranger

Considerare un proverbio come un'unità frastica non sarebbe altro, infatti, che una mera tendenza attuale non supportata da elementi di carattere sincronico, diacronico o culturale. Tale tesi è avvalorata da ulteriori esempi contenuti nelle raccolte medievali e nell'opera *Les Fables* di La Fontaine, in cui è difficile distinguere il proverbio dal testo in cui appare. Nel primo caso Anscombe (2000: 23) cita la raccolta *Le proverbe au vilain*, in cui sono presenti veri e propri testi i cui versi ricordano i nostri proverbi. Risulta tuttavia difficile sapere se questi fossero considerati tali o meno all'epoca. Anche nel secondo caso, intere favole erano identificate come proverbi e solo successivamente si è finito per ritenere tali solo alcune frasi che le componevano.

Possiamo, dunque, affermare che l'unità frastica rappresenta la soglia minima perché si parli di proverbio. Questo, infatti, dev'essere costituito almeno da una frase, ma può, eventualmente, superare quest'unità per diventare un testo. Tale condizione fa sì che il criterio di brevità, inizialmente menzionato, non possa essere ritenuto come un tratto definitorio, in quanto poco attendibile (Lambertini 2016).

2.2.2 Chiusura e autonomia

Nel suo tentativo di fornire una definizione iniziale di proverbio, Anscombe (2000: 12) parte da un punto sul quale l'accordo sembra essere unanime, ossia quello di considerare il proverbio come un *discorso* chiuso e autonomo. Un proverbio è chiuso nella misura in cui può essere, da solo, oggetto di un'enunciazione auto-sufficiente, tale da non richiedere enunciazioni anteriori o posteriori per formare un discorso completo. Per quanto concerne l'autonomia, un proverbio può essere considerato tale nella misura in cui non gli è assegnato un posto fisso, ma può occupare qualsiasi posizione, a condizione che questa non violi vincoli sintattici fondamentali. Le caratteristiche di chiusura e autonomia sono evocate anche da Schapira (2000: 85) che sostiene che per essere definito proverbio, un enunciato dev'essere una frase generica che veicola un messaggio compiuto, autonomo dal punto di vista referenziale e grammaticale. Questo comporta vincoli linguistici aggiuntivi, ossia che la frase sia un enunciato anaforico chiuso, senza rapporto deittico con l'enunciatore o con la situazione discorsiva.

Si osserva che permane nelle due definizioni il binomio frase-discorso facilmente superabile se si identifica il proverbio con l'enunciato. Possiamo, dunque, affermare che un proverbio è un enunciato chiuso e autonomo (Lambertini: 2016).

2.2.3 Genericità

Molti autori identificano nella genericità un tratto definitorio del proverbio, asserendo che per essere definito tale un enunciato dev'essere una frase generica. Come sottolinea Anscombe (1994: 103, riprendendo le parole di Kleiber, “*il s'agit de phrases génériques puisqu'ils expriment une relation devenue indépendante en quelque sorte des situations particulières*”. Più nello specifico, la genericità dei proverbi è resa evidente da due proprietà che condividono con le frasi generiche:

a) eventuali controesempi non rendono falsa una frase generica. Non vi è quindi nessun paradosso nell'affermare:

Les singes mangent des bananes, mais pas Cheetah.

Allo stesso modo un controesempio non inficia la validità di un proverbio:

Pierre qui roule n'amasse pas mousse. Et pourtant, ce globe-trotter a amassé une immense fortune.

b) i proverbi, come le frasi generiche, rendono possibili deduzioni di default sulla situazione particolare che qualificano.

Per spiegare questa seconda proprietà Kleiber (2000: 41-42) utilizza l'esempio degli asini testardi. Facciamo finta di trovarci su un sentiero di montagna e di imbatterci in un asino. Se decidessimo di condividere la verità espressa dalla frase generica *Les ânes sont têtus*, avremmo davanti a noi diverse opzioni pertinenti: tornare indietro, urlare per spaventare l'animale, ecc. Sebbene non sia escluso che l'asino si sposti, ci troveremo in quel caso davanti a una situazione recalcitrante (un controesempio) che può portarci o meno a rivedere la nostra convinzione circa il binomio asino-testardaggine. Allo stesso modo proverbi quali *Chien qui aboie ne mord pas* e *Petite pluie abat grand vent sert* rendono possibili tutta una serie di supposizioni plausibili.

Un'ulteriore controprova utilizzata per verificare la genericità dei proverbi è quella adottata da Perrin (2000: 70) che, partendo dai proverbi *Qui va à la chasse perd sa place* e *On ne peut avoir le beurre et l'argent du beurre*, mostra come, attualizzandoli, questi cessino di essere tali. Dire, infatti, “*Pierre n'a pas eu le beurre et l'argent du beurre*” o “*Quand Paul va à la chasse, il perd évidemment sa place*”, significa privare le unità frastiche di partenza del loro status di proverbio.

Per tale ragione siamo portati a considerare la genericità come un tratto definitorio ed essenziale del proverbio.

2.2.4 L-sentencieuse e ON-sentencieuse

Una volta appurato che i proverbi sono delle frasi generiche, Anscombe (2000: 10-12) opera un'ulteriore analisi per distinguere i proverbi da altri fenomeni sentenziosi. Come sottolineato in precedenza, l'assenza di definizioni univoche e l'eterogeneità dei tratti caratteristici evocati nei vari studi, fa sì che una stessa forma sentenziosa sia classificata diversamente a seconda dell'autore che se ne occupa. Tuttavia, una prima differenza è resa possibile dalla distinzione tra frasi *L-sentencieuse* e frasi *ON-sentencieuse*. Le prime sono frasi sentenziose aventi un autore specifico. È il caso delle massime, delle sentenze e degli apoftegmi. Presa la frase *On ne blâme le vice et on ne loue la vertu que par intérêt*, è possibile individuare un *énonciateur-premier* ossia il creatore di tale forma, La Rochefoucauld e un *énonciateur second* identificabile nel locutore. Al contrario, per le frasi *ON-sentencieuse* non è possibile rievocare un *énonciateur-premier* specifico e il solo enunciatore è rappresentato dal locutore. Queste frasi danno voce al sapere condiviso, alla scienza popolare e all'osservazione quotidiana e possono essere precedute da espressioni quali *Comme on dit*, *On a bien raison de dire*, *Si on en croit la sagesse populaire*. È il caso dei proverbi, spesso ritenuti un vero e proprio tesoro, costituito dai consigli empirici accumulati nel corso degli anni dalla saggezza popolare (Anscombe 1994: 99).

La somme des proverbes est, de ce point de vue, comparable au corps des lois, et le locuteur d'un proverbe est comparable à l'avocat qui utilise une loi : il n'est pas l'auteur de la loi, cet auteur étant la justice (à vocation universelle (Anscombe 1994: 100).

Come osserva Anscombe, (2000: 11) esistono, però, anche proverbi il cui autore è noto. Prendiamo a titolo di esempio *Rien ne sert de courir, il faut partir à point*, il cui *énonciateur-premier* è La Fontaine. In questo caso, la frase cessa di essere il verso di una favola e si trasforma nell'espressione della saggezza dei popoli, poiché è come se l'autore avesse affidato alla comunità dei parlanti la paternità di tale messaggio. In altri casi ancora, l'autore, un tempo noto, finisce per essere dimenticato e la comunità linguistica non gli riconosce più la paternità dell'enunciato a cui aveva dato vita. Si verifica allora un passaggio da *L-sentencieuse* a *ON-sentencieuse* come per il verso alessandrino *L'ennui naquit un jour de l'uniformité*, creato dal non più così celebre Antoine Houdar de la Motte.

2.2.5 La dimensione umana

Una volta constatato che i proverbi sono frasi generiche il cui enunciatore è identificabile con il locutore che dà voce alla saggezza dei popoli, ci si chiede di cosa trattino più nello specifico dal punto di vista semantico. Gli autori che si sono cimentati in una definizione semantica di questa forma sentenziosa non mancano e anche in questo caso il verdetto finale è di tipo contrapposto. Kleiber (2000) abbraccia il filone ottimistico e sottolinea che sebbene i tentativi non manchino, questi portano spesso a caratterizzazioni troppo generali, vaghe ed imprecise. Dire, ad esempio, che nei proverbi si trovano temi riguardanti la natura, il comportamento degli uomini e il loro ruolo nell'universo non permette di distinguerli da una forma sentenziosa molto affine quale la massima. Certo, quest'ultime, contrariamente ai proverbi, presentano un autore ben riconoscibile, ma non di rado si assiste al passaggio da una categoria all'altra. Quali sono quindi i criteri che rendono possibile tale passaggio?

Come sottolineato, i proverbi sono frasi generiche, ma non tutte le frasi generiche possono accedere allo status di proverbio. Prendiamo in considerazione le seguenti frasi:

(1) *L'or est jaune*

(2) *Les chiens ne font pas des chats*

(3) *Petit poisson deviendra grand*

(4) *Tel arbre, tel fruit*

(5) *Il n'y a pas de rose sans épines*

(6) *Après la pluie, le beau temps*

Saremo portati, in maniera intuitiva, ad asserire che solo le frasi da (2)-(6) sono dei proverbi. Secondo Kleiber (2000: 44-45), quest'intuizione entra in gioco anche quando ci troviamo in presenza di un proverbio mai sentito in precedenza. Sebbene l'interpretazione che ne risulta può rivelarsi scorretta, questa non è frutto del caso, ma soggiace a schemi semantici fissi. Ne deriva che le frasi generiche da (2)-(6) possano essere considerate proverbi perché permettono una lettura metaforica e una conseguente interpretazione in senso umano. Tale trasposizione non si rende invece possibile per (1). Come sottolineano Lakoff e Turner (1989: 166) "*Proverbs*

concern people, though they often look superficially as if they concern other things - cows, frogs, peppers, knives, charcoal.”

La competenza legata all'uso e al riconoscimento dei proverbi fa sì che questi siano interpretabili in chiave umana anche senza essere inseriti in un contesto. Nel caso di *Big thunder little rain*, ad esempio, tenderemo difficilmente a interpretare questa frase come la mera descrizione di una tempesta, perché sappiamo che i proverbi riguardano la nostra natura di esseri umani e il nostro ruolo nell'universo (Lakoff e Turner 1989: 175).

Più complicata risulta la classificazione delle forme sentenziose il cui contenuto richiama eventi meteorologici. Tali forme non presentano infatti un rimando diretto alla dimensione umana e sarebbero per tale ragione confinate alla categoria dei detti (Anscombe 1994:98).

Prendiamo in considerazione le seguenti frasi:

(1) *Petite pluie abat grand vent*

(2) *Noël au balcon, Pâques aux tisons*

Sebbene entrambe facciano riferimento a eventi atmosferici, solo (1) permette una lettura metaforica e una conseguente lettura in chiave umana. Più precisamente, sono presenti due livelli di lettura possibili. Uno letterario che la riconduce alla classe dei detti e una metaforica che ne permette l'accesso allo status di proverbio (Kleiber 2000: 46).

A questo punto, si potrebbe osservare che anche se (2) non permette una trasposizione diretta sulla dimensione umana, presenta dei tratti profondamente legati al suo universo. Schapira e Anscombe mostrano infatti come la questione meteorologica riguardi l'uomo. Basti pensare che tali forme sentenziose si sono diffuse, con molta probabilità, all'interno di società rurali, il cui sostentamento era profondamente legato alla ciclicità delle stagioni e ai diversi fenomeni meteorologici che ne regolavano non solo la semina e la raccolta, ma che influivano anche sull'umore.

In conclusione, ci rifaremo alla teoria avanzata da Kleiber (2000: 46), secondo la quale, i *dictons* sono frasi generiche che riguardano direttamente i fenomeni naturali e solo indirettamente la dimensione umana. Mentre i proverbi sono frasi generiche che riguardano direttamente l'uomo.

3 L'interpretazione simultanea

3.1 Cenni storici

L'interprete è esistito sin dall'antichità, ossia sin da quando gruppi di persone appartenenti a comunità linguistiche differenti hanno sentito la necessità di superare l'ostacolo rappresentato dalla lingua per riuscire a comunicare tra di loro. In tal senso, l'interprete ha svolto, da sempre, una funzione di mediazione e di avvicinamento tra i popoli.

Una delle rappresentazioni più antiche dell'interprete è costituita da un bassorilievo egizio, scoperto nel XIX secolo nella tomba di Harembab (1333-1306 a.C.). L'interprete appare come una figura sdoppiata che si rivolge, verso destra, al dignitario egizio e, verso sinistra, ad un gruppo di stranieri (Gran 1992: 153).

Nell'impero romano, sebbene il latino fosse la lingua ufficiale, era del tutto normale in alcune regioni conoscere due o più lingue: i siciliani, ad esempio parlavano greco, latino e punico. Nonostante il carattere multilingue della società e la capacità della maggior parte dei romani di parlare e comprendere il greco, qualora un greco avesse tenuto un discorso di fronte al Senato nella sua lingua madre, si sarebbe fatto ricorso a un interprete (Kellet Bidoli 1999: 5).

L'utilizzo di interpreti si è rivelato fondamentale anche in ambito militare durante l'espansione degli antichi Imperi e, più in generale, durante le campagne più significative di tutte le epoche, da quelle di Alessandro Magno a quelle di Napoleone Bonaparte.

L'interpretazione è sempre stata ritenuta uno strumento indispensabile di comunicazione, specialmente nei periodi di grande rinnovamento storico e religioso.

All'inizio del XIV secolo, ad esempio, il giurista francese Pierre Dubois, nel suo trattato sulla riconquista pacifica della Terra Santa da parte del re di Francia, auspicava la creazione di scuole di lingue orientali al fine di formare interpreti capaci di comunicare con gli infedeli e persuaderli alla conversione (Gran 1992: 153).

Lo stesso Colombo, due secoli dopo, per conquistare la fiducia degli indigeni del Nuovo Mondo e convertirli alla fede cristiana, inviò alcuni Indiani in Spagna affinché apprendessero la lingua e diventassero interpreti (*ibid.*).

L'età delle scoperte e delle esplorazioni ha portato a un notevole sviluppo nell'interesse per le lingue straniere. Ancora prima di ricorrere agli indigeni come interpreti durante i suoi viaggi

nel Nuovo Mondo, pare che Colombo avesse preso a bordo della sua caravella un certo Louis de Torres che conosceva le lingue degli ebrei, dei caldei e un po' di arabo. Nel 1492, infatti, durante il suo viaggio verso Ovest, per raggiungere l'Oriente, Colombo aveva pensato all'eventualità di un incontro con il Gran Kahn (Kellet Bidoli 1999: 6 – 7).

Le guide e gli interpreti degli esploratori erano persone coraggiose che si prestavano a imprese audaci e che conoscevano bene, non solo la lingua, ma anche i luoghi, i costumi, la mentalità e la cultura degli indigeni (Kellet Bidoli 1999: 8).

Si potrebbero citare numerosi altri esempi che mostrano come nel corso della storia l'interpretazione sia da sempre stata considerata uno strumento indispensabile di comunicazione, volto ad ampliare confini, convertire a nuove religioni o più semplicemente avvicinare la mentalità e la cultura di popoli distanti. Tuttavia, l'interprete di conferenza, così come lo intendiamo noi oggi, nasce solo alla fine della prima guerra mondiale.

Nel 1918, con la Conferenza di pace di Parigi, il francese perse la sua prerogativa di lingua dei negoziati diplomatici, poiché per la prima volta si ritrovarono rappresentati anche potenze alleate che non parlavano il francese. Nella prima sessione plenaria erano, infatti, presenti, i delegati di Francia, Gran Bretagna, Italia, Giappone e Stati Uniti, nonché le delegazioni di altre 32 potenze minori, quali la Polonia, la Serbia, la Romania e la Grecia, che avevano subito l'invasione tedesca o che avevano combattuto contro gli imperi centrali. Per sopperire agli enormi problemi di comunicazione che sarebbero emersi, si decise, dunque di impiegare anche a interpreti alle prime armi dalle combinazioni linguistiche più disparate (Kellet Bidoli 1999: 12).

Ma fu solo con il processo di Norimberga, nel 1945, che l'interpretazione simultanea si affermò definitivamente come mezzo di comunicazione in tutti i campi delle attività umane. Precedentemente, soprattutto a causa dell'insufficienza dell'attrezzatura disponibile e del basso numero di lingue implicate, si ricorse prevalentemente alla consecutiva e all'interpretazione simultanea.

Durante le 402 sessioni del processo di Norimberga, vennero processati 22 criminali di guerra nazisti per la loro partecipazione allo sterminio di oltre dieci milioni di uomini, donne e bambini. Gli interpreti chiamati a prestare il loro servizio, non avevano alcuna esperienza, sebbene alcuni di loro conoscessero già l'interpretazione simultanea. Per questo motivo seguirono due mesi di formazione per lavorare verso la propria lingua madre (Kellet Bidoli

1999: 15). Durante i processi, vennero adoperate 3 *équipe* da 12 interpreti ciascuna. Due *équipe* si alternavano in sessioni di quarantacinque minuti ciascuna due volte al giorno, mentre la terza prendeva un giorno di riposo. Mentre un'*équipe* lavora in aula, l'altra rimaneva in ascolto in una sala o eseguiva traduzioni scritte negli uffici (*ibid.*).

3.2 Peculiarità dell'interpretazione simultanea

L'interpretazione simultanea consiste nell'ascolto di un discorso pronunciato in una lingua di partenza (LP) e nella riproduzione del contenuto del discorso in una lingua d'arrivo (LA). Contrariamente alla traduzione, essa è realizzata oralmente ed è sottoposta a vincoli temporali maggiori. Testo di partenza (TP) e testo di arrivo (TA) sono prodotti *online* in continua successione e l'intero processo continua finché l'oratore non ha concluso il suo discorso.

L'utilizzo del termine "interpretare" invece di "tradurre", deriva dal fatto che l'interprete non effettua una semplice trasposizione lessicale e delle strutture morfosintattiche da una lingua all'altra, ma rielabora semanticamente quanto espresso nella lingua di partenza. Il termine "simultanea", dal canto suo, è da considerarsi in senso lato, poiché esiste sempre un ritardo di qualche secondo tra il messaggio originale formulato nella LP e la sua interpretazione nella LA (Gran 1992: 159).

Il processo dell'IS, può essere suddiviso in quattro fasi: ricezione del messaggio in lingua di partenza, elaborazione dello stesso (decodifica), rielaborazione (ricodifica) e produzione nella lingua d'arrivo (Riccardi 1999: 162). Durante la prima fase, il messaggio è scomposto nei suoi elementi costitutivi e gli stimoli fonico-acustici inducono il riconoscimento di fonemi, morfemi, lessemi e sintagmi nonché della struttura sintattica del discorso. Successivamente, nel momento di decodifica, gli elementi costituenti sono confrontati con i dati già presenti nella memoria a lungo termine. Nella rielaborazione, si assiste al processo contrario: dall'attivazione di fonemi, morfemi, lessemi, sintagmi e costruzioni sintattiche nella LA, si passa alla produzione. È importante sottolineare che elaborazione e rielaborazione mostrano qual è il livello di comprensione di un testo. Se questo non è compreso, infatti, difficilmente lo si riuscirà ad interpretare. In tal senso, svolge un ruolo chiave l'interazione tra memoria a breve e a lungo termine, grazie alla quale avviene sia la verifica sia la compenetrazione di conoscenze nuove e date per la conseguente produzione del messaggio in LA (*ibid.*).

Alla successione e parziale sovrapposizione di diverse attività e processi cognitivi, si aggiungono ulteriori elementi di difficoltà. Il discorso tenuto da un oratore, ad esempio, non

può essere interrotto ed è espresso a una velocità che l'interprete non ha modo di modificare. Pertanto, per comprendere e interpretare il messaggio, occorre adattarsi ai tempi e alle modalità imposte dall'esterno. Lo stesso ritmo di eloquio dell'interprete è profondamente influenzato da quello del parlante: l'emissione del TA sarà più lenta o più veloce a seconda della cadenza utilizzata nel TP (Riccardi 1999: 161). A ciò si aggiunge che il messaggio prodotto è inizialmente ideato da una persona diversa dall'interprete, con un modo proprio di esprimersi, che ricorre a un lessico privilegiato e ha determinate predilezioni sintattiche. L'oratore può essere un esperto della materia di cui si parla, o presentare un particolare accento o rivelare degli errori di pronuncia, qualora decidesse, ad esempio, di esprimersi in una lingua diversa dalla sua lingua madre. Tutti questi fenomeni possono avere un impatto sulla resa dell'interprete e comportano un adeguamento della ricezione del messaggio in entrata (Riccardi 1999: 163).

L'interpretazione simultanea è un'attività complessa che implica l'utilizzo di due codici linguistici diversi, la compenetrazione di più processi cognitivi, la produzione di un messaggio ideato da un'altra persona secondo il ritmo e lo stile imposto da quest'ultima. Quanto più l'interprete riuscirà a riconoscere e gestire tali aspetti attraverso l'attuazione di strategie mirate, tanto più sarà facilitato nel suo lavoro (Riccardi 1999: 163).

3.3 IS e carico cognitivo

Nell'interpretazione simultanea, le risorse cognitive sono sottoposte a un carico molto forte che rischia di generare uno squilibrio qualora le risorse disponibili non fossero adeguatamente ripartite nelle varie fasi del processo di restituzione del messaggio in entrata.

Uno dei contributi più importanti sulla gestione del carico cognitivo in interpretazione simultanea, è senza dubbio quello offerto da Daniel Gile (1985, 1988, 1995). Gile parte dall'assunto secondo cui, nella pratica professionale, la perdita di informazioni in simultanea è molto frequente ed elabora un modello volto a ottimizzare i metodi di formazione e di lavoro: il *Modèle d'efforts*. L'interpretazione simultanea è un processo che richiede il compimento di tre sforzi:

- Sforzo di ascolto e analisi (L): questo sforzo caratterizza l'insieme delle operazioni che vanno dalla percezione delle onde sonore emesse dall'oratore, passando per l'identificazione delle parole del testo di partenza, fino ad arrivare all'attribuzione di un senso al messaggio in entrata.

- Sforzo di memoria a breve termine (M): questo sforzo interessa le operazioni di immagazzinamento e ricerca di informazioni utili in memoria.
- Sforzo di produzione (P): questo sforzo permette la rappresentazione mentale del messaggio e la sua successiva resa nella lingua d'arrivo.

A questi sforzi se ne aggiunge un quarto (C) che si riferisce al coordinamento degli altri tre. Considerata la natura dell'IS, l'attivazione degli sforzi può variare da 0 (momento di riposo) a 3 (momento che richiede il compimento simultaneo di tutti e tre gli sforzi). In questo caso la somma totale degli sforzi richiesti sarà data dalla somma delle risorse adoperate per ogni singolo sforzo. Sebbene, il simbolo utilizzato nella formula sottostante sia il segno "+", non si tratta necessariamente di una somma aritmetica in quanto le risorse impiegate possono essere suddivise tra i vari sforzi.

$$TR = LR + MR + PR + CR$$

LR capacity requirements for L

MR capacity requirements for M

PR capacity requirements for P

CR capacity requirements for C

Al fine di garantire un'interpretazione di qualità le risorse richieste (TR) da ciascuno sforzo non devono superare le risorse disponibili (TA).

$$TR \leq TA$$

TR total processing capacity requirements

TA total available processing capacity

Qualora questa condizione venisse meno, l'interprete si troverebbe in un momento di sovraccarico e avrebbe maggiori probabilità di perdere informazioni o trascurare la qualità della sua resa.

Questo modello è completato da un'ulteriore ipotesi, definita *Tightrope Hypothesis*. Secondo la quale, durante l'interpretazione simultanea, l'interprete lavora sempre in condizioni prossime alla saturazione.

Total capacity consumption is close to the interpreter's total available capacity, so that any increase in processing-capacity requirements and any instance of mismanagement of cognitive resources by the interpreter can bring about overload or local attentional deficit (in one of the Efforts) and consequent deterioration of the interpreter's output. (Gile 1999: 159)

Tale ipotesi si rivela altresì cruciale nella comprensione di un elevato numero di errori e omissioni che possono essere osservati in concomitanza di sequenze testuali prive di particolari difficoltà. Il deterioramento della resa può, infatti, sopraggiungere in un secondo momento, rendendo difficile l'individuazione dell'elemento che ha causato lo squilibrio delle risorse cognitive in gioco. (Gile 1995: 175)

3.4 IS e memoria

La memoria costituisce un elemento essenziale nel processo interpretativo. La comprensione del messaggio in entrata, infatti, è possibile solo se questo viene rapportato alle conoscenze già presenti in memoria. Il processo per mezzo del quale a un insieme di suoni è attribuito un significato può essere riassunto in tre fasi: percezione dei suoni del linguaggio, elaborazione sintattica e lessicale e interpretazione semantica. Durante la prima fase, i suoni recepiti vengono segmentati ed è attribuito loro un valore morfosintattico. È in questo momento che entrano in gioco le conoscenze morfosintattiche archiviate in memoria che permettono di prevedere, ad esempio, se in una determinata lingua, dopo un articolo si troverà un nome o se un determinato verbo possa essere seguito o meno da un complemento oggetto. Questo processo non riguarda esclusivamente il piano sintattico, ma anche quello semantico (Gran 1999: 220 – 221). Specialmente nell'interpretazione simultanea, durante la fase di ricezione del messaggio, occorre memorizzare quanto si è appena udito per poi procedere all'analisi e successiva resa delle informazioni ricevute. Durante questo processo la fase d'ascolto e quella di enunciazione si sovrappongono: mentre l'interprete ascolta un segmento di discorso nella lingua di partenza (LP), egli sta riformulando nella lingua d'arrivo (LA) il segmento precedentemente enunciato dall'oratore (Gran 1992: 178).

Nella suddivisione e assimilazione del messaggio in simultanea, memoria a breve termine e memoria a lungo termine rivestono un'importanza fondamentale, in quanto rendono possibile l'integrazione delle conoscenze linguistiche del messaggio in entrata con le conoscenze linguistiche note, le informazioni inerenti alla situazione spazio-temporale in cui si realizza

l'interpretazione e il sapere enciclopedico, ossia l'insieme delle conoscenze pregresse relative a un determinato argomento (Riccardi 1999: 162).

Il coinvolgimento della memoria a breve termine è indispensabile in un processo in cui l'interpretazione e la ricezione di messaggi diversi avviene contemporaneamente. La memoria a breve termine, infatti, funge da memoria tampone in cui vengono immagazzinate le informazioni prima di essere elaborate e tradotte. Il ricorso a questo meccanismo mnestico è comprovato anche dalla capacità dell'interprete di controllare il proprio *output*. Egli riesce, infatti, senza interrompere il processo di interpretazione simultanea, a monitorare il risultato della propria produzione, come dimostrata dai numerosi casi in cui l'interprete corregge i propri errori. Lo stesso *décalage* è reso possibile dal coinvolgimento della memoria a breve termine. La memoria a lungo termine, per contro, è necessaria all'attivazione delle informazioni sintattiche delle due lingue coinvolte nell'interpretazione, nonché di quelle che consentono all'interprete di stabilire nessi extralinguistici con il materiale con cui è confrontato (Gran 1999: 225 – 226).

4 Il Parlamento Europeo

4.1 Poteri e organizzazione

Eletto a suffragio universale diretto a partire dal 1979, il Parlamento Europeo è l'organo legislativo dell'Unione Europea che assolve a tre principali funzioni: quelle di carattere legislativo (adotta la legislazione dell'UE, insieme al Consiglio dell'UE, sulla base delle proposte della Commissione europea, decide sugli accordi internazionali, decide in merito agli allargamenti, rivede il programma di lavoro della Commissione e le chiede di presentare proposte legislative), quelle di supervisione (svolge un controllo democratico su tutte le istituzioni dell'UE, elegge il presidente della Commissione e approva la Commissione in quanto organo, concede il discarico, esamina le petizioni dei cittadini e avvia indagini, discute la politica monetaria con la Banca centrale europea, rivolge interrogazioni alla Commissione e al Consiglio, effettua monitoraggio elettorale) e quelle di bilancio (elabora il bilancio dell'Unione europea, insieme al Consiglio approva il bilancio di lungo periodo dell'UE).¹

Il Presidente del Parlamento europeo è eletto per un periodo rinnovabile di due anni e mezzo, ossia metà legislatura e rappresenta il Parlamento europeo all'esterno e nelle relazioni con le altre istituzioni dell'Unione europea. Egli garantisce il rispetto del Regolamento del Parlamento e sovrintende i lavori dell'Unione europea, dei suoi organi costitutivi e delle discussioni in Aula.²

Ogni cinque anni, i cittadini dei 28 Stati membri dell'Unione europea sono chiamati a votare 751 deputati. Numero che passerà a 705 quando il Regno Unito lascerà l'Unione, ma che non vedrà diminuito il numero dei seggi dei paesi restanti. Il numero di eurodeputati per paese è proporzionale alla popolazione di ciascuno di essi e può variare da un minimo di 6 a un massimo di 96.³

Sulla base delle loro affinità politiche, gli eurodeputati si riuniscono in gruppi politici. Attualmente siedono in Aula 8 gruppi politici: Gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani), Gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo, Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei, Gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa, Gruppo confederale della Sinistra unitaria

¹ https://europa.eu/european-union/about-eu/institutions-bodies/european-parliament_it#come-funziona-il-parlamento-europeo?

² <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/organisation-and-rules/organisation/the-president>

³ <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/organisation-and-rules/organisation/members>

europea/Sinistra verde nordica, Gruppo dei Verdi/Alleanza libera europea, Gruppo Europa della Libertà e della Democrazia diretta, Gruppo Europa delle Nazioni e della Libertà. Ogni gruppo provvede alla propria organizzazione interna ed elegge un Presidente.⁴

Gli eurodeputati sono altresì suddivisi in 20 Commissioni permanenti che si specializzano in un determinato settore e sono costituite da un minimo di 25 a un massimo di 73 deputati, la cui composizione politica rispecchia quella presente in Aula. Il Parlamento europeo può istituire anche Commissioni temporanee che si occupano di un settore specifico e Commissioni d'inchiesta in caso di violazione del diritto comunitario.⁵

Il lavoro del Parlamento Europeo si compone di due fasi principali. La prima è quella di preparazione della legislazione da parte delle Commissioni che esaminano le proposte della Commissione e del Consiglio, elaborano, modificano e votano proposte legislative e relazioni d'iniziativa. La seconda fase si svolge durante le sessioni plenarie ed è quella di adozione della legislazione. Gli eurodeputati si riuniscono all'interno dell'emiciclo per discutere ed esprimere un voto finale sulla proposta legislativa e sugli emendamenti presentati.⁶

4.2 La seduta plenaria

La seduta plenaria rappresenta il punto d'arrivo del lavoro svolto all'interno delle commissioni parlamentari e dei gruppi politici. In questa sede, i 751 deputati, provenienti dai 28 Stati membri, discutono in 24 lingue ufficiali e partecipano al processo decisionale comunitario, facendo valere i propri punti di vista presso la Commissione e il Consiglio. Nel corso degli anni, il Parlamento europeo ha visto mutare il proprio ruolo, guadagnando sempre più importanza e responsabilità. Da semplice organo consultivo con funzione di sorveglianza, il Parlamento è oggi l'unica istituzione eletta direttamente dall'UE, responsabile di rappresentare gli interessi dei cittadini, nonché codecisore, insieme al Consiglio, per i tre quarti della legislazione comunitaria.

Il Parlamento si riunisce in seduta plenaria tutti i mesi, eccetto agosto, a Strasburgo, per una tornata di quattro giorni consecutivi (dal lunedì al giovedì). Le tornate aggiuntive si tengono a Bruxelles. Le sedute sono presiedute e aperte dal Presidente del Parlamento europeo che è affiancato in questo suo compito da quattordici vice-presidenti. In funzione dell'ordine del

⁴ <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/organisation-and-rules/organisation/political-groups>

⁵ <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/organisation-and-rules/organisation/committees>

⁶ https://europa.eu/european-union/about-eu/institutions-bodies/european-parliament_it#come-funziona-il-parlamento-europeo?

giorno egli può decidere di avviare la seduta con un discorso o un tributo. Il Presidente si occupa altresì della gestione dei turni di parola durante la discussione e monitora il corretto svolgimento della votazione.

Anche la Commissione e il Consiglio dell'Unione europea partecipano alle sedute plenarie al fine di facilitare la cooperazione tra istituzioni nel processo decisionale. Su domanda del Parlamento europeo, infatti, i rappresentanti delle due istituzioni possono essere chiamati a rendere conto delle loro attività e rispondere alle interrogazioni poste dai deputati.

L'elevato numero di partecipanti esige un'organizzazione rigorosa. Ragione per la quale, l'ordine del giorno è fissato dalla conferenza dei presidenti dei gruppi politici e può essere oggetto di raccomandazioni da parte della Conferenza dei presidenti di Commissione.

La seduta plenaria si articola su due grandi assi: le discussioni e le votazioni di relazioni legislative, procedure di bilancio e relazioni non legislative. L'insieme dei lavori (documenti presentati, discussioni, votazioni, dichiarazioni di voto, nomine, ecc.) è riportato nel processo verbale, a cui sono allegati anche i risultati delle votazioni.

Discussioni e votazioni presentano tempi di svolgimento molto diversi. Le prime possono protrarsi per delle ore, le seconde, seppur molto sostenute, hanno tempi nettamente inferiori.

La discussione precede la decisione vera e propria e permette alla Commissione, ai rappresentanti dei gruppi politici e ai deputati di esprimersi su questioni da loro ritenute importanti. Il tempo di parola varia in funzione del numero dei deputati che hanno chiesto di intervenire e segue delle regole ben precise. Una prima frazione è suddivisa equamente tra tutti i gruppi politici, una seconda frazione è ripartita tra i gruppi proporzionalmente al numero totale dei membri che li costituiscono. Tale proporzione determina anche l'ordine con cui i deputati sono chiamati a intervenire e con cui vengono iscritti nell'elenco degli oratori. I relatori della commissione competente possono avere priorità di parola, così come le numerose personalità, tra cui i capi di Stato, che vengono ricevute nell'emiclo in seduta solenne.

Verso mezzogiorno, i deputati sono chiamati a votare le relazioni parlamentari o le risoluzioni presentate. Il testo esaminato può altresì essere oggetto di modifiche, soppressioni, riformulazioni, sostituzioni e aggiunte attraverso degli emendamenti. I deputati votano, quindi, prima i singoli emendamenti e dopo il testo nella sua totalità.

Le votazioni avvengono per alzata di mano, ma qualora il Presidente lo ritenesse necessario, per ragioni di maggior precisione, si può procedere a uno scrutinio elettronico. Nel caso in cui un gruppo politico o almeno quaranta deputati, ne fanno richiesta alla vigilia della votazione, si vota per appello nominale. Il voto individuale di ciascun deputato viene, dunque, registrato e allegato al processo verbale. Il quorum necessario perché la votazione sia ritenuta valida è raggiunto solo se un terzo dei deputati è presente in Aula. In caso contrario, la votazione è rinviata alla seduta successiva. Al termine della votazione, i deputati possono effettuare delle dichiarazioni di voto ed illustrare le ragioni della propria scelta.⁷

4.3 Il multilinguismo

Il multilinguismo è uno dei valori fondamentali dell'Unione europea e riflette la diversità culturale e linguistica dei 28 Stati membri. L'importanza di tale valore è sancita nei trattati e nella legislazione del Parlamento europeo che si distingue dalle altre istituzioni dell'UE per il suo obbligo di garantire il massimo livello di multilinguismo.⁸ L'articolo 158 del Regolamento del Parlamento europeo sancisce, infatti, che:

Tutti i deputati hanno il diritto di esprimersi in Parlamento nella lingua ufficiale di loro scelta. Gli interventi in una delle lingue ufficiali sono interpretati simultaneamente in ognuna delle altre lingue ufficiali e in qualsiasi altra lingua ritenuta necessaria dall'Ufficio di presidenza. (Art. 158, comma 2, Regolamento del Parlamento europeo)

Inoltre:

Tutti i documenti del Parlamento sono redatti nelle lingue ufficiali. (Art.158, comma 1, Regolamento del Parlamento europeo)

Questo permette a tutti i cittadini di avere accesso alle normative che li riguardano e rende il Parlamento un'istituzione più trasparente e accessibile. L'articolo 20 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea – TFUE, garantisce ai cittadini:

Il diritto di presentare petizioni al Parlamento europeo, di ricorrere al Mediatore europeo, di rivolgersi alle istituzioni e agli organi consultivi dell'Unione in una delle lingue dei trattati e di

⁷ <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/organisation-and-rules/how-plenary-works>

⁸ <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/organisation-and-rules/multilingualism>

ricevere una risposta nella stessa lingua. (Art.20, comma 2, lett. d, TFUE)

L'articolo 24, afferma inoltre che:

Ogni cittadino dell'Unione può scrivere alle istituzioni o agli organi di cui al presente articolo o all'articolo 13 del trattato sull'Unione europea in una delle lingue menzionate all'articolo 55, paragrafo 1, di tale trattato e ricevere una risposta nella stessa lingua. (Art 24, TFUE)

A partire dalla sua fondazione negli anni Cinquanta e con l'adesione di un sempre maggior numero di Stati membri, il Parlamento europeo ha visto aumentare, nel corso degli anni, le sue lingue ufficiali: francese, italiano, olandese, tedesco dal 1958; danese, inglese dal 1973; greco dal 1981; portoghese, spagnolo dal 1986; finlandese, svedese dal 1995; ceco, estone, lettone, lituano, maltese, polacco, slovacco, sloveno, ungherese dal 2004; bulgaro, irlandese, rumeno dal 2007; croato dal 2013. Oggi, con 24 lingue ufficiali, sono possibili 552 combinazioni linguistiche che vengono garantite da servizi di interpretazione, traduzione e verifica degli atti legislativi, altamente qualificati. Come sancito nel Codice di condotta sul multilinguismo del 16 giugno 2014, i servizi linguistici in seno al Parlamento europeo, sono gestiti sulla base del principio del "multilinguismo integrale con un efficiente utilizzo delle risorse".

4.4 Parlamento europeo e interpretazione

L'esistenza di servizi di Interpretazione in seno al Parlamento Europeo e alla Commissione Europea è conseguenza diretta della decisione dei Paesi fondatori di garantire alle loro 4 lingue nazionali (olandese, francese, tedesco e italiano) lo status di lingue ufficiali e di lavoro delle Comunità Europee (Duflou 2016: 93). Ogni volta che nuovi Stati membri hanno aderito all'UE, le loro lingue sono andate ad aggiungersi al numero delle lingue ufficiali, comportando un aumento delle risorse richieste e una maggiore organizzazione. Per tali ragioni, i servizi di interpretazione della Commissione europea e del Parlamento europeo sono stati promossi a Direzioni Generali (DG), dando rispettivamente vita alla DG SCIC nel 2003 e alla DG della Logistica e dell'Interpretazione nel 2008. Se tra il 1958 e il 2003 il numero delle lingue ufficiali è aumentato gradualmente da 4 a 11, l'ampliamento a est del 2004 ha visto un passaggio repentino da 11 a 21 lingue ufficiali, portando a 380 il numero delle combinazioni possibili (Duflou 2016: 94). I costi e le implicazioni pratiche che ne sarebbero derivati furono oggetto di

grandi dibattiti e portarono a chiedersi se fosse effettivamente possibile garantire un servizio di qualità per ogni lingua a dei costi contenuti.

Certain preachers of doom and gloom predicted - before the last two enlargements, which doubled the number of official languages – that the system would collapse. But this prediction did not come true. Why? The secret is quality. Only the top conference interpreters, who have succeeded in either a demanding official competition or an interinstitutional test, can work for the Directorate General of Interpretation and Conferences of the European Parliament. (Cosmidou 2011: 130-131)

La DG della Logistica e dell'Interpretazione fornisce interpreti non solo per le riunioni del Parlamento europeo a Bruxelles e a Strasburgo, ma anche per la Commissione europea a Lussemburgo, il Comitato delle Regioni (Bruxelles), la Corte dei conti (Lussemburgo) e il Centro di traduzione degli organismi dell'Unione europea (Lussemburgo) (Duflou 2016: 95).

Come sottolineato nel Codice di condotta sul multilinguismo del 16 giugno 2014, in seno al Parlamento si applica il principio del “multilinguismo integrale controllato” che permette ai deputati di utilizzare in tutte le riunioni la lingua ufficiale di loro scelta. Considerato, dunque, il gran numero di riunioni per cui la DG del Parlamento europeo fornisce un servizio di interpretazione e le esigenze reali dei partecipanti, è stato stilato un ordine di priorità che vede al primo posto la seduta plenaria (Codice di condotta sul multilinguismo 2014: Art. 1, comma 1, lett.a).

4.5 Interpretare la seduta plenaria

La seduta plenaria prevede l'interpretazione simultanea di 24 lingue e un'équipe completa composta di 72 interpreti.⁹ L'elevato numero di risorse richiesto fa sì che gli interpreti funzionari interni siano affiancati da Ausiliari Interpreti di Conferenza (AIC), più comunemente noti come interpreti freelance (Duflou 2016, Marzocchi 1998). Nonostante ciò, nessuna delle cabine riesce a garantire la copertura totale delle altre 23 lingue, rendendo necessario il ricorso al retour e al relay. La pratica del retour è diventata inevitabile con l'allargamento a est del 2004, poiché gli interpreti delle “vecchie” cabine non erano in grado di coprire le 9 nuove lingue ufficiali (Duflou 2016: 109). Di conseguenza, molti degli interpreti provenienti dall'Europa centrale e dell'est hanno seguito una formazione di interpretazione in retour volta a sopperire al grave problema che andava delineandosi in quegli anni. Tuttavia, sebbene tale soluzione

⁹ <https://www.europarl.europa.eu/interpretation/it/interpreting-in-the-parliament.html>

sarebbe dovuta essere solo temporanea, le adesioni successive l'hanno resa una misura permanente e indispensabile (*ibid.*)

Interpretare durante la seduta plenaria del PE rappresenta il momento culminante della carriera di un'interprete, sia in termini di riconoscimento da parte dei propri pari, sia in termini di sforzo richiesto.

However, the “prestige” of the assignement is generally accompanied by frustration at, or at least awareness of, the objective difficulty in providing an acceptable output. (Marzocchi 1998: 69)

Il setting in esame, infatti, è lungi dall'offrire una comunicazione fluida e bidirezionale. Come già visto, la seduta plenaria si compone di due parti principali: la discussione e la votazione. La prima è quella che mobilita maggiormente gli interpreti. Dopo l'apertura del Presidente del PE, o del vicepresidente, vi è un'introduzione di circa 5-6 minuti da parte del relatore principale della Commissione. Successivamente intervengono i relatori delle altre Commissioni e i deputati che si alternano con turni di parola di 1 o 2 minuti circa (Marzocchi 1998: 69). A conclusione di ogni discussione in agenda, un membro della Commissione europea esprime qual è la posizione di questa in merito agli emendamenti formulati dal PE sulla risoluzione in esame (*ibid.*).

Alcuni tratti tipici delle riunioni tenute in seno al Parlamento, sono particolarmente accentuati durante la seduta plenaria (Marzocchi 1998: 70):

- la velocità di eloquio, imposta dai tempi di parola spesso troppo brevi.
- la resa orale di un discorso scritto e la conseguente prosodia derivante dal leggere ad alta voce, una minore ridondanza e altri ostacoli legati alla complessità semantica e sintattica di un testo preparato in anticipo.

Sulla base di questi elementi è difficile parlare di una vera e propria discussione. La plenaria risulta essere, infatti, una riunione formale e ritualizzata in cui gli unici momenti spontanei sono limitati a brevi commenti su discorsi altrui, battute pungenti e richieste di chiarimento. Quello che doveva essere un forum fatto di prese di posizione, confronti e ripensamenti, sembra aver lasciato spazio a una mera rassegna dell'opinione di ciascun gruppo politico (Marzocchi 1998: 70). La peculiarità di tali condizioni incide profondamente sul servizio di interpretazione:

What may be typical of the EP plenary meeting is a certain, indistinctly voiced frustration at the lack of actual debate or, worse, the sparse attendance, and the related feeling of working “in a void”, without a clearly-defined expected audience. (Marzocchi 1998: 70)

5 Metodologia: dall'individuazione del campione alla trascrizione degli interventi

L'estrazione finale dei dati analizzati ha richiesto un lavoro suddiviso in varie fasi. Anzitutto ci si è chiesti come potesse essere strutturata la ricerca di espressioni idiomatiche all'interno delle sedute plenarie del PE e soprattutto quali sarebbero state le espressioni da estrarre. È stato allora che il contesto dello Speech Repository, da cui è nata quest'idea di tesi, si è rivelato fondamentale. Dopo l'individuazione di un campione di partenza, si è passati alla loro estrapolazione all'interno degli interventi in lingua originale francese tenutisi al PE nel 2018. L'assenza di un Corpus preesistente avente come *setting* la seduta plenaria, e come direzionalità, la combinazione FR>IT, ha comportato la creazione manuale di un database in cui eseguire la ricerca. In questa fase, il campione originale è stato utilizzato non solo per osservare se le espressioni idiomatiche raccolte fossero effettivamente utilizzate, ma anche per ampliare il numero di e.i. a nostra disposizione. Successivamente, si è passati alla registrazione e alla trascrizione degli interventi originali contenenti espressioni idiomatiche e delle loro corrispettive interpretazioni. Da ultimo, ci si è focalizzati sull'analisi dei dati ottenuti.

In questo capitolo presenteremo più da vicino le diverse fasi che hanno portato dall'individuazione del campione iniziale fino alla trascrizione degli interventi raccolti.

5.1 Speech Repository

L'acquisizione delle tecniche fondamentali dell'interpretazione di conferenza richiede un'esercitazione costante, oltre a passaggi gradualmente. Uno studente agli inizi del suo percorso universitario verrà posto di fronte testi brevi, dalla velocità moderata e con contenuti non specialistici. Il materiale a disposizione per esercitarsi non manca, ma non sempre questo è in linea con il livello di preparazione dello studente. Prima di passare all'utilizzo di siti quali L'Elysée¹⁰, Bundeskanzlerin¹¹, European Commission audiovisual services¹², European Parliament audiovisual services¹³, occorre aver sviluppato una certa resistenza in termini di tempo, essere capaci di utilizzare una terminologia appropriata, saper impostare la voce e la

¹⁰ <https://www.elysee.fr/>

¹¹ <https://www.bundeskanzlerin.de/bkin-de>

¹² <https://audiovisual.ec.europa.eu/en/>

¹³ <https://multimedia.europarl.europa.eu/en/>

postura, riconoscere una pluralità di accenti e riuscire a gestire diversi ritmi di eloquio. Per queste ragioni, uno degli strumenti consigliati a chi si affaccia per la prima volta al mondo dell'interpretazione simultanea è lo Speech Repository.

L'idea di questa tesi nasce proprio dall'interpretazione dei discorsi presenti nello Speech Repository. Le espressioni idiomatiche che vi sono presenti, infatti, possono essere motivo di esitazione e frustrazione. Il non avere un equivalente pronto all'uso o il non riuscire a ricavare nell'immediato il significato generale dell'espressione può generare omissioni o portare alla formulazione di lunghe pause piene. Si è deciso, dunque, di partire proprio da qui per creare il nostro campione di espressioni idiomatiche e proverbi da ricercare all'interno dei discorsi del PE.

Lo Speech Repository è uno strumento di apprendimento online messo a punto dalla direzione generale dell'Interpretazione (DG SCIC) che fornisce materiali didattici audiovisivi per studenti e formatori nel campo dell'interpretazione di conferenza. Il sito permette l'accesso immediato a circa 3.000 discorsi: registrazioni, estratti di conferenze o altri incontri pubblici, nonché discorsi pronunciati a scopo di formazione da interpreti delle istituzioni europee.¹⁴

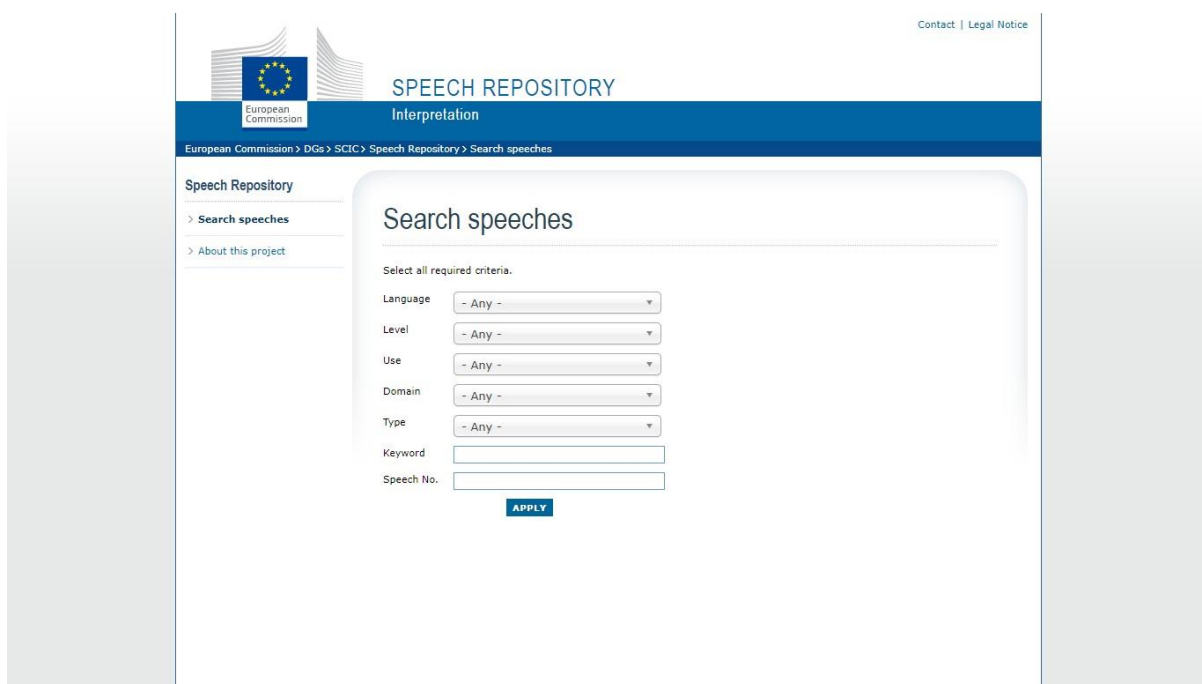


Figura 2: Interfaccia di ricerca dei discorsi nello Speech Repository

¹⁴ https://ec.europa.eu/info/education/skills-and-qualifications/develop-your-skills/language-skills/interpretation-training-toolbox_it#archivio-dei-discorsi-20

La ricerca dei discorsi può essere effettuata selezionando uno o più dei seguenti criteri¹⁵:

- *Language*: sono contemplate tutte le 24 lingue ufficiali dell'UE, le lingue di alcuni dei paesi candidati, e anche il russo, l'arabo e il cinese.
- *Level: basic, beginner, intermediate, advanced/test-type and very advanced*. I discorsi della categoria *basic*, sono indicati per la consecutiva senza note e sono disponibili solo per alcune lingue.
- *Use*: simultanea o consecutiva. Questa distinzione non è da considerarsi vincolante, ma costituisce un'indicazione circa l'utilizzo migliore dei diversi discorsi nelle varie fasi del processo di apprendimento.
- *Domain*: indica il tema affrontato in base alle aree di intervento dell'Unione europea. Ad esempio: *Agriculture, Budget, Childhood, Climate, Development, Economic and Monetary Affairs, Foreign and Security Policy, Energy, Food, Health, Human Rights, Industry* ecc.
- *Type*: permette di scegliere tra *conference, debate, hearing, interview, and pedagogical material*.
- *Speech no.:* a ogni discorso corrisponde una sequenza di numeri. Quando si utilizza questo criterio, tutti gli altri campi devono rimanere vuoti.
- *Keyword*: aiuta a cercare discorsi in un determinato ambito attraverso una singola parola (ad esempio: "*multilingualism*", "*bank*"), in modo da filtrare ulteriormente i risultati.

Nello studio corrente, la ricerca dei discorsi si è basata su tre criteri: lingua (francese), uso (simultanea) e tipo (materiale pedagogico). Questa selezione ha prodotto 67 risultati. Nessun video tra quelli ottenuti rientra nella categoria *basic* e *very advanced*. Nel primo caso, come già osservato, sono presenti unicamente discorsi che si prestano alla consecutiva senza note. Nel secondo caso, sebbene siano comprese esercitazioni per l'interpretazione simultanea, nessuna risponde al criterio *pedagogical material*, ma esclusivamente alle etichette *conference, debate, hearing, interview*. La scelta di estrarre e.i. e proverbi unicamente dai discorsi appartenenti al primo gruppo è motivata dal fatto che si tratta di interventi artificiosi tenuti da interpreti professionisti dell'Unione europea. Sono gli unici creati appositamente per rispondere alle

¹⁵ <https://webgate.ec.europa.eu/sr/content/how-search-speeches>

esigenze degli studenti di interpretazione nelle varie fasi del loro processo di formazione. Inoltre, è facile supporre che molte delle formule utilizzate siano state probabilmente ascoltate o interpretate precedentemente in un contesto reale.

5.1.1 Risultati

La ricerca ha prodotto 67 risultati che sono stati ascoltati nella loro integralità. Tutte le espressioni idiomatiche e i proverbi individuati sono stati inseriti in una tabella, insieme a titolo e numero del discorso, livello (B: Beginner; I: Intermediate; A: Advanced/ test-type) minuto in cui sono pronunciati e la trascrizione del contesto in cui compaiono.

Espressioni idiomatiche:

Espressione	Titolo	Livello	Minuto	Contesto
1) Sonner le glas	Les murs, même tombés, demeurent dans nos têtes	B	2 :17	Je disais donc qu'il y a 25 ans et quelque, chutait le mur de Berlin sous la pression des peuples et quelques mois après la première brèche dans le rideau de fer. Ceci a <i>sonné le glas</i> de l'Union Soviétique, de l'ex bloc soviétique et, on peut dire, sans se tromper, que l'année 1989, c'est-à-dire l'année de la chute du mur de Berlin a marqué un tournant dans le XXème siècle...
2) Mourir de sa belle mort	Les murs, même tombés, demeurent dans nos têtes	B	6 :29 6 :42	Mais que deviennent les murs ? Voilà encore une chose qui m'a intéressée. Une fois qu'on a construit le mur, quel est l'avenir d'un mur ? Parfois les murs tombent, tout simplement parce qu'ils sont trop couteux ils sont trop vulnérables, ils sont vétustes et ils <i>meurent de leur bonne mort</i> . Ou alors le mur perd son sens. Par exemple on a érigé la Muraille de Chine contre l'invasion des peuples barbares. Ça n'a plus de sens. Le mur est <i>mort de sa bonne mort</i> et aujourd'hui c'est devenu une attraction touristique.

3) Quelle mouche l'a piqué ?	La Suisse	B	00 :32	Je me demande <i>quelle mouche a piqué</i> nos amis suisses tout récemment, au mois de mars, je crois, quand ils ont décidé, de manière toute à fait démocratique de refuser de s'octroyer à eux-mêmes des congés payés supplémentaires.
4) Avoir le vent en poupe	Modes vestimentaires islamiques	B	00 :52	Je crois que je n'apprendrai rien à personne en disant que la mouvance islamique <i>a le vent en poupe</i> dans les pays arabes et même en dehors de certains de ceci, dans le monde musulmane en général...
5) Tenir le coup	La voix	I	00 :29	Est-ce que, tout comme moi, la première chose à laquelle vous pensez, dès que vous pensez que vous allez tomber malade, est de vous dire : est-ce que ma voix va <i>tenir le coup</i> ?
6) Être dans le creux de la vague	La voix	I	04 :33	Je pense à un autre exemple qui sera peut-être plus parlant. La voix est souvent également révélatrice de cas de dépression nerveuse. C'est peut-être quelque chose que vous avez déjà constaté au tour de vous puisqu'ici inutile de passer pas un algorithme. Votre propre oreille pourra le déceler. Si <i>quelqu'un est dans le creux de la vague</i> , vous verrez qu'il a tendance à faire des pauses plus longues lorsqu'il s'exprime.
7) (Re)Donner ses lettres de noblesse	Comment prendre soin de son intestin	I	01 :26	L'objectif de cette jeune femme, Giulia Enders, c'est vraiment de <i>redonner à l'intestin ses lettres de noblesse</i> .
(Re)Donner ses lettres de noblesse	L'avenir de l'industrie en Belgique	I	05 :35	Si l'Europe veut assurer son avenir industriel, elle doit <i>redonner à la formation technique ses lettres de noblesses</i> .

8) Rester lettre morte	Enquêtes sur la société belge	I	02 :47	Les attentes exprimées en 1997 <i>sont restées lettre morte</i> . Elles n'ont pas été entendues.
Rester lettre morte	Le fléau du travail forcé	I	08 :34	Espérons que ce bel effort ne <i>reste pas lettre morte</i> et qu'il aboutisse à des résultats probants.
9) Marquer les esprits	Enquêtes sur la société belge	I	02 :55	De nos jours, ce sont bien entendu les attentats de Bruxelles <i>qui marquent le plus les esprits</i> .
10) Brouiller les cartes	Enquêtes sur la société belge	I	03 :54	80% des personnes interrogées estiment que la démocratie ne fonctionne pas bien dans notre pays. Elle ne fonctionne bien pour plusieurs raisons évidemment. [...] et enfin le développement d'internet et des réseaux sociaux. Alors, développement d'internet et des réseaux sociaux <i>est venu véritablement brouiller les cartes</i> .
11) (Re)Prendre les choses en main	Enquêtes sur la société belge	I	08 :14	La situation exige de la part des parties, des institutions et des citoyens une véritable petite révolution dans la manière de penser, dans la manière d'agir. Il ne suffit plus de se plaindre, de regretter le bon vieux temps, il faut <i>reprendre les choses en main</i>
12) Lire entre les lignes	La Cryolipolyse	I	00 :57	c'est une technique d'affinement de la silhouette, d'ammincissement, si vous voulez, qui vise entre autres à améliorer aussi la technique de la peau. Vous pouvez <i>lire entre les lignes</i> supprimer la cellulite.
13) Faire couler d'encre	Etre plutôt qu'avoir: révolutionnons notre mode de vie	I	01 :45	Une étude réalisée aux Etats-Unis, il y a quelque temps, <i>a fait couler beaucoup d'encre</i> quand

				elle a révélé, il y a quelques années, que ces deux facteurs combinés précipitent, la plupart du temps, la chute des civilisations.
14) Faire le lit de	Etre plutôt qu'avoir: révolutionnons notre mode de vie	I	02 :56	Ce système crée aussi des richesses, mais elles sont très peu partagées. Donc, ce qu'il crée surtout ce sont des convoitises, des tensions sociales et géopolitiques et surtout <i>ils font surtout le lit du terrorisme.</i>
15) Défrayer la chronique	L'obsolescence programmée	I	00 :35	Il y a quelques années, un anniversaire très particulier <i>avait défrayé la chronique.</i> Il s'agissait du 110 ^{em} anniversaire d'une ampoule électrique.
Défrayer la chronique	Les risques du métier d'interprète	I	04 :21	A l'époque un scandale <i>défrayait la chronique.</i> C'était le scandale du pédophile Marc Dutroux.
16) Déterrer la hache de guerre	L'obsolescence programmée	I	07 :57	Espérons de là, que <i>la hache de guerre, qui a été déterrée</i> contre l'obsolescence programmée, ne devient pas, à son tour, un exemple d'usure intégré.
17) Tirer la sonnette d'allarme	DDT	I	01 :07 06 :41	Aujourd'hui on nous parle d'OGM à toutes les sauces. Certains les présentent comme la solution miracle pour résoudre le problème de la faim dans le monde, d'autre <i>tirent la sonnette d'alarme</i> en mettant en avant un grand point d'interrogation. [...] Voilà pourquoi, mesdames et messieurs, je suis, de tout cœur, avec ceux qui tirent la sonnette d'alarme, que ce soit le pape ou les écologistes sérieux.
18) Être la coqueluche de quelqu'un	DDT	I	01 :48	Cette insecticide synthétisé à la fin du XV ^{IV} siècle <i>est devenu,</i> dans les années trente, <i>la</i>

				<i>coqueluche</i> des agriculteurs du monde entier.
19) Mettre du beurre dans les épinards	Le tourisme spatial	I	01 :21	Malgré l'opposition de la Nasa, l'agence russe avait accepté d'envoyer le multimillionnaire américain Denis Tito pendant 7 jours dans la station spatiale internationale. Ceci en échange de la coquette somme de 20 millions de dollars. Pour l'agence qui traversait des difficultés financières ce fut un excellent moyen de <i>mettre un peu de beurre dans les épinards</i> .
20) Payer le prix fort	Bruxelles et ses problèmes	I	04 :44	Après avoir lu ce genre d'article, on peut se demander si vous avez encore envie, vous, <i>de payer le prix fort</i> pour vous installer dans un petit 80 mètres carrés près du rond-point Schumann dans cette ville qui est si laide.
21) Devenir monnaie courante	L'avenir de l'industrie en Belgique	I	01 :14	Les plans de restructuration et les licenciements en masse <i>sont devenus dans les industries monnaie courante</i> .
22) Se réduire comme une peau de chagrin	L'avenir de l'industrie en Belgique	I	01 :46	Et alors pourquoi l'industrie en Belgique et en Europe <i>se réduit-elle comme une peau de chagrin ?</i>
23) Battre son plein	L'avenir de l'industrie en Belgique	I	04 :45	La Belgique possède donc un potentiel industriel, mais pour le concrétiser, elle devra s'inspirer du seul pays européen qui n'a pas vu son industrie s'effriter : l'Allemagne. Ici, l'industrie <i>bat son plein</i> et constitue plus de 20% du PIB.
24) Mettre à mal	L'avenir de l'industrie en Belgique	I	03 :32	Le gaz de schiste a été une véritable aubaine pour l'industrie américaine. Il permet d'avoir une énergie à un prix tout à fait dérisoire. Une

					énergie que les États-Unis exporteront bientôt vers nos (?), <i>mettant encore plus à mal</i> notre indépendance énergétique.
25) Avoir une longueur d'avance	L'avenir de l'industrie Belgique	de en	I	04 : 16	La Belgique <i>a également une longueur d'avance</i> dans le recyclage et dans la réutilisation.
26) Faire ses preuves	L'avenir de l'industrie Belgique	de en	I	05 :18	Cette méthode n'a été que timidement imitée ailleurs, alors <i>qu'elle a fait ses preuves</i> .
27) Ne pas y aller avec le dos de la cuillère	Bruxelles et ses problèmes		I	03 :33	Le moins que l'on puisse dire c'est qu'avec cet article, <i>il n'y est pas allé avec le dos de la cuillère</i> .
28) Enfoncer le clou	Bruxelles et ses problèmes		I	03 :55	Comme si l'auteur avait voulu <i>enfoncer le clou</i> avant même que l'on se lance dans la lecture de son papier.
29) En prendre pour son grade	Bruxelles et ses problèmes		I	04 :06	Sous la plume de Jean Quatremer, Bruxelles <i>en prend pour son grade</i> .
30) En avoir le cœur net	Bruxelles et ses problèmes		I	07 :02	Il suffit, pour <i>en avoir le cœur net</i> , de se promener dans le centre-ville et là on a vraiment une idée du désastre...
31) Être sur la même longueur d'onde	Bruxelles et ses problèmes		I	07 :32	Troisième point, où Jean Quatremer et moi <i>sommes sur la même longueur d'onde</i> c'est ce côté chantier permanent de la ville.
32) S'en donner à cœur joie	C'est la faute à l'Europe !		I	02 :02	Et comme personne n'est pas là pour la défendre, et bien, les politiques, les journalistes ou les simples citoyens <i>peuvent s'en donner à cœur joie</i> et critiquer
33) Donner le feu vert	Le "miracle" de la stevia		I	01 :16	A la fin du mois de novembre 2011, la Commission Européenne <i>a donné son feu vert</i> à l'utilisation d'extraits de

				cette plante dans certaines catégories d'aliments.
34) Donner sa langue au chat	Le fléau du travail forcé	I	00 :40	Qu'est-ce qu'une stripteaseuse à Londres, un ouvrier agricole au Ghana et un enfant dans une usine textile en Inde peuvent bien avoir en commun ? <i>Vous donnez votre langue au chat peut-être.</i> Le fait est, malheureusement, que tous peuvent, d'une façon ou d'une autre, avoir été forcé à exercer le travail qui est le leur.
35) Faire la politique de l'autruche	Le fléau du travail forcé	I	07 :07	Il y a encore quelques années, de nombreux responsables politiques européens de premier plan <i>faisaient la politique de l'autruche</i> , en affirmant que ce problème n'existait pas ou, du moins, pas dans leur pays.
36) Reléguer aux oubliettes	Le fléau du travail forcé	I	09 :12	Il convient d'agir avec détermination pour, peut-être, espérons-le un jour, <i>reléguer le travail forcé aux oubliettes</i> de l'histoire.
37) Apporter sa pierre à l'édifice	Le "Web 2.0"	I	01 :08	Le web 2.0 c'est l'évolution du web, de la toile d'internet donc, vers à la fois plus de simplicité, les utilisateurs n'ont pas à posséder de grandes connaissances techniques ou informatiques ; et plus d'interactivité, permettant ainsi à chacun <i>d'apporter sa pierre à l'édifice</i> .
38) Donner un coup de vieux	Le "Web 2.0"	I	04 :49	Un nouvel outil numérique, en provenance d'outre-Atlantique, ce qui n'est guère surprenant, me direz-vous, pourrait bien révolutionner la mobilisation en ligne et <i>donner un coup de vieux</i> à notre ancestrale pétition.
39) Avoir beau jeu	Une semaine en Birmanie	I	08 :40	Je dois vous avouer que ma mauvaise confiance n'a fait que

				croitre. Alors, évidemment, <i>on a beau jeu</i> de me dire que plus il y aura de touristes et plus il y aura d'influence étrangère et plus le pays sera obligé de s'ouvrir. Moi, je constate simplement que ça fait des années qu'on se rend à Cuba ou en Chine et je n'ai pas l'impression qu'on ait pour autant arrêté d'emprisonner des opposant politiques.
40) Tomber la veste	Tout pour réussir la consécutive	I	02 :51	La veste c'est très bien, c'est formel, ça se présente très bien. Ça a 2 gros inconvénients. En été ça tient chaud et en hiver ça ne tient pas assez chaud. En hiver ce n'est pas du tout l'équivalent d'un pull. Donc ça peut paraître tout à fait idiot ce que je vous dit, mais si vous ne voulez pas <i>tomber la veste</i> , comme on dit, au milieu de votre exercice, je vous recommande vivement, lorsque il y a de grandes chaleurs de porter quelque chose de léger...
41) Avoir le cœur bien accroché	Tout pour réussir la consécutive	I	09.56	Quand la délégation est en retard pour le rendez-vous d'après, le chauffeur est un tout petit peu plus nerveux, si vous voyez ce que je veux dire, c'est parfaitement désagréable. Donc, encore une fois, on dirait pas, mais pour faire la consécutive, <i>il faut avoir le cœur accroché</i> , parce que si vous commencez à avoir la nausée en route, je vous rassure tout de suite, vous descendez et paf pouf, on commence à travailler tout de suite.
42) Mettre la clé sous la porte	Le déclin de la photo argentique	I	03.13	Beaucoup de photographes d'ailleurs ne le font plus et j'ai éprouvé une certaine tristesse tout récemment en me rendant chez mon ancien photographe

				et en découvrant qu'il <i>allait mettre la clé sur la porte, sous la porte, pardon.</i>
43) Faire passer la pilule	Tout augmente sauf les salaires	I	01 :40	Pour ma part, je crois que tous ces arguments ne sont que des écrans de fumée qui permettent de s'offrir des marges toujours plus épaisses et de finalement <i>faire passer la pilule</i> des augmentations exagérées parce que tout le monde considère que tout augmente.
44) Faire valser les étiquettes	Tout augmente sauf les salaires	I	02 :58	Les mêmes industriels et commerçants oublient presque systématiquement de répercuter les baisses du prix des matières premières sur le consommateur, mais ils sont très prônes à <i>faire valser les étiquettes</i> quand ceux-ci augmentent
45) Tirer les fruits	Différentes perceptions du nucléaire dans l'Union européenne	I	08 :47	Cela pourrait être une manifestation de l'esprit de solidarité introduit par le traité de Lisbonne. La politique énergétique européenne aurait ainsi avancée, poussée par des événements externes certes qu'elle subit sans contrôler, mais dont elle pourrait <i>tirer les fruits.</i>
46) Repasser les plats	Le mur de Berlin et autres murs	I	04 :35	Malheureusement, vu par après, il apparaît plutôt que l'histoire se répète, l'histoire <i>repassse les plats</i> , comme on dit et qu'en l'occurrence un mur peut en cacher un autre.
47) Avoir une boule dans la gorge	Les risques du métier d'interprète	I	01 :39	J'ai le vertige. Tout simplement. Vous me faites monter de quelques étages dans la tour d'un donjon médiéval et quand bien même il n'y aurait pas de fenêtres, et bien, <i>j'ai une boule dans la gorge</i> , un nœud dans l'estomac, les jambes en coton, la bouche sèche, le cœur

				qui bat la chamade. Bref, j'ai le vertige.
48) Avoir un nœud dans l'estomac	Les risques du métier d'interprète	I	01 :41	J'ai le vertige. Tout simplement. Vous me faites monter de quelques étages dans la tour d'un donjon médiéval et quand bien même il n'y aurait pas de fenêtres, et bien, j'ai une boule dans la gorge, <i>un nœud dans l'estomac</i> , les jambes en coton, la bouche sèche, le cœur qui bat la chamade. Bref, j'ai le vertige.
49) Avoir les jambes en coton	Les risques du métier d'interprète	I	01 :43	J'ai le vertige. Tout simplement. Vous me faites monter de quelques étages dans la tour d'un donjon médiéval et quand bien même il n'y aurait pas de fenêtres, et bien, j'ai une boule dans la gorge, un nœud dans l'estomac, <i>les jambes en coton</i> , la bouche sèche, le cœur qui bat la chamade. Bref, j'ai le vertige.
50) Avoir le cœur qui bat la chamade	Les risques du métier d'interprète	I	01 :48	J'ai le vertige. Tout simplement. Vous me faites monter de quelques étages dans la tour d'un donjon médiéval et quand bien même il n'y aurait pas de fenêtres, et bien, j'ai une boule dans la gorge, un nœud dans l'estomac, les jambes en coton, la bouche sèche, <i>le cœur qui bat la chamade</i> . Bref, j'ai le vertige.
51) Ne pas en mener large	Les risques du métier d'interprète 23534 Si	I	03 :46	Je ne vous cacherai pas qu'à cette hauteur là, sur un échafaudage, battu par le vent, protégé du vide par une simple bâche toute fine, où il y aurait suffi d'un couteau pour la déchirer, <i>je n'en menais pas large</i> du tout.

52) Être une autre paire de manches	Les caravanes aux Pays-Bas	I	07 :28	Car, croyez-moi, les informations sur le camping-car et la pollution dont il est responsable, <i>c'est encore une autre paire de manches</i> et c'est bien plus dramatique.
53) Avoir bonne presse	Les plastiques	I	02 :43	C'est, en fait, bien connu, que le plastique est quelque chose qui est dérivé du pétrole. Et pour certains, ce n'arrange pas les choses parce que le pétrole, sa production, sa synthèse se fait dans le cadre de l'industrie pétrochimique <i>qui n'a pas toujours très bonne presse.</i>
54) Mettre l'accent sur	Les plastiques	I	05 :20	Le changement de la politique des acteurs de la grande distribution et le vote de cette loi en France qui <i>ont mis l'accent sur</i> les sacs plastiques a modifié la perception qu'on pouvait en avoir.
55) Mettre sur pied	Manuel d'histoire commun franco-allemand	I	03 :32	Le système d'alliance <i>qui a été mis sur pied</i> entre 1918-19 et 1939, donc entre les deux guerres mondiales est présenté plutôt comme une suite de perfidies, de tromperies et de mensonges que comme un joyau diplomatique...
56) En prendre plein la vue	Les sans-abris toxicomanes de Vancouver	A	00 :48	A Vancouver, <i>on en prend plein la vue</i> où qu'on aille.
57) Rater la coche	L'Union européenne et sa perte d'influence en 2010	A	00 :34	Cela aurait dû être grandiose et puis, et puis rien. L'Europe semble <i>avoir raté la coche</i> et regarder le nouvel ordre géopolitique s'organiser au tour des États-Unis et de la Chine.
58) Sortir du tunnel	L'Union européenne et sa perte d'influence en 2010	A	01 :14	Il n'y a que à voir la situation de de la Grèce et celle de l'Espagne. L'Europe est très loin <i>d'être sortie du tunnel.</i>

59) Changer la donne	L'Union européenne et sa perte d'influence en 2010	A	02 :33	Ce traité était censé <i>changer la donne</i> , donner enfin à l'Europe la visibilité dont elle avait besoin.
Changer la donne	Une semaine en Birmanie	I	06 :24	Donc, je dirais, ce n'est pas 15 malheureux dollars d'une touriste isolée qui <i>vont vraiment changer la donne</i> .
60) Voler la vedette	L'Union européenne et sa perte d'influence en 2010	A	03 :30	C'était le scénario idéal, mais les chefs d'états et de gouvernements en ont décidé autrement et se sont attachés à le remanier en profondeur dès l'automne dernier. Subitement il ne fut plus question de doter l'Union Européenne de personnalités charismatiques, de véritables leaders. Non, pas question pour certains de nos dirigeants de <i>se voir volé la vedette</i> .
61) Taper du poing sur la table	L'Union européenne et sa perte d'influence en 2010	A	07 :04	L'Union Européenne, tant qu'elle ne sera pas dotée d'une réelle politique étrangère commune et de la politique de défense, censée l'accompagner, ne pourra jamais <i>taper du poing sur la table</i> .
62) Mettre noir sur blanc	Le sommet de Copenhague	A	05 :12	Dès qu'ils auront couché sur les papiers ces différentes idées, dès qu'ils <i>auront mis noir sur blanc</i> une nouvelle architecture, la partie de poker pourra reprendre.
63) Rebattre les oreilles	Le sommet de Copenhague	A	09 :07	Tous ces experts ont pointé le caractère pas trop catastrophiste des scénarios dont on nous <i>a rebattu les oreilles</i> au mois de décembre.
64) Trouver chaussure à son pied	Les voitures respectueuses de l'environnement	A	02 :40	J'ai donc du reconsidérer ma stratégie et je me suis mis en quête d'une voiture simplement moins polluante et j'ai commencé par essayer de voir

				si je trouvais chaussure à mon pied parmi les voitures émettant moins de 100gr de CO2 par kilomètre.
65) Aller droit dans le mur	Les voitures respectueuses de l'environnement 23503 No	A	11 :03	...et chaque année cette journée du dépassement tombe quatre ou cinq jours plus tôt. En clair, nous épuisons notre planète et nous l'épuisons de plus en plus vite. Bref, nous <i>l'amenons droit dans le mur</i> .
66) Tenir la route	L'égalité entre les hommes et les femmes	A	08 :00	Bref, la thèse évoquée par certains, <i>ne tient pas la route</i> .
67) Voir d'un mauvais oeil	Rotterdam	A	01 :24	A ce moment-là Rotterdam importait de la laine anglaise pour ses villes et exportait les produits finis de l'Hinterland hollandais. Evidemment les villes rivales comme Dordrecht et Delft <i>voyaient ça d'un très mauvais œil</i> .

Figura 3: e.i. contenute nello Speech Repository

Proverbi :

1) Il n'y a pas de fumée sans feu	Le "miracle" de la stevia	I	06 :54	L'autorité européenne de sécurité des aliments, l'EFSA, a d'ailleurs décidé d'avancer la date de la réévaluation du risque posé par l'aspartame. Celle-ci se fera en 2013 et non plus en 2020. <i>Il n'y a pas de fumée sans feu</i> , dit-on. Et une telle décision pourrait avoir des conséquences.
2) Il y a loin de la coupe aux lèvres	Le fléau du travail forcé	I	08 :29	Adopter une directive est une chose, la transposer en est une autre. Et bien souvent entre les déclarations d'intention et les actes concrets <i>il y a loin de la coupe aux lèvres</i> , comme on dit.

3) L'habit ne fait pas le moine	Tout pour réussir la consécutive	I	01 :59	Alors, je ne pense pas que j'ai besoin de vous le dire, mais ça ne fait jamais de mal de le répéter, l'interprétation fait partie de ces métiers, où <i>l'habit fait le moine</i> .
4) A quelque chose malheur est bon	Rotterdam	A	10 :06	Mais, à <i>quelque chose malheur est bon</i> , car la dépression a donné de nouvelles idées sur la progression industrielle.

Figura 4: proverbi contenuti nello Speech Repository

L'ascolto dei discorsi ottenuti, ha permesso l'individuazione di 67 espressioni idiomatiche e 4 proverbi. In 4 casi, la stessa espressione idiomatica è apparsa due volte. Sebbene tutti i casi siano stati inseriti in tabella, essa è stata conteggiata un'unica volta.

A differenza delle e.i. ottenute, il numero totale di proverbi appare troppo basso per costituire un campione con cui proseguire la ricerca all'interno degli interventi delle sedute plenarie. Per questa ragione, l'analisi condotta d'ora in avanti vedrà al centro esclusivamente le espressioni idiomatiche.

È interessante notare che gli oratori coinvolti si distinguono tra loro per numero di espressioni idiomatiche utilizzate. Di seguito i casi più significativi:

- Oratore A: 8 e.i. (da n. 19 a n. 26)
- Oratore B: 6 e.i. (da n. 27 a n. 32)
- Oratore C: 6 e.i. (da n. 33 a n. 38) + 2 proverbi (n. 1 e 2)
- Oratore D: 3 e.i. (da n. 39 a n. 41) + 1 proverbio (n. 3)
- Oratore E: 6 e.i. (da n. 46 a n. 51)
- Oratore F: 8 e.i. (da n. 57 a n. 63)

Potremmo ipotizzare che l'utilizzo di espressioni idiomatiche rientri tra i tratti distintivi dello stile oratorio di un parlante. Come nel caso degli interpreti, questa frequenza potrebbe interessare anche i deputati del PE, i membri della Commissione o i capi di stato e di governo chiamati a prendere la parola in seduta solenne. In tal caso, sapere che il linguaggio adottato dall'oratore è molto figurato e ricco di espressioni idiomatiche potrebbe costituire un grande vantaggio per l'interprete nella sua fase di preparazione.

L'osservazione iniziale secondo cui la presenza di espressioni idiomatiche potrebbe costituire un ostacolo nell'interpretazione simultanea è avvalorata dal fatto che in 50 casi su 67, esse sono segnalate all'interno della *Terminology*. Si tratta di una sezione posta in basso ad ogni video in cui vengono fornite le parole ed espressioni che potrebbero creare difficoltà nell'esercizio. Per quanto riguarda i proverbi, erano riportati tutti e 4. Solo in un caso un'e.i. ritrovata sia in un discorso Intermediate che in uno Advanced, veniva segnalata nel secondo caso e non nel primo. Probabilmente si tratta di una scelta a discrezione dell'interprete che prepara il video.

The screenshot shows a web page from the Speech Repository. The main heading is "Le fléau du travail forcé". Below it, the source is identified as "Commission Européenne, Bruxelles, 10/07/2013". A description follows: "Description du phénomène, statistiques et mesures de lutte". A video player is embedded, showing a 3D graphic of the words "Speech Repository II". To the right of the video is a "Send us your feedback" link. Below the video, a "Speech Details" section lists the following information:

Speech number:	24453
Duration:	09:17
Language:	(fr) français
Level:	Intermediate
Use:	simultaneous material
Type:	pedagogical material
Domains:	Justice, Freedom and Security
Terminology:	fléau, donner sa langue au chat, l'OIT, coup de projecteur, dresser un bilan, esclavage, contre leur gré, surendettement, confiscation, dénonciation, traite d'êtres humains, ventilation par région, exploitation sexuelle, incommensurable, infraction pénale, effet dissuasif, personnes physiques et morales, programmes de sensibilisation, faire la politique de l'autruche, la date butoir, immobilisme, transposition de la directive, il y a loin de la coupe aux lèvres, rester lettre morte, il y a fort à parier, reléguer aux oubliettes

Figura 5: La sezione Terminology nello Speech Repository

5.2 Creazione del Corpus

L'idea originale di analizzare le strategie interpretative adottate dagli interpreti del PE quando si trovano di fronte a un'espressione idiomatica, si è da subito scontrata con l'assenza di un corpus contenente discorsi in lingua francese e italiana delle plenarie. In letteratura, infatti, non sono presenti, ad oggi, studi sulla direzionalità FR <> IT, aventi come contesto la plenaria del Parlamento europeo. Esistono, invece, corpora che, pur prendendo in considerazione questo specifico *setting*, hanno come finalità l'analisi di altre combinazioni linguistiche. È il caso di EPIC (European Parliament Interpreting Corpus), corpus trilingue (inglese, spagnolo e italiano) di discorsi originali e rispettive interpretazioni simultanee provenienti dal Parlamento europeo tenutisi nel 2004. Un ulteriore esempio è rappresentato dal Corpus EPICG, progetto lanciato dal Dipartimento di Traduzione, Interpretazione e Comunicazione dell'Università di Ghent, che

comprende le sedute plenarie e le loro relative interpretazioni registrate al PE tra il 2006 e il 2008. Le lingue di partenza e di arrivo sono: francese, inglese, neerlandese e tedesco. Solo tra le lingue di partenza, figura anche lo spagnolo.

Un ulteriore ostacolo è stato rappresentato dal fatto che, durante la nostra fase di estrazione dei dati, il sito del Parlamento europeo presentava una configurazione tale da impedire la ricerca all'interno del testo degli interventi. Questa era, infatti, possibile solo nei titoli. Alla luce di queste premesse si è optato per la creazione manuale di un database nel quale cercare il campione di espressioni idiomatiche raccolto nello Speech Repository. A quel punto, la ricerca non poteva più interessare un'intera legislazione, ma doveva essere ridotta. Si è deciso, dunque, di prendere in considerazione solo gli interventi tenutisi in lingua originale francese durante l'anno 2018. Nel campo del titolo è stato inserito il termine *débat*, al fine di ottenere solo le discussioni. Ciascuna di esse dà accesso, ancor prima che al video integrale della seduta plenaria, al CRE (Compte rendu in extenso) contenente la trascrizione di tutti i discorsi pronunciati. Si è passati, quindi, all'individuazione dei contributi in lingua francese che sono stati poi inseriti all'interno di un unico file Word.

The screenshot shows a search interface titled "Cercare un resoconto integrale". It includes a dropdown for "Legislatura" (2014 - 2019), date pickers for "Sedute dal" (01/01/2019) and "al" (31/03/2019), and input fields for "Oratore (deputato al PE)" and "Oratore (altro)". A search criteria section "Parola(e)" has a radio button for "nel titolo" and a text input containing "discussion*". Below this, it says "Potete troncare la parola a destra e/o a sinistra con un asterisco (*): coll*". At the bottom of the search form, it displays "Risultati(i) : 147" and two buttons: "RESETTARE" and "RICERCA".

La tua ricerca	
Istituzione del programma Europa creativa (2021-2027) (discussione)	
28-03-2019	P8_CRE-PROV(2019)03-28(4)
"Erasmus", il programma dell'Unione per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport (discussione)	
28-03-2019	P8_CRE-PROV(2019)03-28(5)

Figura 6: Interfaccia di ricerca delle sedute plenarie nel sito del Parlamento europeo

5.3 Estrazione dei dati

Una volta ottenuto il nostro corpus composto dalla totalità degli interventi francesi pronunciati in seduta plenaria nel 2018, si è proceduto con l'estrazione dei dati. Questa fase comprende, da un lato, il reperimento del campione originale ricavato a partire dallo Speech Repository e, dall'altro lato, l'individuazione di ulteriori espressioni idiomatiche. Per quanto riguarda il primo punto, solo 16 e.i. su 67 erano presenti anche all'interno del nostro corpus. Come si osserva nella tabella seguente, alcune di esse ricorrevano più volte:

(Re)Prendre les choses en main (x5)
Aller droit dans le mur
Apporter sa pierre à l'édifice
Défrayer la chronique
Devenir monnaie courante
Être la coqueluche de quelqu'un
Faire le lit de (x4)
Faire ses preuves (x2)
Mettre à mal (x2)
Mettre l'accent sur (x5)
Mettre la clé sous la porte
Mettre noir sur blanc
Mettre sur pied (x3)
Payer le prix fort
Rebattre les oreilles (x2)
Rester lettre morte

Figura 7: e.i. contenute nello Speech Repository e nei discorsi del PE

A partire dal nostro campione iniziale si è tentato di ampliare il numero totale di e.i. a nostra disposizione cercando all'interno del corpus non l'intera espressione idiomatica, bensì un sostantivo o un aggettivo che ne permettesse un rapido reperimento. Utilizzare il verbo, invece, può rivelarsi un metodo lento e poco proficuo poiché questo può trovarsi declinato in vari tempi e modi. Nel caso di *avoir le vent en poupe*, ad esempio, sarebbe stato impossibile poter risalire all'e.i. attraverso il verbo *avoir*. Così anche nel caso di e.i. contenenti il verbo *mettre*, *être*, *payer*, *aller*, *devenir*, ecc. la cui frequenza è sicuramente troppo elevata per restringere il campo all'elemento che si sta cercando. Diversi i risultati ottenuti adoperando sostantivi e aggettivi la cui diffusione all'interno dei discorsi del PE era presumibilmente molto bassa. È il caso di parti del corpo, quali *main*, *pied*, *oreille*, *dos*. Partendo dall'espressione *mettre sur pied*, si è deciso di inserire nel campo di ricerca soltanto la parola *pied* al singolare. Sono stati ottenuti 15

risultati. La loro consultazione ha portato, non solo, all'individuazione dell'e.i. di partenza, ma anche al ritrovamento di altre 5 e.i.: *être sur un pied d'égalité (x3)*, *se tirer une balle dans le pied, jouer avec les pieds de quelqu'un, trainer les pieds (x2)*, *avoir un boulet au pied*.

Altrettanto fruttuosa si è dimostrata la ricerca di *main* a partire da *(Re)Prendre les choses en main*: *être pris la main dans le sac, reprendre la main (x3)*, *faire main basse (x3)*, *prêter la main, forcer la main*.

E quella di *dos*, contenuta inizialmente in *Ne pas y aller avec le dos de la cuillère*. In questo caso l'e.i. dello Speech Repository non è stata reperita, ma si è avuto accesso ad altre espressioni: *tourner le dos (x4)*, *avoir quelqu'un sur le dos, avoir bon dos (x2)*.

Di seguito la lista completa delle nuove e.i. individuate all'interno delle sedute plenarie:

Avoir à cœur (x5)
Avoir bon dos (x2)
Avoir quelqu'un sur le dos
Avoir un boulet au pied
Donner le coup d'envoi
Donner le la
Être au beau fixe
Être en première ligne (x2)
Être pris la main dans le sac
Être sur la même ligne
Être sur un pied d'égalité (x3)
Faire chaud au cœur
Faire fausse route
Faire la part belle
Faire le jeu (x4)
Faire main basse (x3)
Forcer la main
Frapper de plein fouet
Jouer avec les pieds de quelqu'un
Jouer le jeu
Laisser en friche
Laisser quelqu'un sur le bord de la route
Marquer le coup
Mettre à feu et à sang
Mettre de l'huile sur le feu
Mettre en jeu (x2)

Porter ses fruits (x3)
Prendre à cœur (x3)
Prêter l'oreille
Prêter la main
Rebattre les cartes
Remettre à plat
Reprendre la main (x3)
Respecter à la lettre
Sauver sa peau
Se tirer une balle dans le pied
Sortir d'un mauvais pas
Tenir à cœur (x3)
Tomber dans le piège
Tomber dans un ravin
Tourner le dos (x4)
Trainer les pieds (x2)
Trancher le nœud gordien

Figura 8: e.i. individuate nei discorsi del PE

5.4 Registrazione

Una volta conclusa la fase di ricerca delle e.i. all'interno del corpus, si è creato un ulteriore file Word contenente unicamente gli interventi in cui l'oratore aveva fatto ricorso ad un'espressione idiomatica. A partire da questo sotto corpus si è passati alla registrazione dei singoli discorsi in francese e delle loro relative interpretazioni in italiano. La pagina del CRE (compte rendu in extenso) che raccoglie tutte le trascrizioni di una data discussione in un determinato giorno, permette l'accesso diretto al video della seduta plenaria. Più precisamente, cliccando sul simbolo della tv posto in basso alla foto di ciascun oratore è possibile risalire al punto esatto del video in cui questi prende la parola. La scelta di registrare gli interventi in formato mp3 risponde a un'esigenza di carattere pratico. Scaricare l'intero file video in formato mp4 della seduta plenaria, avrebbe, di fatto, allungato notevolmente i tempi. Senza contare che il download parziale non è possibile e che, di conseguenza, ci saremmo ritrovati con intere sessioni della durata di almeno un'ora, in cui sarebbe stato difficile avere subito accesso all'elemento di studio della nostra ricerca. Si è deciso, dunque, di limitare la registrazione, esclusivamente all'intervento in francese contenente l'e.i. e alla sua relativa interpretazione in italiano nella loro integralità. Il programma utilizzato è Audacity. Ogni file è stato, poi, rinominato con il nome dell'espressione idiomatica contenuta in quel discorso, la data (formato yyyy_mm_dd) in cui viene utilizzata e la lingua seguita dalla sigla "or" o "int", per operare una

distinzione tra file originale e file interpretato. Ad esempio: avoir bon dos_2018_11_15_FR_or; avoir bon dos_2018_11_15_IT_int. Il numero totale di file ottenuti è 186. Questo numero è comprensivo di testi di partenza e testi di arrivo. Occorre inoltre precisare che il numero totale di e.i. 93 comprende anche quei casi in cui la stessa espressione idiomatica ricorre più volte, per questo è stato necessario l'inserimento di una data.

Inoltre, il numero di e.i. ottenuto originariamente è risultato falsato, poiché alcune espressioni erano contenute in interventi scritti che non stati pronunciati e di cui non si ha, quindi, accesso al video. Si può ipotizzare che si tratti di oratori, che per un motivo o per un altro, non sono riusciti a tenere il proprio discorso.

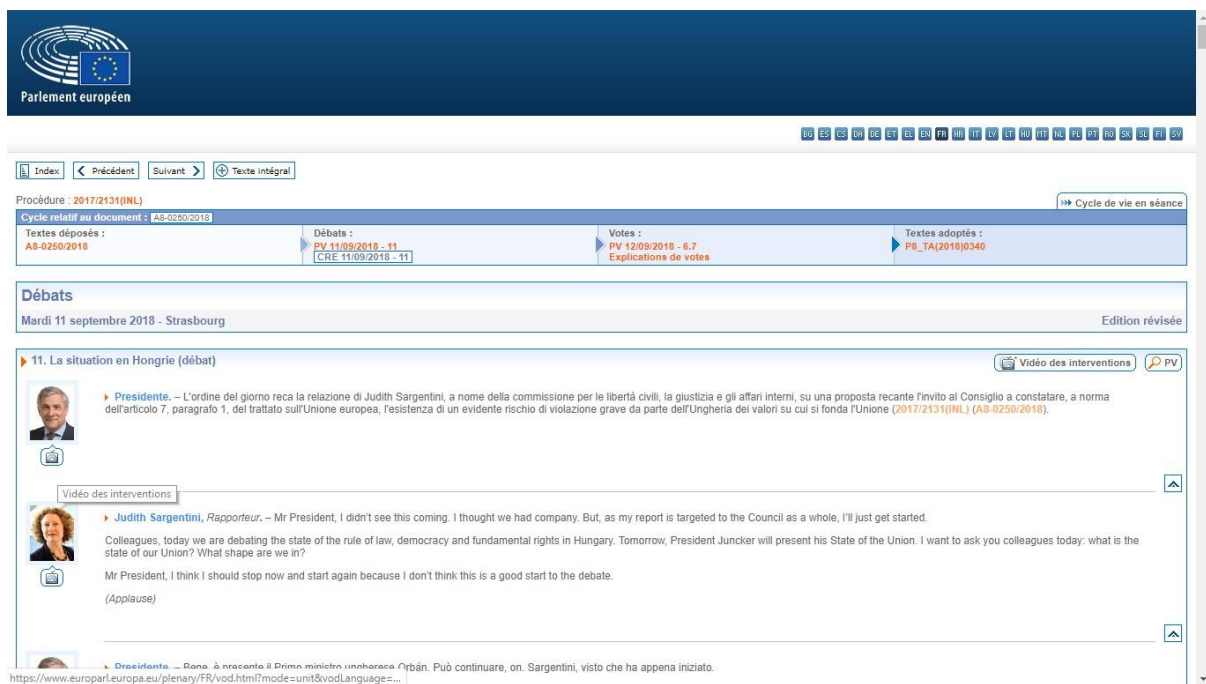


Figura 9: CRE (Compte Rendu in Extenso)

5.5 Trascrizione

Dopo aver registrato tutti gli interventi originali contenenti e.i. e le loro relative interpretazioni, si è passati alla trascrizione. Il Parlamento europeo contiene già al suo interno le trascrizioni dei discorsi in lingua originale pronunciati durante la seduta plenaria. Esse sono raccolte nel cosiddetto Compte Rendu in Extenso (CRE) (Figura 9). Tale strumento, seppur di grande

supporto durante questa fase di ricerca, ha mostrato fin da subito i suoi limiti, in quanto le trascrizioni presentate non corrispondono fedelmente a quanto effettivamente detto dall'oratore. Esse sono epurate da eventuali riformulazioni o ripetizioni e non è raro trovare interi periodi rimaneggiati. Alla luce di queste premesse e considerato l'obiettivo di questa tesi, si è deciso, quindi, di adoperare il CRE esclusivamente come base, per poi ascoltare singolarmente ogni intervento originale e la sua relativa interpretazione e redigerne la trascrizione.

La scelta delle convenzioni da utilizzare non è stata semplice e ha comportato, da un lato, il confronto tra più modelli e, dall'altro lato, una serie di tentativi mirati sul *database* a nostra disposizione. Per quanto riguarda il primo punto, si sono presi in considerazione due studi: l'analisi della conversazione di Sacks, Schegloff e Jefferson (1977) e il lavoro su corpora e interpretazione simultanea condotto da Bendazzoli (2010).

Le norme di trascrizione, riportate in queste ricerche, sono state analizzate e adattate alle nostre esigenze. Sono stati, ad esempio, eliminati simboli quali “[parlato]” e “=”, indicanti rispettivamente una porzione di parlato sovrapposto e l'allacciamento tra turni di parlanti differenti. Nel caso degli interventi del Parlamento europeo, infatti, ci troviamo di fronte a discorsi monologici, in cui è raro che si verificano sovrapposizioni. Allo stesso modo, l'allacciamento tra turni di parlanti differenti si rivela poco proficuo se consideriamo l'organizzazione delle discussioni e i limiti temporali a cui esse sono vincolate. Come già sottolineato, non si tratta né di una conversazione né tanto meno di un vero e proprio dibattito e gli unici turni adiacenti sono quelli che permettono al Presidente di introdurre l'oratore o di ringraziarlo a intervento concluso.

Dopo aver escluso dalla lista delle convenzioni quelle che non si adattavano alla nostra tipologia testuale, si è passati a dei primi tentativi di trascrizione. Durante questa fase si è voluto, di fatto, verificare fino a che punto le convenzioni selezionate potessero essere funzionali all'obiettivo della ricerca. È il caso dei simboli: “hhh” e “hhh.”, utilizzati per segnalare espirazione e ispirazione. Una delle prime registrazioni trascritte, ad esempio, presentava un gran numero di pause di espirazione e di ispirazione udibili che si è deciso di mettere in evidenza per operare una distinzione all'interno del gruppo delle pause piene. Quest'ultime infatti possono variare a seconda che si tratti di momenti di esitazione o momenti in cui l'oratore cerca semplicemente di riprendere fiato, dopo una parte di discorso piuttosto rapida. Sebbene, la loro differenziazione avrebbe potuto portare a conclusioni diverse circa le ragioni che motivano questo tipo di

disfluenza, si è deciso, di utilizzare il solo simbolo “ehm” in riferimento alle pause piene riprendendo quanto già fatto per il Corpus EPIC (Bendazzoli 2010: 126).

Per quanto riguarda le pause, abbiamo ritenuto fondamentale mettere in luce eventuali pause piene e vuote, e nel caso delle seconde, sottolineare se superassero la durata di un secondo. Tali aspetti non verbali svolgono, infatti, un ruolo molto importante sulla fruibilità del TA da parte degli ascoltatori e aiutano a capire se e in che misura l’espressione idiomatica utilizzata nel TP possa rappresentare un ostacolo per l’interprete. La distinzione tra pause vuote brevi (< 1 secondo) e pause vuote lunghe (> 1 secondo) deriva dal fatto che dopo qualche trascrizione abbiamo notato che gli interpreti arrivavano a emettere anche pause particolarmente durature. Questo fenomeno si colloca in perfetta antitesi con il ritmo di eloquio spesso molto rapido imposto agli oratori dai brevi tempi di parola di cui dispongono (1-2 minuti circa). Pertanto, metterlo in evidenza, permette, non solo, di avere un accesso diretto all’istante in cui l’oratore interrompe il flusso discorsivo, ma anche di formulare delle ipotesi circa le ragioni che hanno portato a questa disfluenza.

Nella tabella seguente (Figura 10) sono elencate le convenzioni utilizzate per le trascrizioni degli interventi presi in esame nella presente tesi, mostrando da un lato i simboli impiegati e, dall’altro lato, i significati a loro attribuiti.

Convenzioni di trascrizione	Fenomeni
(1)	Pausa: il numero dentro la parentesi indica la pausa prodotta dal parlante in secondi
(.)	Micropausa: una pausa più breve di 1 secondo
Ehm	Pausa piena
_	Troncamento interno alla parola
-	Interruzione improvvisa di una parola.
>parlato<	Ritmo più veloce: il parlato posto tra i due simboli indica un’accelerazione nel ritmo di eloquio
<parlato>	Ritmo più lento: il parlato posto tra i due simboli indica un rallentamento nel ritmo di eloquio
Testo	Enfasi
e:	Allungamento di un suono
/	Interruzione di un enunciato
?	Intonazione di domanda
Xxx	Porzione di parlato incomprensibile per chi trascrive

Figura 10: Convenzioni di trascrizione

6 Analisi dei dati e strategie interpretative

6.1 Premesse

Dopo una prima fase di creazione del corpus e la successiva individuazione di e.i. al suo interno, si è passati alla fase di analisi vera e propria. L'osservazione dei dati raccolti si pone l'obiettivo di studiare come gli interpreti professionisti del PE gestiscono la presenza di un'espressione idiomatica all'interno di un contesto le cui peculiarità rappresentano già di per sé una sfida aggiuntiva. Come visto in precedenza, infatti, interpretare durante la discussione della seduta plenaria significa far fronte a un discorso per lo più letto e privo di elementi di spontaneità, che conserva anche nella sua resa orale la complessità sintattica e semantica di un testo preparato in anticipo. Un ulteriore elemento di difficoltà è la velocità di eloquio imposta dai turni di parola molto brevi (ca. 1-2 minuti) di cui dispongono i deputati.

A questa prima considerazione legata alle specificità del *setting* preso in esame, se ne aggiunge un'altra: l'interpretazione simultanea è un'operazione cognitiva e linguistica che richiede il compimento di più sforzi (Gile 1988). In particolare le ricerche legate al carico cognitivo in interpretazione si sono focalizzate su casi in cui le risorse richieste superano quelle disponibili, portando a un deterioramento della resa nella sua forma e/o nel suo contenuto (Plevoets e Defrancq 2018: 2). Casi di *information overflow* non sono, dunque, rari, soprattutto se si considera che l'interprete lavora sempre in condizioni prossime alla saturazione, come delineato nella *Tightrope hypothesis* di Gile (1999).

La ricerca di un equilibrio tra le sfide cognitive imposte dalla comprensione del TP, l'immagazzinamento in memoria e la produzione del TA, in un'attività impegnativa che si protrae nel tempo come l'IS, richiede l'attivazione di strategie specifiche.

In generale, le strategie adoperate dagli interpreti professionisti si suddividono in strategie di comprensione (anticipazione, segmentazione, selezione delle informazioni, attesa), strategie di produzione (riduzione, espansione, approssimazione, generalizzazione, uso di formule di apertura e chiusura, trasformazione morfosintattica, uso di elementi legati alla prosodia, quali intonazione e pause), strategie generali (*décalage* e monitoraggio) e strategie di emergenza (omissione e riformulazione parallela) (Riccardi 2005: 765). La categoria delle strategie di produzione rappresenta, comprensibilmente, quella più ampia, perché costituita dalle occorrenze osservate comparando il testo di partenza a quello di arrivo. Come per ogni classificazione, anche in questo caso, i confini tra una categoria e l'altra sono molto labili e

comportano l'assenza di omogeneità all'interno della comunità scientifica (*ibid.*). La scelta di inserire una strategia all'interno di una categoria piuttosto che in un'altra dipende dalla combinazione linguistica presa in esame, dalla loro diversità strutturale e lessicale, dalle finalità della ricerca o dallo scopo didattico (Riccardi 2005: 765).

Alla luce di queste premesse, sarà presentata una classificazione che prende in conto le finalità del presente studio, le peculiarità del *setting* interpretativo (seduta plenaria), la combinazione linguistica (francese – italiano), la direzionalità (fr>it) e la natura dell'elemento linguistico preso in esame (espressione idiomatica).

6.2 Strategie interpretative

L'analisi dei dati raccolti ha portato all'individuazione di 5 macro strategie interpretative:

- Omissione
- Resa invariata
- Generalizzazione
- Traduzione letterale
- Parafrasi

Per ogni categoria si farà, dapprima, riferimento alla letteratura già esistente e si fornirà, poi, una definizione che riflette quanto osservato all'interno del corpus. Esempi concreti, ricavati dalle trascrizioni degli interventi, serviranno a mostrare quali sono le diverse e possibili conseguenze dell'utilizzo di una stessa strategia. Si cercherà, inoltre, di capire in che misura il contesto nel quale l'e.i. è inserita ne possa influenzare la resa, ponendo particolare attenzione su fattori quali la velocità, la lettura e la presenza di altri elementi complessi (nomi propri, linguaggio figurato ecc.). Per misurare la velocità d'eloquio degli oratori francesi, faremo riferimento al corpus EPIC in cui la velocità è considerata bassa fino a 130 parole al minuto, media tra le 131 e le 160 parole al minuto e alta se superiore alle 160 parole al minuto. EPIC (European Parliament Interpreting Corpus) è un corpus aperto, parallelo e multilingue (italiano, inglese, spagnolo) che nasce con l'obiettivo di analizzare i modelli lessicali e le strutture morfosintattiche ricorrenti in tutte le possibili combinazioni e direzioni linguistiche, e di verificare in maniera empirica se possono essere individuate delle strategie nell'interpretazione tra una lingua germanica e una lingua romanza o tra due lingue romanze. La decisione di far

riferimento al corpus EPIC è legata al fatto che questo raccoglie i discorsi originali e le relative interpretazioni tenutesi durante le sedute plenarie del Parlamento europeo. La creazione di un simile corpus sopperisce alla mancanza e alla difficoltà di reperire interpretazioni di conferenza reali e autentiche. La loro diffusione e registrazione è spesso osteggiata dagli organizzatori e dagli oratori per ragioni di natura confidenziale o per il loro non capire gli scopi didattici e di studio che si celano dietro. Gli stessi testi di arrivo, prodotti dagli interpreti raramente vengono resi disponibili per timore del giudizio altrui. Al contrario, nel caso delle sedute plenarie, l'accesso ai discorsi originali e interpretati è aperto a tutti.

Il corpus preso in considerazione per l'individuazione delle strategie interpretative si compone di 93 TP in lingua originale francese e delle loro corrispettive interpretazioni verso l'italiano. Considerato che all'interno di due interventi (Faire main basse (x2)_2018_09_12 ; Faire le jeu (x2)_2018_07_03), la stessa e.i. ricorre due volte, nell'intervallo di poco tempo e che la strategia adottata potrebbe non essere la stessa, si è deciso di prendere in considerazione un numero totale di 95 e.i.

6.2.1 Omissione

L'omissione è stata oggetto di molteplici studi condotti sull'interpretazione simultanea e non sempre la si è identificata come una strategia. Altman (1989), ad esempio, considera l'omissione come un errore poiché strettamente legata alla perdita parziale o totale delle informazioni. Occorre, tuttavia, precisare che la sua ricerca non è condotta su interpreti professionisti, bensì su un gruppo di 5 studenti inglesi al loro ultimo anno di università chiamati a interpretare in simultanea un discorso francese (1989: 27).

Gile (1995) inserisce l'omissione nella sua tassonomia di *coping tactics*: una serie di strategie sviluppate dall'interprete dopo aver preso consapevolezza delle difficoltà che possono interferire con la comprensione e la produzione (1995: 191). L'omissione, anche parziale, del messaggio originale può emergere per diverse ragioni: sovraccarico nella capacità di elaborazione durante la fase di ascolto e analisi o scomparsa dalla memoria a breve termine, ma questa può anche rappresentare una strategia qualora l'interprete decidesse deliberatamente di non riformulare un'informazione nella lingua del testo d'arrivo (1995: 200).

Un approccio più pragmatico è quello adottato da Pym (2008), che vede nell'omissione una strategia volta a rendere il testo più coeso e coerente, privo di digressioni superflue e messaggi ridondanti:

The omissions are part of a general economy of time management, mostly as part of a general strategy of implicitation. (Pym 20018: 10)

Nello studio condotto da Al-Kahnji, El-Shiyab e Hussein (2000) l'omissione è oggetto di due strategie diverse: *skipping* e *incomplete sentences*. La prima fa riferimento alla mancata resa di singole parole e si suddivide in 3 sotto categorie a seconda della ragione che ne ha determinato l'attuazione (2000: 553). La seconda è identificata come una strategia di riduzione e vede l'omissione di grandi parti di testo (2000: 555).

Barick (1971) individua nell'omissione una macro categoria (insieme all'aggiunta e alla sostituzione) costituita da 4 sottocategorie sulla base della porzione di testo non resa e delle ragioni sottostanti (1971: 200-201).

Come si evince dalla letteratura presa in esame, ogni autore definisce e categorizza l'omissione alla luce del gruppo di studio, della combinazione linguistica e delle finalità della propria ricerca.

Nello studio corrente, l'omissione consiste nella mancata resa dell'espressione idiomatica, ossia nell'assenza, nel testo di arrivo, dell'e.i. presente nel testo di partenza. Tale strategia è stata evidenziata in 12 casi su 95 (12,63%). Di seguito un esempio di omissione estratto dal corpus:

TESTO ORIGINALE FRANCESE	TESTO INTERPRETATO ITALIANO
/après (.) moi (.) je je je je veux pas faire: le donneur de leçons (.) je dis simplement (.) que moi (.) à titre personnel (.) je me retire de ce débat pour ce soir (.) et >ça ne serait qu'un bien qu'on <i>marque le coup</i> < ehm au vu des événements dramatiques qui sont en cours ehm ici à Strasbourg/	/ora (.) io ehm voglio dare ehm non voglio fare lezioni a nessuno (.) però <voglio dire solamente> che io >a titolo personale< ehm mi ritiro (.) per questa sera (.) dal dibattito (.) <considerando> quello che è successo (.) >che sta succedendo< (.) qui (.) a Strasburgo/

Nel caso specifico, si tratta di un intervento del deputato Edouard Martin del gruppo Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici (S&D) tenutosi l'11 dicembre 2018 durante la discussione avente come titolo *Mécanisme pour l'interconnexion en Europe*. Martin si è espresso per circa 2 minuti (2'2") con una velocità di eloquio bassa rispetto al contesto del PE (112 parole/minuto). Questo ritmo di eloquio può essere riconducibile al fatto che l'intervento in questione non era letto e seppur inserito nell'ordine del giorno, scaturiva da un evento improvviso, ossia l'attentato terroristico verificatosi nello storico mercatino di Natale di Strasburgo. Eppure, sebbene il discorso in oggetto potrebbe costituire uno dei rari casi di spontaneità durante la seduta plenaria, l'interprete opta per l'omissione dell'espressione idiomatica utilizzata dall'oratore: *marquer le coup*. Più specificatamente la mancata resa corrisponde all' inciso *et >ça ne serait qu'un bien qu'on marque le coup*, che oltre a contenere un elemento lessicale insidioso, è pronunciato in maniera più rapida rispetto al resto della frase.

È interessante osservare che, in questo caso, l'omissione non altera il messaggio dell'oratore né interferisce con la comprensione da parte del suo ascoltatore. Nonostante ciò, sono stati evidenziati interventi in cui la mancata resa di informazioni ha avuto delle ripercussioni sul testo di arrivo in termini di completezza e chiarezza. Di seguito un primo esempio:

TESTO ORIGINALE FRANCESE	TESTO INTERPRETATO ITALIANO
/violences (.) arrestations (.) détentions arbitraires (.) exécutions extrajudiciaires (.) se multiplient/ la guerre contre le terrorisme (.) ou la guerre contre la drogue <i>ont bon dos</i> / le photographe Shahidul Alam (.) le blogueur Limon Fakir (.) ou pi:re (.) Shahzahan Bachchu (.) assassiné en juin dernier (.) ne sont malheureusement que quelques exemples/	/violenze (.) arresti (.) detenzioni arbitrarie: (.) esecuzioni extragiudiziarie (.) >questi casi si moltiplicano</ cas- ehm lotta ehm contro il terrorismo (.) e (.) la droga ehm il caso di Shahidul Alam ehm (.) Shahzahan Bachchu (.) assassinati: nei mesi scorsi (.) sono solamente degli (.) esempi/

Ci troviamo di fronte a un discorso tenuto dal deputato Marie-Christine Vergiat del gruppo Sinistra Unitaria Europea/Sinistra Verde Nordica (GUE/NGL) chiamata a esprimersi per 1 minuto (0'58" durata effettiva) durante la discussione del 15 novembre 2018 sulla situazione

dei diritti umani in Bangladesh. Vergiat ha una velocità di eloquio considerata alta (174 parole/minuto) e come mostrato dal video della plenaria, si limita a leggere il suo discorso. Alla velocità e alla densità di informazioni si aggiungono ulteriori elementi di difficoltà: la presenza di un'espressione idiomatica e la successione di una serie di nomi e cognomi. Partendo dal presupposto che il significato dell'e.i. *avoir bon dos* non è così immediato per un interlocutore italiano, potremmo ipotizzare che la mancata resa possa essere dovuta a diversi fattori:

- 1) l'interprete non conosce il significato dell'e.i. in questione.
- 2) l'interprete conosce il significato dell'e.i. ma trovandosi in un momento di sovraccarico cognitivo decide di ometterla per rendere i nomi propri elencati subito dopo.
- 3) l'interprete non conosce il significato dell'e.i., ma trovandosi in un momento di sovraccarico cognitivo, piuttosto che tentarne l'interpretazione, decide di ometterla per rendere i nomi propri elencati subito dopo.

Originariamente *avoir bon dos* faceva riferimento alla capacità dell'uomo di riuscire a portare un grande peso sulla schiena (sacchi di cemento, legna, zaini molto pieni ecc.).¹⁶¹⁷ Nel XVII secolo, Furetière scriveva : « *On dit qu'un homme a bon dos pour dire qu'il a moyen de faire les frais de quelque entreprise, de quelque partie que l'on veut faire tomber sur lui* ». Oggi con quest'espressione si fa riferimento a una persona o un'entità che è ingiustamente ritenuta responsabile di una colpa che non ha commesso. L'equivalente italiano menzionato nel sito *expressio.fr* è *avere buona schiena* o *avere buone spalle*.¹⁸ Tuttavia, una ricerca più approfondita su dizionari italiani online, non ha reso possibile il ritrovamento di questa formula mostrando che la sua frequenza non è così alta. Questo giustificherebbe la difficoltà dell'interprete nel rendere l'espressione e la sua decisione di ometterla privilegiando la restituzione di altri elementi, quali ad esempio i nomi propri.

In questo caso specifico, l'omissione ha come conseguenza una resa incompleta: in concomitanza del TP contenente l'e.i., è possibile osservare nel TA la sola presenza del soggetto, ossia “la lotta contro il terrorismo e la droga”. L'interpretazione è, dunque, frammentaria, intervallata da pause piene, e priva non solo dell'e.i., ma anche di un nome e cognome presenti nella lista.

¹⁶ <http://www.expressio.fr/expressions/avoir-bon-dos.php>

¹⁷ https://fr.wiktionary.org/wiki/avoir_bon_dos

¹⁸ <http://www.expressio.fr/expressions/avoir-bon-dos.php>

Osserviamo ora un caso in cui l'omissione porta all'alterazione del messaggio originario:

TESTO ORIGINALE FRANCESE	TESTO INTERPRETATO ITALIANO
/Monsieur le Président (.) Madame la Ministre (.) on nage en plein mauvais feuilleton (.) en plein Dallas/ il est temps que l'Europe (.) retrouve son rôle d'équilibre au sein du concert des nations (.) et <i>sorte la planète de ce mauvais pas</i> / d'où ma simple question (.) quelle est l'action concrète (.) que compte mener (.) l'Union (.) afin de préserver le dialogue (.) entre les États-Unis (.) et la Russie (.) et d'éviter (.) le démantèlement (.) de ce traité?/	/presidente (.) signora mi_ni:stro (.) sembra di essere: ehm a Da- ehm in xxx nello sceneggiato Da:llas/ è importante che gli Stati Uniti facciano la loro parte/ ora la mia domanda è questa (.) qual è l'azione concreta che può essere portata avanti dall'Unione Europea per mantenere il dia:logo (.) tra ehm Stati Uniti e Russia ed evitare che questo trattato venga smantellato/

L'oratore è il deputato Eric Andrieu, membro del gruppo Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici (S&D). Il suo intervento dura 1'11" e si inserisce nella discussione *La sécurité européenne et l'avenir du traité sur les forces nucléaires à portée intermédiaire* del 14 novembre 2018. Andrieu legge il suo discorso e ha una velocità d'eloquio alta, pari a 177 parole al minuto. Comparando il TP con il TA è possibile notare che l'interprete decide di sintetizzare il periodo contenente l'e.i.:

/il est temps que l'Europe (.) retrouve son rôle d'équilibre au sein du concert des nations (.) et <i>sorte la planète de ce mauvais pas</i> /	/è importante che gli Stati Uniti facciano la loro parte/
--	---

Il risultato è una resa che, seppur completa dal punto di vista semantico e sintattico, non corrisponde in termini di contenuto all'intenzione comunicativa dell'oratore. Non sono, infatti gli Stati Uniti a dover fare la loro parte, ma è l'Europa che deve ritrovare il suo ruolo e tirar fuori il pianeta dalla brutta situazione in cui si trova.

Uno sguardo più ampio, può aiutarci a ipotizzare quali siano state le cause che hanno portato a questo controsenso. Osservando la trascrizione, è possibile notare che prima del periodo contenente l'e.i. *sortir d'un mauvais pas*, Andrieu paragona la situazione politica dell'epoca alla soap opera statunitense Dallas. Si tratta di un confronto piuttosto inusuale che come evidenziato dalle pause piene presenti nel TA porta, in un primo momento, all'esitazione dell'interprete; successivamente, però, questi riesce a rendere l'immagine evocata dall'oratore e cercando probabilmente di recuperare i secondi di *décalage* accumulati, decide di sintetizzare il periodo che segue.

Changshuan (2010) inserisce la *summarisation* tra le *coping strategies* adottate dagli interpreti in IS quando si trovano di fronte a un discorso rapido. Si tratta di una strategia utilizzata quando l'interprete non riesce, anche aumentando la propria velocità, a tenere il passo dell'oratore. La sintesi rappresenta l'approccio migliore nel caso di interventi ridondanti. D'altro canto discorsi costituiti da ragionamenti complessi o densi di informazioni non possono essere ulteriormente condensati:

Any attempt at summarizing will result in omissions or truncated logic, and the audience will find difficulty following the speaker, particularly when speakers read verbatim and rapidly from written text or in government jargon. (Changshuan 2010: 23)

Sebbene la sintesi possa costituire una strategia a sé stante, si è deciso in questo studio di evidenziarne alcuni tratti esclusivamente in relazione all'intervento in oggetto e di inserirla nella macro categoria delle omissioni, poiché l'e.i. non è resa nel TA. Se l'oggetto dello studio corrente fosse stato un altro, probabilmente, questa strategia avrebbe avuto una frequenza maggiore, ma nel caso specifico delle e.i., non sussistono gli elementi per considerarla tale. In relazione alle espressioni idiomatiche non si parlerà mai di sintesi, quanto di generalizzazione.

(Re)Prendre les choses en main_2018_12_11 (1)

Avoir à cœur_2018_03_14

Avoir à cœur_2018_12_12

Avoir bon dos_2018_11_15

Être au beau fixe_2018_02_08

Jouer avec les pieds de quelqu'un_2018_03_13

Laisser quelqu'un sur le bord de la route_2018_04_17

<p>Marquer le coup_2018_12_11</p> <p>Mettre en jeu_2018_10_24</p> <p>Payer au prix fort_2018_09_10</p> <p>Porter ses fruits_2018_05_30</p> <p>Sortir d'un mauvais pas_2018_11_14</p>
--

Figura 11: Casi di omissione

6.2.2 Resa invariata

La resa invariata è una strategia riscontrata in 37 interpretazioni su 95 (41,05%). Con questo termine si intende la restituzione dell'e.i. presente nel testo di partenza con un'altra e.i. Osservando i dati in nostro possesso, sono emerse 2 casistiche principali:

1. l'e.i. francese viene resa con il suo equivalente italiano;
2. l'e.i. francese, non avendo un equivalente italiano, viene resa con un'e.i. diversa.

Di seguito un esempio appartenente al 1° gruppo:

TESTO ORIGINALE FRANCESE	TESTO TRADOTTO ITALIANO
<p>/>elle aura été une chance< pour les vautou:rs (.) <i>qui ont fait <main basse></i> sur la Grèce (.) et partout dans l'Union européenne (.) >sur toutes celles et tous ceux< <i>qui font</i> <i>aujourd'hui main basse</i> sur les biens communs/</p>	<p>ehm un'opportunità per gli avvoltoi che hanno fatto man bassa sulla Grecia e ehm ovunque nell'Unione europea:a (.) una manna per coloro che fanno man bassa sui beni altrui/</p>

Il deputato Younous Omarjee, in occasione della discussione sullo stato dell'Unione, tenutasi il 12 settembre, utilizza per ben due volte all'interno del suo intervento l'espressione idiomatica *faire main basse*. Nonostante la breve durata dell'intervento (1'8") e il ritmo di eloquio medio (154 parole/minuto), l'interprete opta in entrambi i casi per l'equivalente italiano *fare man bassa*. La vicinanza delle due lingue e la condivisione di un patrimonio storico-culturale comune rende possibile la presenza di espressioni idiomatiche perfettamente equivalenti. Ne è una prova l'origine che viene attribuita a quest'espressione in due diversi siti, uno francese e uno italiano. Fare man bassa nasce in un contesto bellico e fa riferimento al momento in cui si

ordinava ai soldati di saccheggiare.¹⁹ Ancora prima che *pillier, faire main basse* avrebbe ricordato, però, un altro gesto :

Lorsque l'expression apparaît, au début du XVIIe siècle, c'est dans un contexte de guerre, et elle veut d'abord dire "tuer sans pitié". Il faut voir là le geste du soldat qui, en abaissant sa main porteuse d'une arme, embroche de son épée, sans aucune compassion, un ennemi tombé à terre.²⁰

Non sempre però, l'equivalente italiano si presenta come una traduzione letterale di quello francese. In alcuni casi infatti è possibile notare un adattamento nella lingua d'arrivo:

TESTO ORIGINALE FRANCESE	TESTO TRADOTTO ITALIANO
/le Moyen-Orient a été mis à feu et à sang (.) quand à partir de 1991 et à la chute de l'Union soviétique (.) les Occidentaux (.) en ont fait un théâtre de conquête (.) et d'expérimentation/	/a partire da:l '91 (.) il: >Medio Oriente è stato messo a ferro e fuoco</ dalla caduta dell'Unione Sovietica (.) l'Occidente ha fatto come ehm ha fatto un teatro di conquista e di <sperimentazione>/

È il caso di *mettre à feu et à sang* che corrisponde all'italiano *mettere a ferro e a fuoco*. Anche durante questo intervento, nonostante la velocità media (154 parole/minuto) del deputato Jean-Luc Schaffhauser, l'interprete opta per una resa invariata che conserva lo stile e l'intenzione comunicativa dell'oratore.

Analizziamo ora un esempio appartenente al secondo gruppo:

TESTO ORIGINALE FRANCESE	TESTO TRADOTTO ITALIANO
/la me- démocratie (.) c'est l'équilibre entre la sûreté ehm la sécurité et la protection des droits fondamentaux/ y renoncer (.) c'est faire le lit de ce (.) que l'on prétend combattre/	democrazia vuol dire ehm equilibrio tra sicurezza e protezione dei diritti fondamentali/ rinuncia:rvi vuol dire fare il gio:co di quanti vogliamo contrastare/

¹⁹ <https://www.dizionario-italiano.it/linguamadre/articolo.php?art=381>

²⁰ <http://www.expressio.fr/expressions/faire-main-basse-sur.php>

Faire le lit è utilizzata dal deputato Marie-Christine Vergiat in occasione della discussione avente come titolo *Constatations et recommandations de la commission spéciale sur le terrorisme*. L'espressione si inserisce in un discorso della durata di 1'58', letto ad alta velocità (160 parole/minuto) e, più precisamente, all'interno dell'enunciato conclusivo dell'intervento. Non esistendo un'equivalente italiano, l'interprete decide di utilizzare l'espressione idiomatica *fare il gioco*, che ben trasmette il significato di *faciliter le travail*²¹, *rendre le travail moins pénible*²², racchiuso nell'e.i. del TP.

L'origine dell'espressione *faire le lit* affonda le sue radici nella mitologia greca. Procuste, figlio di Poseidone, era un leggendario brigante che invitava i viandanti a stendersi su due letti: quelli più grandi nel letto più piccolo e quelli più piccoli nel letto più grande. In seguito, tagliava le parti sporgenti e stirava quelle più corte.²³ Questo mito ha altresì portato alla nascita dell'espressione idiomatica italiana: *essere nel letto di Procuste*, e indica la condizione di chi è costretto a stare entro dei limiti troppo stretti o, più in generale, a vivere una situazione intollerabile.²⁴

La genesi comune delle due espressioni, conferma, da un lato, l'appartenenza a un fondo culturale comune e mostra, dall'altro, che non sempre la connotazione attribuita a un'espressione in una determinata lingua corrisponde a quella che gliene viene data in un'altra.

Gli esempi di resa invariata forniti evidenziano che, nonostante il ritmo di eloquio medio/alto, l'interprete può decidere di non omettere o generalizzare l'e.i. del TP, ma di trasmettere fedelmente il messaggio dell'oratore optando per l'utilizzo di un equivalente nel TA. Alla base di tale scelta potrebbe esserci:

1. la conoscenza dello stile oratorio del deputato
2. la frequenza dell'e.i.
3. la conoscenza pregressa dell'e.i.

²¹ https://fr.wiktionary.org/wiki/faire_le_lit

²² <http://www.linternaute.fr/expressions/langue-francaise/14302/faire-le-lit/>

²³ <http://www.linternaute.fr/expressions/langue-francaise/14302/faire-le-lit/>

²⁴ <http://www.treccani.it/vocabolario/letto2/>

Queste ipotesi sono avanzate alla luce dei dati a nostra disposizione. *Faire le lit* ricorre, infatti, in 4 interventi su 95 e due di questi sono pronunciati dal deputato Marie-Christine Vergiat.

(Re)Prendre les choses en main_2018_02_07

(Re)Prendre les choses en main_2018_05_30

(Re)Prendre les choses en main_2018_11_13

(Re)Prendre les choses en main_2018_12_11

Avoir un boulet au pied_2018_07_13

Donner le coup d'envoi_2018_05_30

Donner le la_2018_07_03

Être en première ligne (1) 2018_05_29

Être en première ligne↵_2018_05_29

Être pris la main dans le sac_2018_02_28

Être sur la même ligne_2018_03_01

Être sur un pied d'égalité_2018_12_10

Faire le jeu_2018_04_17

Faire le jeu_2018_07_02

Faire le lit_2018_12_11

Faire main basse (x2) 2018_09_12

Forcer la main_2018_11_28

Mettre à feu et à sang_2018_01_16

Mettre de l'huile sur le feu_2018_07_04

Mettre l'accent_2018_03_13

Mettre l'accent_2018_05_02

Mettre l'accent↵_2018_10_01

Mettre la clé sous la porte_2018_01_15

Mettre noir sur blanc_2018_09_11

Porter ses fruits_2018_02_07

Porter ses fruits_2018_07_04

Prendre à cœur_2018_04_18

Respecter à la lettre_2018_11_13

Sauver sa peau_2018_02_07

Se tirer une balle dans le pied_2018_03_12
Tenir à cœur_2018_10_25
Tomber dans le piège_2018_02_07
Tourner le dos_2018_03_14
Tourner le dos_2018_04_17
Tourner le dos_2018_07_04
Tourner le dos_2018_09_12
Traîner les pieds_2018_05_03

Figura 12: Casi di resa invariata

6.2.3 Generalizzazione

La generalizzazione consiste nell'interpretare l'e.i. del TA con un iperonimo. Questa strategia è inserita da Gile nelle *Reformulation tactics* (1995: 197-201) e implica la sostituzione di una parte del testo con un iperonimo o con una sequenza dal significato più generico. L'interprete, non riuscendo a capire il discorso dell'oratore o a riformulare nella lingua d'arrivo, opta per una resa meno precisa: “*la streptokinase*” può essere riformulato con “*the enzyme*”, “*deux cent trente trois millions*” con “*about two hundred and thirty million*”, “*DEC, IBM, Hewlett Packard et Texas Instruments*” con “*a number of computer vendors*” (1995: 197). Secondo Gile, questa strategia, che richiede tempi brevi, comporta la perdita di informazioni. Questo però non significa che queste informazioni sono perse in maniera definitiva, poiché potrebbero essere ripetute in altri momenti del discorso o già in possesso degli ascoltatori (1995: 198).

Nello studio di Al Khanji, Said El-Shiyab e Riyadh Hussein (2000), questa strategia prende il nome di *Approximation* e risulta essere la seconda più utilizzata dal gruppo pilota.

The interpreters in this case attempted to reconstruct the optimal meaning by giving less precise meaning of a word or an expression in the target language instead of the required lexical expression in the source language. (Al Khanji, Said El-Shiyab e Riyadh Hussein 2000: 554)

L'interprete cerca di risolvere un problema di natura semantica sviluppando un'alternativa che conserva il significato del messaggio originario e non ne riduce il contenuto (*ibid.*)

Nel caso della generalizzazione applicata alle espressioni idiomatiche, possiamo affermare che questa strategia si colloca a metà strada tra quelle descritte finora e un'altra macro categoria: la compressione. Questa strategia assume nomi diversi a seconda delle ricerche in cui viene

analizzata e consiste nel ridurre la lunghezza di un enunciato per trovare un modo più economico di renderlo nella lingua d'arrivo. Anche in questo caso il contenuto semantico del messaggio è preservato.

Kalina (1998) inserisce la *Kompriemierung* (compressione) tra le *Notstrategien* (strategie di emergenza). La compressione semantica può essere conseguenza di diversi fattori: sovraccarico nella fase di comprensione o di immagazzinamento nella memoria a breve termine, raggiungimento del limite delle risorse disponibili, elevata densità di informazioni, struttura complessa. Altri problemi possono essere *sprachpaaspezifisch*, ovvero legati a coppie di lingue ridondanti e verbose (1998: 119).

Nello studio di Al Khanji, Said El-Shiyab e Riyadh Hussein (2000), la compressione prende il nome di *filtering* e fa parte delle *achievement strategies*.

Alla luce di questa breve panoramica, possiamo affermare che la generalizzazione, così come intesa nella ricerca corrente, presenta, da un lato, alcune caratteristiche riscontrate nell'approssimazione, ossia la sostituzione di un segmento di testo con un iperonimo; dall'altro, peculiarità tipiche della compressione, poiché, avendo a che fare con sequenze poli lessicali, è possibile osservare una riduzione in termini di lunghezza tra TP e TA.

All'interno del nostro corpus la percentuale dei casi in cui gli interpreti utilizzano la generalizzazione si attesta al 22,10%.

Di seguito un esempio estratto dal corpus:

TESTO ORIGINALE FRANCESE	TESTO INTERPRETATO ITALIANO
/pour le reste (.) ce budget (.) est sans surprise (.) il <i>fait la part belle</i> (.) à la défense (.) à la sécurité (.) il ne prévoit (.) aucun moyen supplémentaire (.) pour la lutte contre la pauvreté (.) et il n'est pas non plus (.) à la hauteur (.) des nouvelles exigences (.) pour la lutte contre le changement climatique (.) et la perte (.) de bio_diversité/	/sul resto(.) questo (.) bilancio (.) e non me ne sorprendo e ehm favorisce la sicurezza (.) non prevede alcun ehm fondo supplementare per la lotta (.) alla (.) povertà (.) e non è neppure all'altezza de_lle (.) nuove sfide ehm legate al cambiamento del clima (.) e alla perdita di biodiversità/

Il deputato Younous Omarjee utilizza l'espressione *faire la part belle* durante la discussione sul bilancio generale dell'Unione europea per il 2019. Come si evince dal video, gli viene data la parola per 1'30" (1'34" durata effettiva) e anche lui come molti suoi colleghi ha in mano il discorso preparato in anticipo. Omarjee alterna la lettura a momenti in cui solleva lo sguardo e si rivolge al presidente e agli altri deputati. Nonostante, quest'alternanza, il suo resta un ritmo di eloquio alto (163 parole/minuto).

Nella sua resa in italiano, l'interprete decide di sostituire l'e.i. utilizzata dall'oratore con un verbo iperonimo: favorire. Tale scelta appare perfettamente in linea con l'intenzione comunicativa dell'oratore. Tra i significati attribuiti a *faire la part belle*, vi sono, infatti: *donner l'avantage*²⁵²⁶, *avantager*, *donner de l'importance*.²⁷ Nel caso specifico non si ha nessuna perdita di informazioni e il contenuto della sequenza sostituita rimane invariato.

Non sempre, però, il significato dell'iperonimo utilizzato riflette in maniera così accurata quello dell'espressione idiomatica del TP:

TESTO ORIGINALE FRANCESE	TESTO INTERPRETATO FRANCESE
/la Pologne a refusé d'examiner leurs demandes d'asile (.) et certaines ont été renvoyées (.) notamment vers la Russie (.) un comble/ la Pologne est plus complaisante avec les travailleurs ukrainiens (.) et <i>a beau jeu</i> de dénoncer les invasions migratoires venant du Sud (.) refusant de participer à toute solidarité européenne/	/la Polonia non ha voluto ehm analizzare la loro richiesta d'asilo alcuni di loro sono stati rinviati nel loro paese (.) o addirittura in Russia/ la Polonia è ancora più compiacente nei confronti dei: lavoratori ucraini e: ehm decide piuttosto >di denunciare l'invasione migratoria mig- migratoria proveniente dal Sud rifiutandosi di partecipare a forme di solidarietà europea</

In questo caso specifico, ci troviamo di fronte all'espressione idiomatica *avoir beau jeu*, contenuta nell'intervento del deputato Marie-Christine Vergiat tenuto durante la discussione

²⁵ https://fr.wiktionary.org/wiki/faire_la_part_belle

²⁶ <http://www.linternaute.fr/expression/langue-francaise/20540/faire-la-part-belle/>

²⁷ https://la-conjugaison.nouvelobs.com/definition/faire_la_part_belle.php

sul deterioramento della libertà dei media in Bielorussia. Parlando dell'accoglienza dei migranti provenienti dal mediterraneo, il membro del GUE/NGL, si sofferma sulla posizione della Polonia, che da un lato accetta i lavoratori ucraini, mentre, dall'altra, rifiuta l'accesso dei flussi migratori provenienti da sud. Questo comportamento ambivalente è legato al fatto di trovarsi in una situazione favorevole. *Avoir beau jeu* è ripreso, infatti, dal gioco delle carte²⁸ e può essere tradotto letteralmente con "avere una buona mano". La Polonia, come il giocatore, trae vantaggio dalla posizione di forza in cui si trova.

Il significato racchiuso in questa e.i. si perde nella resa italiana, in cui, in seguito a una pausa piena, si opta per il verbo decidere. Una possibile interpretazione potrebbe essere: ed è facile per lei denunciare l'invasione migratoria proveniente dal Sud.

Diversamente dal primo esempio osservato, in quest'ultimo, si nota che la generalizzazione ha un impatto sull'intenzione comunicativa dell'oratore. Il verbo decidere, se comparato con l'e.i. di partenza, risulta essere vago e poco preciso, e pur permettendo all'interprete di non omettere completamente una porzione di testo, impedisce all'ascoltatore di cogliere una particolare sfumatura di significato.

In generale possiamo affermare che la generalizzazione rappresenta una strategia efficace che permette di limitare le conseguenze che possibili difficoltà (velocità, incomprensione, sovraccarico cognitivo, limite delle risorse a disposizione ecc.) potrebbero avere sulla produzione. Anche nel secondo caso, il ritmo di eloquio molto alto (177 parole/minuto), non impedisce all'interprete di esprimersi in maniera chiara e completa. Una possibile nota negativa può essere rappresentata dal fatto che il ricorso a questa strategia produce, in tutti i casi, l'inevitabile alterazione e semplificazione dello stile del parlante.

Casi di generalizzazione:

Reprendre la main_2018_10_25

Avoir à cœur_2018_09_10

Avoir à cœur_2018_10_01

Avoir à cœur_2018_10_24

Avoir beau jeu_2018_10_04

Faire chaud au cœur_2018_05_03

²⁸ <http://www.linternaute.fr/expression/langue-francaise/15197/avoir-beau-jeu/>

Faire la part belle_2018_10_22
Faire le jeu (x2)_2018_07_03
Faire le lit_2018_02_07
Faire le lit_2018_05_29
Faire main basse_2018_09_12
Faire ses preuves_2018_10_24
Mettre sur pied_2018_02_05
Mettre sur pied_2018_05_02
Mettre sur pied_2018_10_24
Prendre à cœur_2018_09_11
Prêter l'oreille_2018_03_13
Rebattre les cartes_2018_12_12
Rebattre les oreilles_2018_03_14
Remettre à plat_2018_10_25
Traîner les pieds_2018_10_03

Figura 13: Casi di generalizzazione

6.2.4 Traduzione letterale

La traduzione letterale consiste nella traduzione *mot à mot* dell'espressione idiomatica di partenza. Questa strategia è citata in altri studi legati all'interpretazione simultanea.

Gile (1995), ad esempio, inserisce il *transcoding* nelle sue *reformulation tactics* (1995: 197-200) e lo considera una strategia efficace poiché può portare all'utilizzo di termini attualmente esistenti nella lingua d'arrivo. In vari settori, infatti, molti termini nascono a seguito di un processo di transcodifica da parte degli esperti. Inoltre, qualora, questa scelta non dovesse portare all'utilizzo di termini realmente esistenti, faciliterebbe, comunque, la comprensione degli ascoltatori grazie alle indicazioni semantiche in essi contenuti (1995: 199). Un esempio è la resa, nell'ambito ortodontico, del termine inglese *mandibular block* con *block mandibulaire*, piuttosto che con il suo equivalente *tronculaire*. Sebbene, non vi sia nessuna somiglianza tra il traduttore appropriato e quello utilizzato, gli ascoltatori non hanno riscontrato nessun problema nella ricezione del messaggio (*ibid.*).

Kalina (1998) vede nella *Transkodieren* una strategia efficace soprattutto in relazione a elementi, quali nomi e numeri, che non richiedono, o richiedono solo in maniera limitata, l'attuazione di strategie di produzione. Questa strategia può essere perseguita anche qualora

l'interprete non si sentisse sicuro e volesse evitare l'emergere di un ulteriore carico cognitivo (1998: 119)

All'interno del nostro corpus, gli interpreti del PE ricorrono alla traduzione letterale nel 2,10% dei casi. Questa categoria si differenzia da quella della resa invariata poiché comprende esclusivamente le rese letterali che non danno vita a un'espressione idiomatica equivalente nella lingua d'arrivo. È il caso di *laisser en friche*:

TESTO ORIGINALE ITALIANO	TESTO TRADOTTO FRANCESE
/c'est la raison pour laquelle (.) en amont des élections et du temps contraint des campagnes électorales (.) nous devons faire vivre le débat (.) créer cet espace public européen (.) que (.) bien souvent (.) nous <i>avons laissé en friche</i> / c'est dans cet esprit (.) d'essayer et d'innover (.) que j'ai proposé (.) des consultations citoyennes (.) dès cette année.	/pri:ma de:lle elezioni (.) >prima della campagna elettorale< dobbiamo far vivere il dibattito (.) creare questo spazio pubblico europeo che molto spesso (.) abbiamo in qualche modo messo a magge:se/ dobbiamo quindi innovare (1) e ho proposto quindi delle consultazioni civi- civiche ehm da quest'anno/

L'espressione idiomatica in oggetto è utilizzata dal presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron durante una seduta solenne. Termine con cui si indicano le discussioni che vedono ospite dell'emiciclo un capo di Stato o un'altra figura istituzionale importante. Questo tipo di discussioni si distinguono da quelle ordinarie per il tema e la durata dei turni di parola. Il titolo inserito nell'ordine del giorno segue una formula standard, ossia: *Débat avec* seguito dalla carica e dal nome (o viceversa), *sur l'avenir de l'Europe*. Ad esempio: *Débat avec le président de la République française, Emmanuel Macron, sur l'avenir de l'Europe*. I turni di parola restano invariati per i deputati, ma sono notevolmente maggiori per l'ospite invitato che inizia con una presentazione che va dai 20 ai 30 minuti ed è chiamato più volte ad esprimersi per rispondere alle affermazioni o alle domande avanzate dai membri dei diversi gruppi politici.

L'intervento contenente l'espressione *laisser en friche* ha una durata di 24'58" e rappresenta, senza dubbio, una sfida per l'interprete in termini di resistenza. Occorre, tuttavia, precisare che in questo caso viene meno una delle caratteristiche principali degli interventi del parlamento europeo, ossia il tempo a disposizione limitato e la conseguente necessità di dover condensare

un gran numero di informazioni. Il ritmo di eloquio risulta, dunque, più basso (134 parole/minuto).

L'espressione idiomatica *laisser en friche* nasce dal sostantivo femminile *friche* che indica un terreno abbandonato e privo di coltivazioni.²⁹ Questa formulazione compare nel XIX secolo ed è inizialmente utilizzata proprio in riferimento all'attività dei contadini che lasciavano le proprie terre a maggese, ovvero a riposo, per tempi più o meno lunghi. Successivamente ha finito per designare qualsiasi cosa abbandonata.³⁰ La scelta di optare per la traduzione letterale si rivela, dunque, vincente poiché il contenuto semantico dei singoli elementi rende possibile la comprensione da parte dell'oratore.

In nessuno dei casi presenti nella nostra ricerca, la traduzione parola per parola impedisce la trasmissione del messaggio, ma avendo a che fare con un elemento linguistico il cui senso può essere non-composizionale, non è da escludere la possibilità che questo si verifichi. Prendiamo l'esempio di *faire le lit*. Sebbene quest'espressione ricorra per 4 volte all'interno del corpus raccolto, nessun interprete opta per una traduzione letterale. "Fare il letto" è infatti lontano dal corrispondere al reale significato di questa e.i. Sicuramente, l'esperienza acquisita negli anni, oltre che la selezione a cui sono stati sottoposti gli interpreti sulla base delle loro competenze interpretative, porta gli interpreti professionisti ad essere molto più avvisati nelle loro scelte e impedisce traduzioni che potrebbero a rese errate.

Laisser en friche_2018_04_17

Tomber dans le ravin_2018_04_17

Figura 14: Casi di traduzione letterale

6.2.5 Parafrasi

Parafrasare consiste nel utilizzare delle parole differenti da quelle dell'oratore per spiegare il significato di una parola o espressione di cui non si riesce a trovare l'equivalente esatto nella lingua d'arrivo. Questa strategia risulta appropriata ed efficace sul piano delle informazioni trasmesse, in quanto in linea generale, il contenuto del testo di partenza viene mantenuto.

²⁹ <https://www.larousse.fr/dictionnaires/francais/friche/35238>

³⁰ <http://www.linternaute.fr/expressions/langue-francaise/16246/en-friche/>

Vedremo però, che non sempre, un tentativo di spiegazione può portare a una resa fedele e adeguata.

Gile (1995: 197) sottolinea che il ricorso al *paraphrasing* porta con sé due inconvenienti principali. L'attuazione di questa strategia richiede tempi maggiori e comporta uno sforzo elevato nella fase di elaborazione. Inoltre, gli ascoltatori potrebbero rendersi conto che l'interprete non conosce il termine, il che potrebbe avere ripercussioni sulla loro credibilità e sull'effetto suscitato dal discorso interpretato.

Gli interpreti italiani ricorrono alla parafrasi nel 22,10% dei casi. Osserviamo ora un intervento in cui si adotta questa strategia:

TESTO ORIGINALE FRANCESE	TESTO INTERPRETATO ITALIANO
/je me suis me- promis ehm et engagé à mener (.) ce combat (.) jusqu'au bout de mon mandat ehm et je le ferai (.) parce que (.) depuis le premier jour (.) mon objectif et celui de cette Commission (.) est d'aboutir à ce que tous ehm contribuables (.) citoyens (.) entreprises (.) soient sur un pied (.) d'égalité (.) que nul ne soit (.) indument (.) privilégié/	/io mi sono impegnato a combattere questa lotta (.) e a farlo fino alla fine del mio mandato (.) e lo farò questo (.) farò questa lotta (.) dal primo giorno il mio obiettivo è stato quello di far sì che tutti i contribuenti (.) i cittadini (.) le aziende (.) vengano trattate allo stesso modo (.) pie- sull'ugua- una base di uguaglianza (.) che non ci siano privilegiati/

Être sur un même pied d'égalité trae origine dal piede, inteso come unità di misura utilizzata nel XVII secolo.³¹ Oggi indica un rapporto di parità tra due o più persone. Nella posizione che queste occupano non c'è nessuna gerarchia e una non è inferiore all'altra.³²

Il membro della commissione Pierre Moscovici utilizza quest'e.i. durante la discussione avente come titolo *Échange automatique et obligatoire d'informations dans le domaine fiscal*. Il suo intervento dura 3' 40" e ha una velocità di eloquio media pari a 148 parole/minuto. Osservando la trascrizione è possibile notare che l'interprete decide di spiegare l'espressione appena ascoltata attraverso la parafrasi "di far sì che tutti i contribuenti, i cittadini, le aziende, vengano

³¹ <http://www.linternaute.fr/expression/langue-francaise/647/etre-sur-un-pied-d-egalite/>

³² <http://www.academie-francaise.fr/sur-un-meme-pied-degalite>

trattate allo stesso modo”. Questa scelta risulta appropriata ed efficace in quanto non altera il contenuto del messaggio originale e fornisce un’informazione completa agli ascoltatori. Tuttavia, non è da escludere che l’elaborazione e la successiva produzione dell’e.i. abbiano richiesto uno sforzo elevato, come mostra la sequenza di testo appena successiva: “pie- sull’ugua- una base di uguaglianza”. Dopo una prima resa corretta e senza esitazioni, l’interprete cerca un’interpretazione ulteriore, forse più vicina a quella originale, e si corregge più volte.

Nonostante i ripensamenti successivi, l’interprete mostra di conoscere il significato dell’espressione idiomatica e non altera il messaggio iniziale. Non tutti i casi di parafrasi, però, portano agli stessi risultati:

TESTO ORIGINALE FRANCESE	TESTO INTERPRETATO ITALIANO
/présidente merci (.) Monsieur le Ministre (.) Monsieur le Commissaire (.) cette année encore ce budget (.) est un budget (.) en crise (.) et un budget (.) contraint (.) mais le Brexit (.) <a un peu bon dos> (.) car la réalité (.) c’est que le budget de l’Union européenne(.) est en crise (.) perpétuelle/	/grazie presidente (.) signor ministro (.) signor commissario (1) ancora una volta (.) abbiamo un bilancio <in crisi> un bilancio co_stretto (.) ma (.) la Brexit (.) tutto sommato (.) ha avuto un impatto perché la realtà è che il bilancio è ehm però in- in crisi (.) permanente/

In questo caso il tentativo di riformulare l’espressione *avoir bon dos*, utilizzando “avere un impatto”, altera il significato complessivo dell’enunciato nella quale è inserita e ha come risultato un *non-sens*. Come osservato in precedenza, *avoir bon dos* significa ritenere qualcuno responsabile di un errore che non ha commesso. Il deputato Younous Omarjee ricorre, infatti, a questa espressione per affermare che l’Inghilterra è considerata a torto responsabile della crisi di bilancio, quando in realtà il bilancio dell’Unione europea è costantemente in crisi. Di conseguenza, “avere un impatto” non rispecchia questo contenuto.

Nel caso specifico, il tentativo dell’interprete di parafrasare l’espressione idiomatica ha come risultato una mancanza di fedeltà a livello di contenuto e di informazioni. Si nota quindi che una non conoscenza del significato dell’e.i. pronunciata dall’oratore può rivelarsi deleteria nell’utilizzo di questa strategia.

Reprendre la main_2018_07_03
Aller dans le mur_2018_10_02
Apporter sa pierre à l'édifice_2018_03_13
Avoir bon dos_2018_10_22
Défrayer la chronique_2018_03_14
Devenir monnaie courante_2018_03_15
Être la coqueluche de quelqu'un_2018_04_17
Être la coqueluche de quelqu'un_2018_09_11
Être sur un pied d'égalité_2018_03_01
Être sur un pied d'égalité_2018_04_18
Faire fausse route_2018_04_17
Faire ses preuves_2018_10_01
Jouer le jeu_2018_12_12
Mettre à mal_2018_04_17
Mettre en jeu_2018_05_03
Mettre l'accent_2018_01_17
Prêter la main_2018_12_13
Rebattre les oreilles_2018_09_11
Reprendre la main_2018_07_05
Trancher le nœud gordien_2018_10_24

Figura 15: Casi di parafrasi

6.3 Risultati

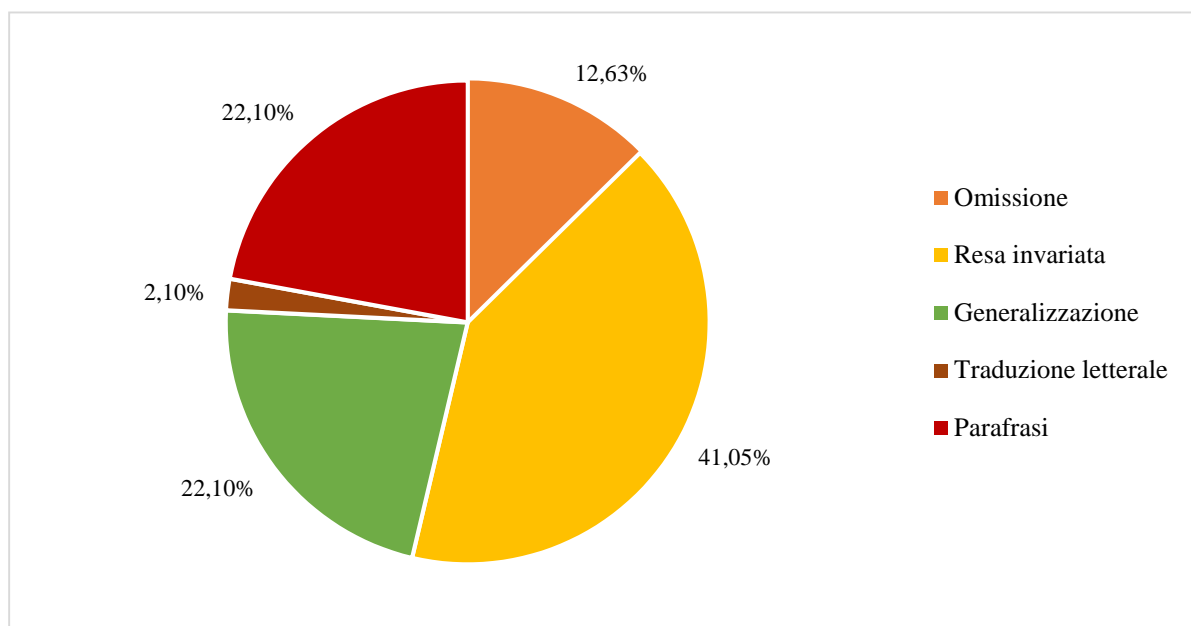


Figura 16: Grafico a torta delle strategie interpretative adottate

I risultati raccolti delineano un quadro interessante circa le strategie utilizzate da interpreti professionisti nella resa delle espressioni idiomatiche. Questo elemento linguistico complesso non sembra, infatti, destabilizzare gli interpreti del PE, che come si evince dal grafico, arrivano a fornire un traduttore nell' 87% dei casi circa. La strategia maggiormente adottata è la resa invariata, che si attesta al 41,05%. Questo dato evidenzia che la frequenza di utilizzo di espressioni idiomatiche da parte degli interpreti, seppur non raggiungendo quella degli oratori, resta comunque elevata. Come già sottolineato, l'affinità linguistica e culturale giocano un ruolo chiave nella comprensione e nella produzione di e.i. Parafraresi e generalizzazione occupano la stessa posizione mostrando che, anche quando non si conosce l'e.i. equivalente in italiano, si preferisce provare a spiegarla con altre parole, piuttosto che ometterla. L'omissione si registra, infatti, nel 12,63% dei casi. Occorre ricordare che interpretare per la seduta plenaria rappresenta l'apice della carriera di un professionista e richiede un'eccellente preparazione. Di conseguenza, è facile ipotizzare che il controllo di elementi complessi quali le e.i. possa scaturire da errori e studio pregresso. Sarebbe interessante, a tal proposito, raccogliere gli stessi dati in relazione a un gruppo di studenti universitari, al fine di capire in che misura evolve la percezione di un'espressione idiomatica come elemento di difficoltà in IS e il modo in cui la si affronta. Ulteriore spunto di riflessione potrebbe essere rappresentato dall'opinione che gli

interpreti del PE hanno sull'interpretazione di e.i. Capire se si sono mai soffermati ad analizzare tale fenomeno e se l'utilizzo di strategie avviene in maniera cosciente, o se è piuttosto il frutto di automatismi a cui non si presta più attenzione.

7 Interpretazione simultanea e disfluenze

Il carico cognitivo a cui è sottoposto l'interprete durante l'interpretazione simultanea è stato a lungo oggetto di studi. Come osservato precedentemente, le ricerche si sono focalizzate soprattutto su casi in cui le risorse richieste superano quelle disponibili portando ad un'alterazione e a un deterioramento del contenuto e/o della forma nel testo di arrivo. Molti autori hanno, dunque, condotto degli studi volti a individuare le strategie utilizzate dagli interpreti per arginare le difficoltà che possono compromettere la loro performance.

Parallelamente a questo filone, se n'è sviluppato un altro che vede al centro delle proprie ricerche le disfluenze. In questo caso, l'accento non è più posto su come gli interpreti cercano di far fronte al carico cognitivo a loro imposto, ma su come questo carico si manifesta nella loro resa. Il termine disfluenza indica fenomeni quali false partenze, riformulazioni, prolungamento vocalico, pause vuote o piene (Plevoets & Defrancq 2018: 2). Più in generale le disfluenze sono considerate dai psicolinguisti come uno strumento per analizzare indirettamente il carico cognitivo in quanto sintomatiche del sopraggiungere di nuove informazioni (Arnold et al, 2003) o di sequenze lunghe e complesse (Watanabe et al. 2008).

Ancora prima di interessare l'interpretazione simultanea, questo fenomeno riguarda il linguaggio di tutti i giorni. Si calcola ad esempio che in una normale conversazione in inglese, ricorrono 6 disfluenze ogni 100 parole (Watanabe et al. 2008: 37). Se da un lato, è raro riscontrare la loro presenza all'interno di discorsi scritti e letti ad alta voce, dall'altro lato, è possibile osservare che le disfluenze caratterizzano gli interventi in cui ci sono dei limiti di tempo che ne sottendono la pianificazione e l'esecuzione (*ibid.*).

Gli studi relativi alle disfluenze in interpretazione simultanea si distinguono per il fenomeno analizzato (pause piene, pause vuote ecc.), il gruppo coinvolto (interpreti professionisti, studenti) e l'obiettivo della ricerca.

Tissi (2000), ad esempio, analizza nella sua ricerca se e in che misura la presenza di *non-fluencies* presenti del TP influenzino la comprensione e la resa dell'interprete. I partecipanti sono dieci studenti di interpretazione che hanno concluso i loro esami dal tedesco all'italiano. La scelta di coinvolgere degli studenti è legata al fatto che le loro rese siano molto più vicine al discorso originale rispetto a quelle di interpreti professionisti. Di conseguenza, si può supporre che questi siano maggiormente condizionati dalle *non-fluencies* emesse dagli oratori (Tissi: 2000: 111). La tassonomia presentata da Tissi è frutto di una distinzione tra *silent pauses* e

disfluencies, a loro volta suddivise in *filled pauses* e *interruptions* (2000: 112). Il materiale utilizzato è costituito da due estratti di un discorso tenuto da un politico tedesco durante una tavola rotonda. In entrambi i casi si tratta di un discorso spontaneo (2000: 110). L'analisi dei dati raccolti mostra che il TA contiene meno pause vuote rispetto al TP, sebbene queste siano più lunghe. Il prolungamento vocalico e consonantico ricorre più spesso nel TA, così come la riformulazione. Le false partenze invece si registrano esclusivamente nel TA. Le pause piene variano considerabilmente a seconda dell'interprete (2000: 120- 121). È interessante notare che nelle sue conclusioni, Tissi presenta l'utilizzo di *non-fluencies* come una possibile strategia interpretativa:

Another important result of this study is the communicative, sometimes even strategic use of some non-influencies by the interpreters. The most common examples are: silent or filled pauses before a correction, which give salience to the rectified item, lengthenings on the tonic vowel, contributing together with intonation to draw attention to the lexical item and finally retrospective repeats, re-establishing a connection with an interrupted utterance. (Tissi 2000: 121)

Le stesse osservazioni si ritrovano nella ricerca condotta da Cecot (2001) che identifica le disfluenze come possibili strategie interpretative per guadagnare tempo laddove questo si riveli necessario per la pianificazione e l'organizzazione del proprio discorso (2001: 77). Contrariamente a Tissi, i partecipanti dello studio di Cecot sono interpreti professionisti (11); che lavorano per le istituzioni europee o nel mercato privato a cui viene richiesto di interpretare due testi dall'inglese. In entrambi i casi il gruppo coinvolto è costituito da persone madrelingua al fine di evitare l'insorgere di disfluenze dovuto a una cattiva padronanza della lingua. Attraverso la somministrazione di questionari, Cecot mostra che c'è una grande discrepanza tra i dati oggettivi raccolti e la percezione soggettiva che gli interpreti hanno della propria performance (2000: 63). A questo si aggiunge una scarsa consapevolezza di quando e perché si ricorra all'utilizzo di pause:

Moreover they state that the use of pauses is more or less a mechanical, automatic process. They were not aware of the type of pauses they used, which suggests that the majority of the professionals involved had never thought about pause occurrence in their delivery. (Cecot 2001: 75)

L'approccio utilizzato da Plevoets e Defrancq (2016) è al contempo classico e comparativo. Classico poiché studia l'influenza dell'input (TP) sull'output (TA). Comparativo perché contrappone i dati ricavati dalle interpretazioni a quelli ricavati da discorsi spontanei non interpretati. I corpus utilizzati sono due: un sotto-corpus estratto dal EPICG, contenente i discorsi delle sedute plenarie tenutesi al Parlamento europeo in francese dal 2006 al 2008 e la loro relativa interpretazione in neerlandese; e un sotto-corpus del Spoken Dutch Corpus contenente discussioni parlamentari in neerlandese (2016: 208). L'oggetto dello studio è rappresentato dalla disfluenza *uh(m)* intesa come prova dell'incremento del carico cognitivo. La sua frequenza è analizzata sulla base di 4 fattori predittivi (2016: 208-209):

- 1) *Delivery rate*: il numero totale delle parole di un testo diviso la durata misurata in minuti.
- 2) *Lexical density*: il numero totale di *content words* (verbi, aggettivi, nomi) diviso il numero totale di *function words* (articoli, congiunzioni, preposizioni, pronomi).
- 3) *Proportion of numbers*: numero totale dei numeri presenti nel testo diviso il numero totale di parole.
- 4) *Average sentence length*: numero totale di parole presenti nel testo diviso il numero totale di enunciati.

7.1 Premesse

Partendo dal presupposto secondo cui le disfluenze sono delle finestre sul carico cognitivo a cui è sottoposto il parlante (Plevoets & Defrancq 2018: 2), è interessante osservare qual è la loro frequenza in concomitanza di espressioni idiomatiche. Le ricerche condotte finora mostrano sì in che misura questo fenomeno ricorre nei TA interpretati e nei TP originali, ma prendono in considerazione esclusivamente interi testi e non singole sequenze. Un'analisi dei dati maggiormente mirata, potrebbe far luce, come sottolineato anche da Plevoets e Defrancq (2016: 220), sulle variabili specifiche che condizionano la performance dell'interprete. L'obiettivo di questa fase di ricerca è, dunque, quello di vedere se e in che misura la produzione di espressioni idiomatiche può avere un impatto sulla resa dell'interprete. Una prima analisi verterà sui discorsi interpretati in italiano contenenti espressioni idiomatiche, di conseguenza saranno esclusi gli interventi in cui l'interprete ricorre all'omissione. Considerato che all'interno di due interventi, la stessa e.i. ricorre due volte (Faire main basse (x2)_2018_09_12 ; Faire le jeu (x2)_2018_07_03), il numero totale di e.i. preso in esame è di 83. I dati raccolti nei TA, saranno successivamente raccolti nei TP. Si procederà, dunque, a un confronto tra il

numero e il tipo di disfluenze contenute nel primo gruppo e quelle presenti nel secondo. Possiamo presupporre che i TP in francese conterranno meno disfluenze in quanto come visto in precedenza, si tratta soprattutto di testi letti e preparati in precedenza. La pianificazione e l'elaborazione dei TA in italiano, invece, avviene in tempo reale ed è vincolata a limiti di tempo spesso molto brevi. Nella ricerca corrente non si prenderanno in considerazione le disfluenze dell'intero testo, ma unicamente quelle che precedono o intervallano l'espressione idiomatica intesa come possibile fonte di sovraccarico cognitivo.

Le disfluenze prese in esame sono le seguenti:

- Pausa vuota breve (<1")
- Pausa vuota lunga (>1")
- Pausa piena
- Riformulazione
- Allungamento vocalico

Questa tassonomia raccoglie parte degli elementi che sono stati individuati all'interno di ogni intervento (FR e IT) e successivamente trascritti. Di conseguenza, la raccolta dei dati farà fede alle trascrizioni che sono già state precedentemente utilizzate per l'analisi delle strategie interpretative. La distinzione tra pause vuote brevi e lunghe è giustificata dal fatto che in un contesto dai tempi molto rapidi quali la plenaria, è importante mettere in evidenza la presenza di pause superiori a 1 secondo. Questo intervallo di tempo appare, infatti, lungo e inappropriato e può essere indice di una particolare difficoltà incontrata dall'interprete.

7.2 Risultati e analisi dei dati

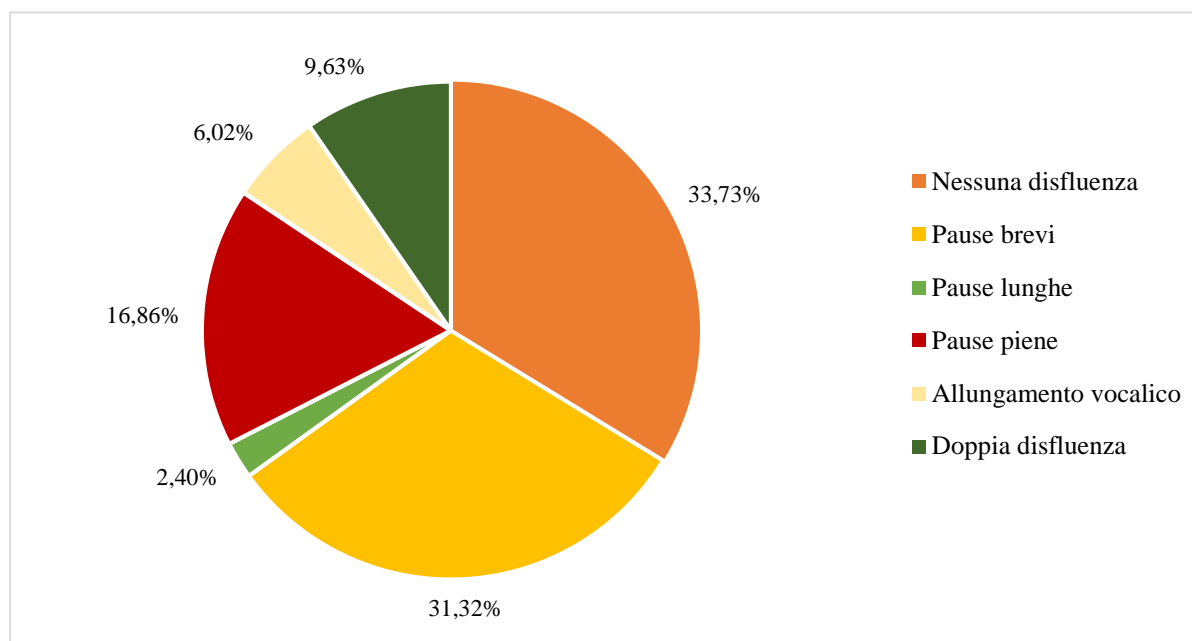


Figura 17: Grafico a torta delle disfluenze presenti nei TP

I dati raccolti mostrano che nel 66,27% dei casi le espressioni idiomatiche sono precedute o intervallate dalla presenza di disfluenze, contro il 33,73% dei casi in cui non si registra nessuna interruzione del flusso discorsivo. La disfluenza maggiore è costituita dalle pause vuote brevi (31,32%) seguita dalle pause piene (16,86%) e dalla doppia disfluenza (9,63%). Quest'ultimo fenomeno indica il susseguirsi di due disfluenze e interessa 8 e.i. Più precisamente sono state individuate le seguenti combinazioni:

- Allungamento vocalico + pausa vuota: 4 casi
- Riformulazione + allungamento vocalico: 1 caso
- Riformulazione + pausa piena: 2 casi
- Riformulazione + pausa vuota: 1 caso

È interessante notare che la riformulazione non appare mai singolarmente, ma sempre anticipata o seguita da un'altra disfluenza. Per questa ragione, figura nel grafico esclusivamente all'interno del gruppo soprannominato "doppia disfluenza". L'allungamento vocalico si attesta al 6,02%, seguito in ultimo dalle pause lunghe che riguardano la resa di sole 2 e.i. La prima ha una durata di 2 secondi e precede l'e.i. "faranno il gioco" (Faire le jeu_2018_07_02_IT_int), utilizzata come traduce della sequenza "fera sans doute le jeu" (Faire le

jeu_2018_07_02_FR_or). La seconda si protrae per 3 secondi prima che l'interprete opti per "me ne rallegro già fin d'ora" (Faire chaud au cœur_2018_05_03_IT_int), per rendere l'espressione francese "*me fait chaud au coeur*" (Faire chaud au cœur_2018_05_03_FR_or).

La presenza di disfluenze nel 66,27% dei casi conferma l'idea secondo cui l'elaborazione di un'espressione idiomatica presuppone un sovraccarico cognitivo. Nonostante le lingue coinvolte siano due lingue affini, non sempre all'espressione idiomatica francese corrisponde una equivalente italiana. L'interprete potrebbe conoscere il significato dell'espressione appena ascoltata o quanto meno intuirlo e optare per una traduzione letterale, una generalizzazione o una parafrasi. Oppure non conoscerla e tentarne una resa, invece che ometterla. In tutti i casi queste scelte possono avere delle conseguenze sulla comprensione da parte dell'ascoltatore, sullo stile e sull'intenzione comunicativa dell'oratore. Tutto questo può portare a una serie di timori e esitazioni. Le disfluenze presenti prima dell'elaborazione di un'e.i. possono essere viste come la necessità dell'interprete di guadagnare tempo per procedere alla decodifica del messaggio in entrata e permetterne la migliore delle rese.

Occorre, inoltre, specificare che non sempre le pause vuote sono sinonimo di esitazione. Si può trattare, infatti, anche di pause di comunicazione, pause grammaticali, pause retoriche, pause di segmentazione, solo per citarne alcune (Cecot 2001). Come mostrato nello studio di Cecot (2001), la loro individuazione non è semplice, basti pensare che gli stessi interpreti spesso non hanno idea della natura della pausa da loro utilizzata. Se poi, consideriamo l'impatto che questo tipo di disfluenza può avere sulla percezione del messaggio in uscita, siamo portati a ritenere che vista la loro brevità, l'ascoltatore potrebbe non associarle a una sequenza problematica.

Diverso il caso delle pause piene, delle riformulazioni e dell'allungamento vocalico, la cui presenza ha un impatto maggiore sulla fluidità del discorso.

Tutti questi fenomeni rientrano a pieno titolo tra gli elementi non verbali della comunicazione e al pari degli elementi verbali, il loro utilizzo è fondamentale se si vuole creare un testo fruibile, utilizzabile e immediatamente comprensibile da parte dei destinatari dell'interpretazione. Viezzi (1996) inserisce la fruibilità tra i quattro obiettivi di qualità in interpretazione insieme all'equivalenza, l'accuratezza e l'adeguatezza. Modalità di presentazione del testo di arrivo quali la prosodia, le pause nell'elocuzione, la qualità della voce, le esitazioni, le autocorrezioni, la velocità, rientrano tra gli aspetti che influenzano la fruibilità di un testo (1996: 104).

Un'interprete che si auto-corregge continuamente o il cui tono della voce è monotono, ad esempio, potrebbe ostacolare la comprensione del messaggio che si vuole veicolare.

Non a caso, nel corso degli studi in interpretazione, un'attenzione particolare è posta sullo sviluppo di capacità di *public speaking*. L'interprete, infatti, non si limita a trasporre in un'altra lingua le parole di altri, ma è anche attore e oratore. Una *performance* di qualità dipende, non solo dalla trasmissione di un messaggio in termini di contenuti, ma anche dal modo in cui l'interprete modula la sua voce, al fine di enfatizzare un aspetto piuttosto che un altro, dal ritmo adottato, da come utilizza le pause.

Un oratore esperto, ad esempio, è in grado di far coincidere le proprie pause con i segni di interpunzione. Questo permetterebbe agli interpreti di controllare le pause di ispirazione ed espirazione (soprattutto se udibili), trasformandole da possibili disfluenze a pause di segmentazione (Cecot 2001: 78).

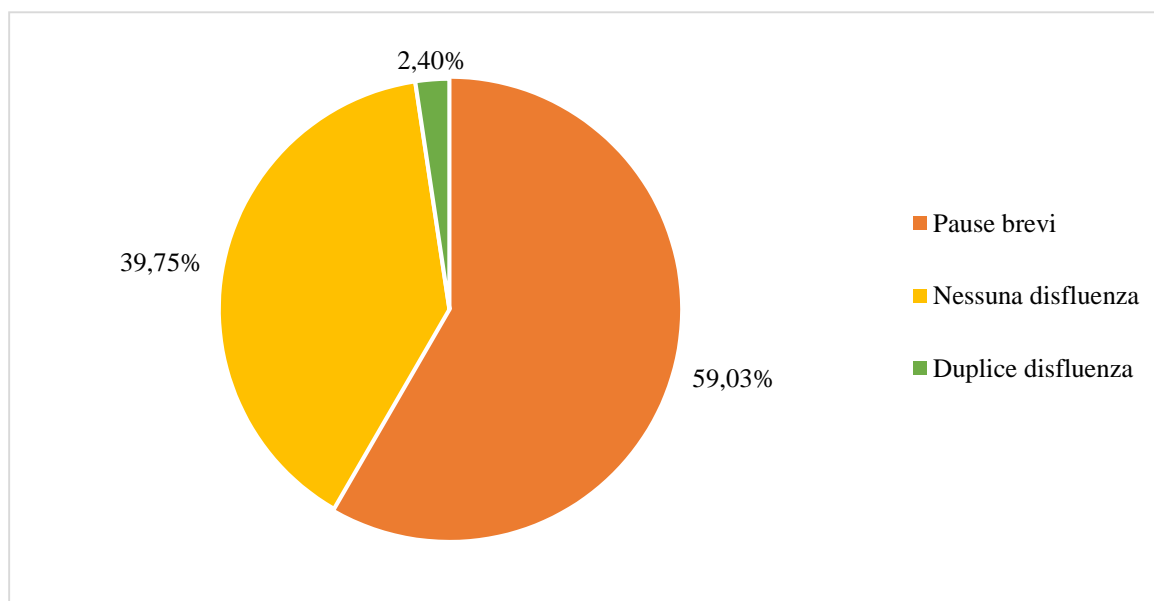


Figura 18: Grafico a torta delle disfluenze presenti nei TA

I dati ricavati dai testi di partenza in francese mostrano una situazione notevolmente diversa rispetto a quella dei testi di partenza in italiano. Anche in questo caso, al fine di avere un confronto quanto più equo, è stato preso in considerazione lo stesso numero di e.i.: 83. Sono stati esclusi gli interventi in cui l'e.i. è stata omessa nell'interpretazione.

Il fenomeno più ricorrente è rappresentato dalle pause brevi (59,03%), seguito dal 39,75% dei casi in cui non è stata riscontrata nessuna disfluenza. La combinazione di allungamento vocalico e pausa breve si registra in concomitanza di una sola e.i. Risultano assenti pause piene, riformulazioni e pause lunghe.

I risultati ottenuti confermano quanto già osservato in letteratura (Cecot 2001; Tissi 2000; Plevoets & Defrancq 2016; Watanabe et al. 2008), ossia che le disfluenze, difficilmente, caratterizzano testi preparati in anticipo e letti. In questo caso, infatti, che si tratti di espressioni idiomatiche, o altri elementi linguistici complessi, la loro pianificazione ed elaborazione non richiede nessuno sforzo poiché effettuata a monte. Al contrario, un'interprete che sente un'espressione idiomatica può essere colto di sorpresa e deve riuscire a gestirla, nonostante l'elevato e continuo flusso di informazioni che riceve e i tempi brevi in cui è chiamato a lavorare.

Sebbene in questo caso, il numero delle pause brevi si collochi al primo posto, è facile ipotizzare che non si tratti di pause di esitazione o di pianificazione, quanto più di pause di segmentazione o pause retoriche. Le prime si riferiscono a pause grammaticali e hanno funzione comunicativa. Sono utili, al tempo stesso, all'oratore e all'ascoltatore, in quanto una chiara segmentazione dei concetti ne permette un rapido riconoscimento e l'immediata comprensione. Impedisce, inoltre, di sovraccaricare l'attenzione del pubblico (Cecot 2001: 74). Le pause retoriche, possono coincidere con elementi grammaticali e non, e hanno anch'esse funzione comunicativa, poiché servono ad enfatizzare la presenza di informazioni importanti o nuove (*ibid.*).

Alla luce di quanto osservato, è difficile asserire che vi sia una relazione diretta tra i fenomeni evidenziati nei TA e quelli emersi nel TP. Anche qualora le pause vuote occupassero la stessa posizione, la loro natura sarebbe probabilmente diversa e avrebbe, nel caso dell'interprete, più una funzione strategica, che comunicativa. Sicuramente, è facile pensare che un'interprete chiamato ad interpretare in seduta plenaria, abbia imparato nel corso della sua carriera a gestire gli elementi non verbali che potrebbero ostacolare la sua performance. In tal senso, sarebbe interessante effettuare uno studio di tipo comparativo tra studenti universitari in interpretazione e professionisti, al fine di vedere se e in che misura cambia la frequenza di disfluenze nei testi di arrivo.

8 “Guarda chi parla”: l’importanza di conoscere gli oratori

La raccolta dei dati presentati nello studio corrente ha richiesto l’ascolto, spesso ripetuto, dei diversi interventi. Durante la fase di trascrizione, la parte di testo precedente e successiva alla sequenza contenente l’espressione idiomatica è stata oggetto di un’analisi approfondita, volta a mettere in evidenza possibili esitazioni, cambiamenti di ritmo, pause. Questo lavoro ha permesso, dunque, da un lato, di mettere per iscritto elementi non verbali utili per la nostra ricerca e, dall’altro, di prendere confidenza con lo stile adottato da ogni oratore. È stato possibile, con il susseguirsi degli interventi e il ripresentarsi dello stesso oratore, riconoscere tratti caratteristici, quali accento, prosodia, registro, articolazione, velocità. Si è notato, ad esempio, che iniziare l’intervento in una lingua non significa necessariamente continuare ad esprimersi nella stessa fino alla fine. È il caso del deputato belga Philippe Lamberts, membro del gruppo Verdi/ Alleanza libera europea (ALE), che si esprime non solo in francese, ma anche in neerlandese. Nel suo intervento (traîner les pieds_2018_05_03_FR_or), tenuto durante la discussione con il primo ministro belga, Charles Michel, ad esempio, inizia parlando in francese, per poi passare al neerlandese e concludere, ancora una volta, in francese. Più noti i casi del presidente della Commissione Jean-Claude Juncker e del primo ministro belga Charles Michel che alternano rispettivamente tra francese, tedesco e inglese e tra francese e neerlandese. Un altro primo ministro dal background multilinguistico è Xavier Bettel, che si esprime nei suoi interventi in francese, inglese e tedesco. Tra i deputati, si ricorda anche Guy Verhofstadt, membro del ALDE, che utilizza francese, inglese e neerlandese. Questo passaggio tra una lingua e l’altra è spesso repentino e improvviso e costituisce un’ulteriore complicazione per l’interprete. Inoltre, ancora prima che l’oratore prenda la parola, è difficile poter prevedere in che lingua abbia deciso di tenere il suo discorso. Duflou (2016) menziona il caso dello slovacco e del croato, il cui riconoscimento non è possibile nemmeno dopo le prime parole utilizzate dall’oratore (*Thank you, chairperson*), poiché queste sono molto simili tra loro: *Ďakujem, predsedu* in slovacco e *Děkují, předsedu* in croato (2016: 113). La situazione è resa ancora più complicata dal fatto che l’interpretazione dal ceco avviene grazie al *retour* in inglese fornito dalla cabina slovacca, mentre per lo slovacco il *retour* è in francese. Di conseguenza, per sapere se collegarsi al canale francese o inglese, l’interprete deve conoscere qual è la lingua che si sta utilizzando (2016: 112). Diversamente dalle riunioni del Consiglio e della Commissione, dove i delegati siedono in base al paese che rappresentano, nella maggior parte degli incontri che si tengono al Parlamento europeo, i deputati si suddividono per gruppo politico di appartenenza. Ragion per cui, quando il presidente annuncia il nome dell’oratore successivo, l’interprete non

riceve alcuna informazione circa il suo paese di appartenenza o la sua lingua materna (Duflou 2016: 113).

Nello studio corrente, si è deciso di annotare il numero totale di oratori che hanno utilizzato espressioni idiomatiche nei loro interventi in lingua francese per vedere se il loro utilizzo potesse costituire o meno una peculiarità o se fossero riscontrabili regolarità.

Di seguito la lista completa, costituita da nome e cognome, gruppo di appartenenza o carica ricoperta e numero di e.i. enunciate:

Anna Maria Corazza Bildt	PPE	1
Anne Sander	PPE	2
Arnaud Danjean	PPE	1
Bernard Monot	EFDD	1
Christine Revault d'Allonnes Bonney	S&D	1
Christelle Lechevalier	ENF	1
Christian Dan Preda	PPE	1
Daciana Octavia Sârbu	S&D	1
Dominique Bilde	ENF	2
Dominique Riquet	ALDE	2
Edouard Martin	S&D	2
Emmanuel Macron	Président de la République française	3
Eric Andrieu	S&D	2
Eva Joly	Verts/ALE	3
Florian Philippot	EFDD	2
France Jamet	ENF	1
Franck Proust	PPE	1
Françoise Grossetête	PPE	5
Frédérique Ries	ALDE	1
Gérard Deprez	ALDE	1
Giles Lebreton	ENF	1
Hugues Bayet	S&D	1

Isabelle Thomas	S&D	3
Jacques Colombier	ENF	3
Jean Arthuis	ALDE	2
Jean-Claude Juncker	Président de la Commission	2
Jean-Luc Schaffhauser	ENF	4
Joëlle Mélin	ENF	1
Karima Deli	Verts/ALE	2
Marc Joulard	Rapporteur	1
Marie-Christine Arnautu	ENF	1
Marie-Christine Vergiat	GUE/NGL	6
Michel Dantin	PPE	1
Nathalie Griesbeck	ALDE	1
Nicola Bay	ENF	4
Pascal Durand	Verts/ALE	2
Pervenche Berès	S&D	3
Philippe Lamberts	Verts/ALE	7
Pierre Moscovici	Membre de la Commission	5
Sophie Montel	EFDD	1
Sylvie Goddyn	ENF	1
Tokia Saïfi	ENF	2
Xavier Bettel	Premier ministre du Luxembourg	2
Younous Omarjee	GUE/NGL	3

Figura 19: Lista degli oratori e n. di e.i. utilizzate da ciascuno

Considerato il numero totale di e.i. raccolte (93), quello dei relatori (44) e la frequenza di utilizzo, si è notato che diversi oratori si collocano al di sopra della media (2.11). È il caso di Jean-Luc Schaffhauser (ENF) e Nicola Bay (ENF) con 4 e.i., Françoise Grossetête (PPE) e Pierre Moscovici (Membre de la Commission) con 5 e.i., Marie-Christine Vergiat (GUE/NGL) con 6 e Philippe Lamberts (Verts/ALE) con 7.

Nel caso di Philippe Lamberts, le 7 e.i. utilizzate sono: *être la coqueluche de quelqu'un* (2018_09_11), *mettre à mal* (2018_04_17), *trainer les pieds* (2018_05_03), *tourner le dos* (2018_03_14), *tomber dans le ravin* (2018_04_17), *trancher le nœud gordien* (2018_10_24),

avoir à cœur (2018_12_12); e ricorrono in 6 interventi diversi, se teniamo presente che *mettre à mal* e *tomber dans le ravin* si susseguono all'interno dello stesso discorso tenuto durante la discussione con il presidente francese Emmanuel Macron. Leggermente diverso il caso di Marie-Christine Vergiat, che utilizza una stessa espressione (*faire le lit*) in due occasioni diverse (*faire le lit_2018_09_11_FR_or*; *faire le lit_2018_12_11_FR_or*). Le altre sono: *respecter à la lettre* (2018_11_13), *avoir beau jeu* (2018_10_04); *avoir bon dos* (2018_11_15), *être en première ligne* (2018_05_29).

Anche altri oratori, che ricorrono con frequenza alle e.i., utilizzano in più interventi la stessa espressione. *Mettre sur pied*, ad esempio, ricorre per tre volte nel corpus, due delle quali all'interno di due distinti discorsi tenuti dal deputato Françoise Grossetête (*mettre sur pied_2018_05_02_FR_or*; *mettre sur pied_2018_10_24_FR_or*). Il copresidente del gruppo ENF è l'unico oratore del nostro database che utilizza l'espressione *rebattre les oreilles* (*rebattre les oreilles_2018_09_11_FR_or*; *rebattre les oreilles_2018_03_14_FR_or*), il che potrebbe indicare una sua preferenza nei confronti della stessa. Sebbene questa osservazione sia limitata dal campione di dati ristretto a nostra disposizione, dev'essere tenuta in considerazione dall'interprete in vista di futuri interventi da parte dello stesso oratore: qualora quest'ultimo decidesse di utilizzare nuovamente quest'espressione, l'interprete non avrà problemi a ricorrere a un'equivalente se avrà già riflettuto sul significato dell'e.i. e su una sua possibile resa in lingua d'arrivo.

È interessante notare che durante l'ascolto degli interventi, è stato possibile reperire ulteriori espressioni idiomatiche non presenti nel nostro campione originario. Françoise Grossetête, ad esempio, durante la discussione avente come titolo *Politique d'intégrité de la Commission, notamment la nomination du Secrétaire général de la Commission européenne* (*se tirer une balle dans le pied_2018_03_12_FR_or*), adopera non solo l'e.i. *se tirer une balle dans le pied*, ma anche *prendre le pas* e *prendre les rênes*.

TESTO ORIGINALE FRANCESE	TESTO INTERPRETATO ITALIANO
/en 2014 notre groupe (.) s'est engagé pour une Europe plus politique (.) moins technocratique (.) plus transparente plus proche du citoyen (.) avec une Commission (.) politique (.) qui <i>prenne le pas</i> sur (.) l'administration/ malheureusement (.)	/>nel 2014 il nostro gruppo (.) si è impegnato per un'Europa più politica (.) meno tecnocratica (.) più trasparente< più vicina ai cittadini (.) con una Commissione politica che ehm ha messo il primato rispetto all'amministrazione/ purtroppo (.) il caso di

l'affaire dont nous débattons ce soir (.) laisse croire à nos concitoyens (.) que des fonctionnaires (.) non élus <i>prendraient de facto les rênes</i> (.) d'une- de l'institution (.) <i>au nez</i> (.) <i>et à la barbe</i> de commissaires prévenus en dernière minute/ franchement (.) <i>nous nous tirons une balle dans le pied!</i>	cui discutiamo stasera (.) potrebbe far credere ai nostri concittadini che dei funzionari (.) non eletti (.) de facto ehm prendono in mano le redini (.) <di una istituzione> ehm ehm in barba a commissari: ehm avve- ehm avvisati all'ultimo minuto/ ci diamo (.) la zappa sui piedi insomma/
---	---

Le tre espressioni si susseguono nell'arco di 30 secondi circa e tra le ultime due, è presente anche l'espressione idiomatica di tipo avverbiale *au nez et à la barbe*. L'interprete decide di renderle tutte e 4, ma la sua performance ne risente in termini di fruibilità considerato l'elevato numero di pause piene emesse. Tutte le pause piene contenute nel TA si collocano immediatamente prima o dopo la formulazione di un'e.i.

Come si è visto negli anni di studio universitari, ogni oratore presenta uno stile personale. Interpretarlo più volte aiuta a creare una serie di automatismi legati alle formule maggiormente utilizzate o ai temi che loro stanno particolarmente a cuore. Queste conoscenze relative allo stile personale di un oratore si sviluppano solo con un ascolto ripetuto e costante dei suoi interventi e possono rappresentare una strategia volta ad evitare sorprese e tentennamenti che ostacolano la resa nella lingua d'arrivo. In questo senso, sapere che un oratore ricorre più volte alla stessa espressione idiomatica o che il suo linguaggio è molto figurato permette all'interprete di adattare la sua preparazione e performance in maniera preventiva e far sì che elementi complessi non costituiscano grosse difficoltà.

Come sottolineato da Duflou (2016: 178) una caratteristica del divario di competenze tra nuovi arrivati e interpreti di lungo corso riguarda proprio la conoscenza dei partecipanti delle sedute plenarie, siano essi oratori o ascoltatori. Una maggiore esperienza consente di riconoscere e pronunciare in maniera corretta il nome degli oratori, quando il presidente dà loro la parola o quando questi si rivolgono ad altri. Si rivela, inoltre, fondamentale nello sviluppo di un *database* mentale contenente le peculiarità oratorie di ciascun relatore: accento, velocità, registro, grado di difficoltà per l'interprete ecc. (*ibid.*). Gli interpreti del PE, intervistati da Duflou, evidenziano che oltre a conoscere bene i nomi dei deputati e il loro stile oratorio, è utile tenere a mente a quale gruppo politico appartengono e quali sono le loro aree di interesse.

Sapere che il deputato X difende una particolare causa o ha un particolare hobby, aiuta ad avere un contesto più ampio qualora questo tema dovesse ripresentarsi o può costituire una rete di salvataggio nel momento in cui l'oratore parla troppo velocemente o di un aspetto piuttosto insidioso (Duflou 2016: 179).

Conclusioni

L'obiettivo che ci si è posti in questa tesi è di analizzare in che modo gli interpreti professionisti del Parlamento europeo gestiscano la presenza di un'espressione idiomatica nel TP e in che misura questo elemento linguistico complesso possa avere delle ripercussioni sulla resa del TA. Prima di procedere all'analisi dei dati, è stato fondamentale osservare il contesto in cui hanno avuto luogo gli interventi raccolti nel nostro corpus, ossia la seduta plenaria. Essere chiamati a interpretare in questa occasione rappresenta il culmine della carriera di un interprete, non solo in termini di riconoscimento, da parte dei propri colleghi, ma anche in termini di sforzo e concentrazione richiesti. Come già sottolineato in letteratura e come emerso dai nostri dati, la discussione della seduta plenaria è lungi dall'offrire un esempio di comunicazione fluida e bidirezionale. Si presenta, invece, come una riunione formale e ritualizzata, i cui unici attimi di spontaneità sono limitati a brevi commenti su discorsi altrui e battute pungenti. Ulteriori elementi di difficoltà sono rappresentati dalla velocità di eloquio imposta dai tempi molto brevi di cui dispongono gli oratori (1-2 minuti circa) e dalla resa orale di un discorso letto che conserva la complessità sintattica e semantica di un testo preparato in anticipo.

Si è mostrato che alle criticità del contesto interpretativo, si aggiungono, poi, quelle legate alla pratica di un'attività complessa che si protrae nel tempo come l'interpretazione simultanea. Come osservato da Gile nella sua *Thighrope Hypothesis*, l'interprete lavora sempre in condizioni prossime alla saturazione e, di conseguenza, lo sviluppo di strategie mirate si rivela fondamentale per gestire adeguatamente le risorse disponibili. Durante l'interpretazione simultanea, l'interprete è chiamato a trovare un equilibrio tra le sfide cognitive che gli derivano dalla comprensione del TP, l'immagazzinamento in memoria e la produzione del TA.

Dopo aver delineato le caratteristiche del *setting* interpretativo e dell'attività svolta, si è passati alla fase di analisi vera e propria. In una prima parte ci si è focalizzati sulle strategie adoperate dagli interpreti in concomitanza di un'espressione idiomatica. L'ascolto ripetuto delle registrazioni e la lettura delle trascrizioni, hanno portato all'individuazione di 5 macro strategie: omissione, resa invariata, generalizzazione, traduzione letterale e parafrasi. Ne è emerso che, nel 87% circa dei casi l'interprete decide di rendere l'espressione idiomatica. L'omissione riguarda, infatti, solo il 12,63% dei casi. Per ogni strategia sono stati presentati esempi autentici estratti dal corpus volti a mostrare peculiarità e ripercussioni che la loro attuazione può avere sulla resa del TA. Per quanto riguarda l'omissione, ad esempio, si è notato che, in alcuni casi, l'eliminazione dell'espressione idiomatica non altera il messaggio dell'oratore, né ostacola la

comprensione da parte dell'ascoltatore. In altri casi, invece, la mancata resa di un'espressione idiomatica può avere conseguenze sul testo di arrivo in termini di completezza e chiarezza.

La strategia maggiormente utilizzata è la resa invariata, intesa come la restituzione dell'espressione idiomatica nella lingua d'arrivo attraverso un'espressione idiomatica equivalente o un'espressione idiomatica diversa. Questo dato si attesta al 41,05% dei casi e si rivela molto interessante, in quanto mostra che il fenomeno linguistico al centro del nostro studio non sembra rappresentare un elemento di difficoltà per gli interpreti professionisti del PE. La resa invariata di un'e.i. può essere motivata da diversi fattori, quali il fondo culturale e sociale comune alle due lingue, la conoscenza pregressa dell'e.i. o lo sviluppo di automatismi.

La generalizzazione e la parafrasi sono state entrambe utilizzate nel 22,10% dei casi, mostrando che, anche nel caso in cui l'interprete non conosca l'equivalente nella lingua d'arrivo, preferisce comunque rendere l'espressione idiomatica presente nel TP ricorrendo a un iperonimo o a una formulazione diversa rispetto a quella dell'oratore al fine di spiegarne il significato.

La quinta strategia individuata nel nostro corpus è quella della traduzione letterale. Sebbene essa si attesti solamente al 2,10%, è facile pensare che, avendo a che fare con sequenze il cui significato può essere di natura non-composizionale, la traduzione *mot-à-mot* possa costituire una rete di salvataggio quando l'interprete non è sicuro della resa corretta e il ritmo di eloquio è molto alto.

I dati emersi mostrano che gli interpreti professionisti del Parlamento europeo non hanno grandi difficoltà nell'affrontare la presenza di espressioni idiomatiche. Questa osservazione è avvalorata dalla seconda fase della nostra ricerca, in cui sono state messe in evidenza le possibili disfluenze presenti prima e durante l'enunciazione di un'espressione idiomatica, non solo nei TP, ma anche nei TA.

L'individuazione delle disfluenze è stata resa possibile dalle trascrizioni redatte precedentemente. In particolare, si sono presi in esame: pausa vuota breve, pausa vuota lunga, pausa piena, riformulazione e allungamento vocalico. Si è visto che nel 34% circa dei casi, non è stata emessa alcuna disfluenza. La pausa vuota breve si attesta al 31,32%, seguita dalla pausa piena (16,86%) e dalla duplice disfluenza (9,63%). Diversi i risultati ottenuti analizzando le disfluenze presenti nei TP. La pausa piena ricorre, infatti, nel 59,03% dei casi, contro il 39,75% dei casi in cui non è emessa alcuna disfluenza. Questi dati riflettono l'ipotesi iniziale secondo

cui è raro che un oratore interrompa o alteri il flusso del proprio discorso quando quest'ultimo è letto da un testo scritto.

È stato evidenziato che sia nei TP sia nei TA l'utilizzo di pause vuote brevi interessava una percentuale molto alta e si è dedotto che, nonostante la loro collocazione potesse essere la stessa, la loro natura è molto probabilmente diversa. Nel primo caso, trattandosi di testi preparati in anticipo, è facile ipotizzare che si tratti di pause di segmentazione o retoriche, aventi come obiettivo, rispettivamente, di evitare il sovraccarico dell'attenzione del pubblico e di enfatizzare l'introduzione di elementi importanti o nuovi. Le pause presenti nei TA sono, invece, da considerarsi come pause di pianificazione, poiché vengono utilizzate dall'interprete per prendere tempo, decodificare il messaggio in entrata ed elaborare al meglio il testo in uscita.

Si è, dunque, concluso che l'utilizzo di pause vuote può essere considerato come una strategia che permette all'interprete di alleggerire il possibile sovraccarico in atto e decifrare l'espressione idiomatica in entrata.

La bassa percentuale di omissioni, rese sbagliate, disfluenze quali pause piene o riformulazioni, lascia pensare che gli interpreti del Parlamento europeo abbiano sviluppato nel corso della propria carriera una serie di strategie atte a ridurre al minimo i rischi che possono derivare da possibili elementi insidiosi. Anche qualora il significato di determinate espressioni idiomatiche sfuggisse alla loro conoscenza, è facile pensare che con l'esperienza, la modulazione della voce, il tono, l'utilizzo strategico delle pause abbiano sopperito all'emergere di possibili difficoltà. Il controllo sul proprio *output* appare, infatti, fondamentale nella resa di un testo che sia fruibile da parte del pubblico.

I risultati raccolti sono serviti a gettare luce su un fenomeno linguistico che, raramente, è stato preso in considerazione negli studi sull'interpretazione simultanea. La ricerca corrente può essere ampliata, non solo attraverso la creazione di un corpus più vasto, ma anche tramite uno studio di tipo contrastivo, volto ad osservare come e in che misura l'atteggiamento adottato da interpreti professionisti varia rispetto a quello di studenti universitari in Interpretazione. Ulteriore elemento di riflessione potrebbe essere rappresentato dalla somministrazione agli interpreti del PE di questionari riguardanti la percezione che questi hanno delle strategie e delle disfluenze adottate.

Seppur consapevoli dei limiti del presente studio, siamo convinti che esso rappresenti un contributo importante allo sviluppo della ricerca in interpretazione simultanea e che possa

ispirare ulteriori approfondimenti. L'analisi delle strategie adottate dagli interpreti altamente qualificati del PE costituisce, inoltre, un'importante strumento di supporto per gli studenti di interpretazione nel superamento di un ostacolo a cui sono spesso confrontati: l'espressione idiomatica.

Bibliografia

- AL KAHNJI, Raja, EL-SHIYAB, Said & HUSSEIN, Riyadh (2000). "On the use of compensatory strategies in simultaneous interpretation". In: *Meta*, vol. 45, n. 3, pp. 548-557.
- ALTMAN, Janet (1989). "Error analysis in the teaching of simultaneous interpreting: a pilot study". In: S. Lambert & B. Moser-Mercer (a cura di) (1994), *Bridging the Gap. Empirical research in simultaneous interpretation*, pp. 25-38.
- ANSCOMBRE, Jean-Claude (2000). "Parole proverbiale et structures métriques". In: *Langages*, vol. 34, n. 139, pp. 6-26.
- ARNOLD, Jennifer E., FAGNANO, Maria, & TANENHAUS, Michael K. (2003). "Disfluencies Signal Thee, Um, New Information". In: *Journal of Psycholinguistic Research* 2003, n. 3, pp. 25–36.
- BARICK, Henri C. (1971). "A description of various types of omissions, additions and errors of translation encountered in simultaneous interpretation". In: *Meta*, vol. 16, n. 4, pp. 199-210.
- BENDAZZOLI, Claudio (2010a). *Corpora e Interpretazione Simultanea*. Bologna: Asterisco.
- CASADEI, Federica (1994). "La semantica delle espressioni idiomatiche". In: *Studi Italiani di Linguistica Teorica Applicata*, anno XXIII, n. 1, pp. 61-81.
- CASADEI, Federica (1995). "Per una definizione di "espressione idiomatica" e una tipologia dell'idiomatico in italiano". In: *Lingua e Stile*, n. 2, pp. 335-358.
- CASADEI, Federica (1996). *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*. Roma: Bulzoni editore.
- CECOT, Michela (2001). "Pauses in simultaneous interpretation: a Contrastive analysis of professional interpreters' performances". In: *The Interpreters' Newsletter*, n. 11, pp. 63-85.

- CHANGSHUAN, Li (2010). “Coping strategies for fast delivery in simultaneous interpretation”. In: *The Journal of Specialized Translation*, n. 13, pp. 19-25.
- DUFLOU, Veerle (2016). *Be(com)ing a conference interpreter: An ethnography of EU interpreters as a professional community*. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins.
- GILE, Daniel (1985). “Le modèle d’efforts et l’équilibre d’interprétation en interprétation simultanée”. In: *Meta*, vol. 30, n. 1, pp. 44-48.
- GILE, Daniel (1988). “Le partage de l’attention et le “Modèle d’efforts” en interprétation simultanée”. In: *The Interpreter’s Newsletter*, n. 1, pp. 4-22.
- GILE, Daniel (1995). *Basic concepts and models for interpreter and translator training*. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins.
- GILE, Daniel (1999). “Testing the effort models’ tightrope hypothesis in simultaneous interpreting: a contribution”. In: *Hermes*, n. 23, pp. 153-172.
- GONZÁLEZ-REY, Isabel (2002). *La phraséologie du français*. Toulouse: Presses Universitaires du Mirail.
- GRAN, Laura (1992). *Aspetti dell’organizzazione cerebrale del linguaggio: dal monolinguisimo all’interpretazione simultanea*. Udine: Campanotto.
- GRAN, Laura (1999). “L’interpretazione simultanea: premesse di neurolinguistica”. In Falbo, C., Russo, M. & Straniero Sergio, F. (a cura di) (1999), *Interpretazione simultanea e consecutiva: Problemi teorici e metodologie didattiche*, pp. 207 -226.
- GROSS, Gaston (1996). *Les expressions figées en français – noms composés et autres locutions*. Paris: Ophrys.
- GROSS, Maurice (1982). “Une classification des phrases « figées » du français”. In: *Revue québécoise de linguistique*, vol. 11, n. 2, pp. 151–185.
- KALINA, Sylvia (1998). *Strategische Prozesse beim Dolmetschen: Theoretische Grundlagen, empirische Fallstudien, didaktische Konsequenzen*. Tübingen: Gunter Narr.

- KELLETT BIDOLI, Cynthia Jane (1999). “Aspetti storici dell’interpretazione”. In Falbo, C., Russo, M. & Straniero Sergio, F. (a cura di) (1999), *Interpretazione simultanea e consecutiva: Problemi teorici e metodologie didattiche*, pp. 3 – 23.
- KLEIBER, Georges (2000). “Sur le sens des proverbes”. In: *Langages*, vol. 34, n. 139, pp. 39-58.
- LAMBERTINI, Vincenzo (2016). *Approccio linguistico e corpus-driven al proverbio italiano e francese: alla ricerca della forma perduta*. Tesi di Dottorato. Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- LAMIROY Béatrice & KLEIN Jean René (2005). “Le problème central du figement est le semi-figement”. In: *Linx*, vol. 53, pp. 135-154.
- LANGLOTZ, Andreas (2006). *Idiomatic Creativity: A cognitive-linguistic model of idiom-representation and idiom-variation in English*. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins.
- MARZOCCHI, Carlo (1998). “The case for an institution-specific component in interpreting research”. In: *The Interpreter’s Newsletter*, n. 8, pp. 51-74.
- MEJRI, Salah (2005). “Figement absolu ou relatif : la notion de degré de figement”. In: *Linx*, vol. 53, pp. 183-196.
- MONTI, Cristina, BENDAZZOLI, Claudio, SANDRELLI, Annalisa & RUSSO, Mariachiara (2005). “Studying Directionality in Simultaneous Interpreting through an Electronic Corpus: EPIC (European Parliament Interpreting Corpus)”. In: *Meta*, vol. 50, n. 4. <https://doi.org/10.7202/019850ar>
- PERRIN, Laurent (2000). “Remarques sur la dimension générique et sur la dimension dénomminative des proverbes”. In: *Langages*, vol. 34, n. 139, pp. 69-80.
- PLEVOETS, Koen & DEFRANCQ, Bart (2016). “The effect of informational load on disfluencies in interpreting: A corpus-based regression analysis”. In: *Translation and Interpreting Studies*, vol. 11, n. 2, pp. 202-224.

- PLEVOETS, Koen & DEFRANCQ, Bart (2018). “The cognitive load of interpreters in the European Parliament: A corpus-based study of predictors for the disfluency uh(m)”. In: *Interpreting*, vol. 20, n. 1, pp. 1-28.
- PYM, Anthony (2008). “On omission in simultaneous interpreting: Risk analysis of a hidden effort”. In: Gyde, H., Chesterman, A. & Gerzymisch-Arbogast, H. (a cura di) (2008), *Efforts and Models in Interpreting and Translation Research. A Tribute to Daniel Gile*, pp. 83-105.
- RICCARDI, Alessandra (1999). “Interpretazione simultanea: strategie generali e specifiche”. In Falbo, C., Russo, M. & Straniero Sergio, F. (a cura di) (1999), *Interpretazione simultanea e consecutiva: Problemi teorici e metodologie didattiche*, pp. 161-174.
- RICCARDI, Alessandra (2005). “On the Evolution of Interpreting Strategies in Simultaneous Interpreting”. In: *Meta*, vol. 50, n. 2, pp. 753-767.
- SCHAPIRA, Charlotte (1999). *Les stéréotypes en français : Proverbes et autres formules*. Paris: Ophrys.
- SCHAPIRA, Charlotte (2000). “Proverbe, proverbialisation et déproverbialisation”. In: *Langages*, vol. 34, n. 139, pp. 81-97.
- SCHEGLOFF, Emanuel A., JEFFERSON, Gail & SACKS, Harvey (1977). “The preference for self-correction in the organization of repair in conversation”. In: *Language*, vol. 53, n. 2, pp. 361-382.
- TISSI, Benedetta (2000). “Silent pauses and disfluencies in simultaneous interpretation: A descriptive analysis”. In: *The Interpreters' Newsletter*, n. 10, pp. 103-127.
- VIETRI, Simonetta (1985). *Lessico e sintassi delle espressioni idiomatiche - una tipologia tassonomica dell'italiano*. Napoli: Liguori Editore.
- VIETRI, Simonetta (1990). “La sintassi delle frasi idiomatiche”. In: *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, anno XIX, n. 1, pp. 133-146.

- WATANABE, Michiko, KEIKICHI, Hirose, YASUHARU, Den, & NOBUAKI Minematsu (2008). “Filled Pauses as Cues to the Complexity of Up-Coming Phrases for Native and Non-Native Listeners”. In: *Speech Communication*, n. 2, pp. 81–94.

Sitografia

- Parlamento europeo: https://europa.eu/european-union/about-eu/institutions-bodies/european_parliament_it#come-funziona-il-parlamento-europeo? (ultimo accesso: 29/05/2019)
- Il presidente del Parlamento europeo: <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/organisation-and-rules/organisation/the-president> (ultimo accesso: 29/05/2019)
- I membri del Parlamento europeo: <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/organisation-and-rules/organisation/members> (ultimo accesso: 29/05/2019)
- I gruppi politici del Parlamento europeo: <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/organisation-and-rules/organisation/political-groups> (ultimo accesso: 30/05/2019)
- Le commissioni del Parlamento europeo: <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/organisation-and-rules/organisation/committees> (ultimo accesso: 30/05/2019)
- Seduta plenaria: <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/organisation-and-rules/how-plenary-works> (ultimo accesso: 30/05/2019)
- L'interpretazione al Parlamento europeo: <https://www.europarl.europa.eu/interpretation/it/interpreting-in-the-parliament.html> (ultimo accesso: 30/05/2019)
- L'Elysée: <https://www.elysee.fr/> (ultimo accesso: 24/06/2019)
- Bundeskanzlerin: <https://www.bundeskanzlerin.de/bkin-de> (ultimo accesso: 24/06/2019)
- European Commission audiovisual services: <https://audiovisual.ec.europa.eu/en/> (ultimo accesso: 24/06/2019)
- European Parliament audiovisual services: <https://multimedia.europarl.europa.eu/en/> (ultimo accesso: 24/06/2019)
- Strumenti di formazione per l'interpretazione: <https://ec.europa.eu/info/education/skills-and-qualifications/develop-your->

[skills/language-skills/interpretation-training-toolbox_it#archivio-dei-discorsi-20](#)

(ultimo accesso: 24/06/2019)

- How search speeches, Speech Repository: <https://webgate.ec.europa.eu/sr/content/how-search-speeches> (ultimo accesso: 26/06/2019)
- Avoir bon dos: <http://www.expressio.fr/expressions/avoir-bon-dos.php> (ultimo accesso: 05/06/2019)
- Avoir bon dos : https://fr.wiktionary.org/wiki/avoir_bon_dos (ultimo accesso: 05/06/2019)
- Fare man bassa: <https://www.dizionario-italiano.it/linguamadre/articolo.php?art=381> (ultimo accesso: 06/06/2019)
- Faire main basse: <http://www.expressio.fr/expressions/faire-main-basse-sur.php> (ultimo accesso: 06/06/2019)
- Faire le lit: https://fr.wiktionary.org/wiki/faire_le_lit (ultimo accesso: 07/06/2019)
- Faire le lit: <http://www.linternaute.fr/expression/langue-francaise/14302/faire-le-lit/> (ultimo accesso: 07/06/2019)
- Faire la part belle: https://fr.wiktionary.org/wiki/faire_la_part_belle (ultimo accesso: 08/06/2019)
- Faire la part belle: <http://www.linternaute.fr/expression/langue-francaise/20540/faire-la-part-belle/> (ultimo accesso: 08/06/2019)
- Faire la part belle: https://la-conjugaison.nouvelobs.com/definition/faire_la_part_belle.php (ultimo accesso: 08/06/2019)
- Avoir beau jeu: <http://www.linternaute.fr/expression/langue-francaise/15197/avoir-beau-jeu/> (ultimo accesso: 09/06/2019)
- Friche: <https://www.larousse.fr/dictionnaires/francais/friche/35238> (ultimo accesso: 09/06/2019)
- Laisser en friche: <http://www.linternaute.fr/expression/langue-francaise/16246/en-friche/> (ultimo accesso: 09/06/2019)
- Être sur un pied d'égalité: <http://www.linternaute.fr/expression/langue-francaise/647/etre-sur-un-pied-d-egalite/> (ultimo accesso: 10/06/2019)
- Être sur un pied d'égalité: <http://www.academie-francaise.fr/sur-un-meme-pied-degalite> (ultimo accesso: 10/06/2019)

Figure

Figura 1: Parametri per la definizione di idiom in Langlotz (2006).....	13
Figura 2: Interfaccia di ricerca dei discorsi nello Speech Repository	51
Figura 3: e.i. contenute nello Speech Repository	65
Figura 4: proverbi contenuti nello Speech Repository	66
Figura 5: La sezione Terminology nello Speech Repository	67
Figura 6: Interfaccia di ricerca delle sedute plenarie nel sito del Parlamento europeo	68
Figura 7: e.i. contenute nello Speech Repository e nei discorsi del PE	69
Figura 8: e.i. individuate nei discorsi del PE.....	71
Figura 9: CRE (Compte Rendu in Extenso).....	72
Figura 10: Convenzioni di trascrizione	74
Figura 11: Casi di omissione	83
Figura 12: Casi di resa invariata.....	87
Figura 13: Casi di generalizzazione	91
Figura 14: Casi di traduzione letterale	93
Figura 15: Casi di parafrasi	96
Figura 16: Grafico a torta delle strategie interpretative adottate.....	97
Figura 17: Grafico a torta delle disfluenze presenti nei TP.....	103
Figura 18: Grafico a torta delle disfluenze presenti nei TA.....	105
Figura 19: Lista degli oratori e n. di e.i. utilizzate da ciascuno.....	109

Allegato 1: Trascrizioni dei discorsi originali in lingua francese e delle relative interpretazioni in lingua italiana

Allegato 2: Corpus

Allegato 3: Registrazioni

Ringraziamenti

Giunta alla fine di questo lungo cammino, vorrei ringraziare le persone che mi hanno sostenuta e che mi sono state vicine in questi ultimi anni.

Ringrazio, anzitutto, il mio relatore, il Professor Lambertini, per aver creduto in questo progetto di tesi e per avermi aiutato a dare forma alla mia idea. Grazie per gli spunti e la costanza con cui ha saputo spronarmi in questi ultimi mesi.

Ringrazio la Professoressa Reggiani per aver scelto di accompagnarmi, ancora una volta, alla fine del mio percorso di formazione.

Ringrazio i miei genitori per aver reso possibile tutto questo. Grazie per i sacrifici che avete fatto per permettermi di arrivare fin qui, per l'esempio che mi avete dato e per aver sempre creduto in me, anche quando io credevo di non farcela.

Grazie a mio fratello e a mia sorella, per il loro diverso modo di mostrarmi il loro affetto e di essere semplicemente due persone meravigliose. Vi voglio bene.

Grazie Arnaud per la pazienza e l'amore che mi dimostri ogni giorno. Sono stati dei mesi intensi e se sono qui oggi lo devo soprattutto a te.

Grazie a Clarissa, l'amica di sempre, perché, nonostante la distanza, so che potrò sempre contare su di te. Grazie per la tua gentilezza e infinita premura.

Grazie agli "amici di giù", Federica, Gianluca, Anastasia, Fabrizio e Laura, per aver scelto di condividere ancora una volta quest'esperienza insieme. Spero potremo viverne tante altre ancora.

Grazie a Claudia per gli anni da coinquiline passati insieme, per essere stata l'amica e "collega" migliore che avessi potuto desiderare.

Grazie ai miei amici di Mons per avermi fatto vivere dei mesi indimenticabili, per le carbonare alle 4 della notte e le levatacce della mattina. È solo merito vostro se il Belgio, in fondo, non è stato poi così grigio.

Grazie a Stefano per essere una delle persone dal cuore più grande che conosca.

Grazie ai miei studenti di Perpignan e alla Professoressa Luisa Piovano per aver riaperto in me quella scintilla che credevo ormai spenta. Grazie per la vostra passione, curiosità e dedizione. Mi avete insegnato tanto.

Grazie alla mia famiglia Pes per aver reso questi ultimi mesi più belli e leggeri. Non avrei potuto desiderare colleghi migliori.

Se ho potuto raggiungere questo traguardo è solo grazie a tutti voi.

Avete contribuito, ognuno a suo modo, a rendermi la persona che sono oggi.

E ve ne sono profondamente grata.